IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **95** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **22** *aprile 1987*

GOVERNO, OSTRUZIONISMO IN AULA?

Aperta per Fanfani la gara col tempo

ROMA — Il Psi aspetta di sapere in che modo Fanfani giustifica la sua richiesta di fiducia, e solo in seguito deciderà il suo atteggiamento. Tanta cautela prelude a una astensione? «Siamo aperti a ogni possibilità» dice l'oratore socialista del giorno, Maurizio Sacconi, e lo ripetono tutti i dirigenti.
L'imbarazzo del Psi è l'argomento del giorno, al quale se ne affianca un altro che riguarda il Pci. Il segretario comunista Natta ha presentato una mozione di sfiducia contro il governo motivandola con la necessità di formare una maggioranza referendaria; la firma di tutti i partiti che si sono dichiarati a favore (evidente lo scopo di guidare, come dice Natta, i gruppi politici che sono referendari solo a parole). E infine il terzo sviluppo della giornata: la risposta negativa della Dc a ogni ipotesi di fiducia «tecnica», la fiducia a un governo o è politica oppure non serve (il vicesegretario Scotti che ha parlato ieri per il suo partito non ha lasciato nessuna porta aperta a soluzioni «ambigue»).
In questa situazione al dibattito in aula se ne affianca un altro che riguarda — nelle segreterie dei partiti — le date elettorali. È difficile che il voto sul governo Fanfani possa avvenire prima di lunedì o martedì. Se sarà così, e se il voto provocherà lo scioglimento anticipato delle Camere, le elezioni anticipate non potranno avvenire prima del 21 giugno (ultima data accettabile dalla Dc che teme lo squagliamento degli elettori per le zone balneari).
Rispetto ai programmi di De Mita c'è dunque un ritardo. L'ostruzionismo vero e proprio non è ancora cominciato, ma un accordo prevede che non sia scontentato del tutto Spadolini, impegnato nel suo congresso di Firenze. Per ora il dato rilevante del Psi riguarda il malumore motivato soprattutto dall'intervento di Natta. Craxi è tornato dalla Tunisia in tempo per ascoltarlo (sedendosi per la prima volta dopo quattro anni al suo posto di deputato) e poi ha commentato: «Quello di Natta è un discorso che contiene un alto tasso di antisocialismo: un po' fuori dalle norme consentite».
In effetti il segretario comunista non ha lesinato critiche nei confronti del Psi. Gli ha rinfacciato di non avere aderito alle sue proposte di formare una maggioranza referendaria visto che quella di pentapartito non esiste più. Alle critiche comuniste ha risposto il vicepresidente del gruppo socialista, Sacconi. Il Psi non ha pensato al bene particolare, ma a quello comune, e ha fatto il possibile per evitare le elezioni. «No alla frettolosa rimozione del governo voluta da Dc e Pci».
Le altre critiche al Psi sono giunte dalla Dc. Scotti ha parlato più volte di intese tradite, di accordi non rispettati e di «stravagante concezione dell'alleanza vista come stato di necessità in attesa di realizzare alternative politiche con l'esclusione della Dc».
In attesa anche gli altri partiti. Il Pli darà la fiducia (come ha annunciato Sterpa) se Fanfani si impegna a continuare la legislatura. Il Psdi anche (lo ha detto Reggiani). I radicali sono per la «fiducia tecnica», il Pri si astiene. «No» del Msi (annunciato da Almirante: «Fu per colpa dei teppisti di Genova che il Psi entrò nel governo nel '61»).
Ostruzionismo? Solo volontà di spiegare bene le cose, replicano radicali e demoproletari. Ma la lotti ribatte: quando parlano cento deputati (come è previsto) questo è ostruzionismo.

Servizi a pagina **2**

DA REBIBBIA

Sventata la fuga di quattro br

ROMA — Un'evasione da manuale. Che, se riuscita, avrebbe riportato in libertà quattro dei più pericolosi terroristi attualmente rinchiusi in carcere: i brigatisti rossi Bruno Seghetti, Francesco Piccioni, Prospero Gallinari (quest'ultimo, esecutore materiale dell'assassinio di Aldo Moro) e Pierdomenico Delli Veneri, fondatore dei Nuclei armati proletari. Il piano di questi irriducibili assertori della lotta armata contro lo Stato è sfumato ieri alle 14.30 quando gli agenti di custodia del carcere di Rebibbia hanno scoperto il tunnel che avrebbe dovuto consentire ai quattro di evadere.
L'allarme è scattato immediatamente: Gallinari, Seghetti, Delli Veneri e Piccioni sono stati trasferiti in celle di sicurezza e quelle da loro prima occupate sono state passate al setaccio. Partite subito anche le indagini per risalire a chi, dall'esterno, ha aiutato il gruppo a scavare la galleria fornendogli mappe dettagliate e altro materiale. I complici, ovviamente, avrebbero dovuto avere un ruolo attivo anche nella parte finale del piano, procurando le auto per la fuga e i covi in cui nascondersi. L'episodio è preoccupante anche perché sta a dimostrare la vitalità e la potenzialità delle cosiddette nuove Brigate rosse che, superata la scissione interna avvenuta nel 1984, si sono ricompattate, pur continuando ad agire sotto le sigle «Unione dei comunisti combattenti» e «Partito comunista combattente».
Pierdomenico Delli Veneri, Francesco Piccioni e Bruno Seghetti erano rinchiusi tutt'e tre nella stessa cella, la numero 11; Prospero Gallinari si trovava in una cella vicina che divideva con un altro brigatista rosso, Marcello Lo Bianco. Durante uno dei controlli fatti di frequente gli agenti di custodia di Rebibbia hanno scoperto che proprio dalla 11 partiva la via di fuga. Esattamente dal fondo del gabinetto alla turca annesso alla cella, allargato con un paziente lavoro di scavo che necessariamente deve essere durato molti giorni. Una corda consentiva di calarsi attraverso quel foro, nelle cantine del penitenziario. E dalla cantina partiva un cunicolo, profondo cinque metri e lungo dieci, che passava sotto il muro di cinta e raggiungeva il magazzino-vestiario. Cioè un luogo solitamente assai frequentato dal quale non sarebbe stato difficile allontanarsi senza essere notati dalle guardie che controllano il perimetro esterno del carcere.
Ispezionato accuratamente il cunicolo, gli agenti di custodia — con i quali si sono complimentati il ministro della giustizia Virginio Rognoni e il direttore degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato — hanno trovato tre mappe della rete fognaria della zona adiacente a Rebibbia.
Nello stesso cunicolo, inoltre, c'erano anche alcuni flaconi delle medicine di cui fa uso Prospero Gallinari. La cui partecipazione al progetto di fuga è stata così accertata.
Molti gli interrogativi in attesa di una pronta risposta: chi ha fornito ai terroristi gli attrezzi per lo scavo? Come ha fatto Gallinari, che era in un'altra cella, a partecipare ai lavori? Da chi i criminali hanno ottenuto il materiale per confezionare i manichini? Oltre all'appoggio esterno questi irriducibili del «partito armato» hanno avuto appoggi interni?
Inutile sottolineare il fatto che, data la loro pericolosità, se i quattro (ma forse il piano comprendeva anche Marcello Lo Bianco) fossero riusciti nel loro intento le Brigate rosse avrebbero potuto contare su elementi di prim'ordine nella gerarchia terroristica.

BORSA

Rialzo

PAGINA 8

Grazie a un'ulteriore seduta improntata al rialzo (più 0,38 per cento), la Borsa di Milano ha toccato ieri un nuovo record annuale, con l'indice Mib a quota 1046. Ancora in evidenza le Generali.

Il neoministro Piga ha intanto lasciato la presidenza della Consob.

SRI LANKA

Strage

PAGINA 11

Orrore nello Sri Lanka: un attentato dinamitardo dei terroristi tamil ha provocato una strage alla stazione degli autobus di Colombo. Il bilancio è di almeno 150 morti e 200 feriti, in gran parte persone bruciate o ustionate all'interno degli automezzi e pendolari che affollavano il terminal.

Si tratta di un ulteriore anello nella catena di atrocità commesse di recente dai terroristi tamil.

SPARITO

Mistero

PAGINA 2

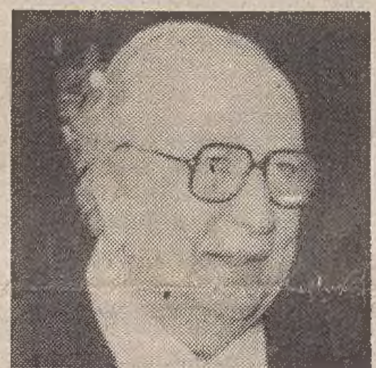
Da qualche mese era cambiato: invecchiato, stanco. Si fa strada, anche alla Procura della Repubblica di Roma, l'ipotesi che Federico Caffè, l'economista le cui tracce si sono perdute mercoledì scorso, si sia tolto la vita, ma i suoi amici continuano a sperare.
Le ricerche proseguono in tutta Italia. «Presto avremo un rapporto — dice il magistrato Pio Mantelli — e solo allora si potranno fare le prime valutazioni».

INTERVISTA A SPADOLINI

No ai bipolarismi

«Prevedemmo l'attuale disgregazione»

Servizio di
Alessandro Caprettini



Lasciare il governo non è stata una sofferenza

FIRENZE — Di fronte a oltre duemila delegati si apre questa mattina al Palazzo dei Congressi di Firenze il 36.o congresso del Pri. Alle 11 il segretario del partito, Giovanni Spadolini, comincerà la relazione. Ci saranno tutti i leader politici, da Craxi a De Mita, da Natta a Nicolazzi e Altissimo. Il congresso si concluderà domenica.
Al senatore Spadolini chiediamo:
Il congresso repubblicano cade in un momento difficile. Come si collocano i repubblicani rispetto al bipolarismo interno alla coalizione (Dc-Psi) ed esterno (Dc-Pci)?
«Siamo contro ogni bipolarismo, sia quello interno sia quello esterno, come lei lo definisce, alla disciolta coalizione. Abbiamo combattuto la tendenza alla spartizione del potere fra Dc e Psi, che in tutta la legislatura è stata parallela alla conflittualità fra i due partiti, e anzi direttamente proporzionale. E siamo contro ogni forma di compromesso storico mascherato: anche perché — parliamoci chiaro — la Dc di oggi non è quella di Moro, e il Pci di oggi non è quello di Berlinguer. Molte cose, da allora, sono cambiate, innanzitutto nel Paese. E non ci sono più le giustificazioni storiche che portarono a quell'incontro, che costò pure voti e sangue ai repubblicani».
Lei ha sottolineato l'autonomia della posizione repubblicana. Ma non c'è il rischio che il Pri appaia «defilato»?
«Defilati da che cosa? L'opinione pubblica è stanca di questo pugilato perenne fra Dc e Psi. È stanca della sfida e degli sfidanti. Non ha capito niente, o quasi, nell'arcipelago della "staffetta". I repubblicani avevano previsto la disgregazione del pentapartito. Ma per evitarla, denunciandola in tempo. A novembre. Noi sapevamo — non ci voleva tanto — che alternative a portata di mano non esistevano, almeno in questa legislatura e almeno alle soglie delle elezioni, che bloccano tutte le mosse e temperano tutti gli impeti.
Sapevamo che la cosiddetta, e impropriamente detta, "maggioranza referendaria" si sarebbe dissolta come neve al sole. E del resto era difficile pensare che il Partito comunista — così ostile al referendum sulla giustizia e così perplesso su quello del nucleare — fosse diventato improvvisamente il paladino dei referendum. In favore di forze competitrici, magari, come Capanna o Pannella».
Come affronterà la questione dell'intesa fra laici e cattolici?
«Quando si parla di cosa ha rappresentato, per l'Italia, l'intesa fra forze laiche e forze cattoliche in questo quarantennio di Repubblica, è facile scivolare nella retorica. Ma io non riesco a scorgere nulla, almeno nell'immediato futuro, che si discosti da forme di solidarietà democratica incardinate sulla convergenza fra questi filoni diversi, eppure altrettanto essenziali, della storia nazionale. Il problema è il come. Non si può dire che il risorgere degli schemi bipolari nella vita italiana (tutto Dc da una parte, tutto Pci dall'altra) aiuti a ricostituire il filo di questo rapporto. Che esige uno sforzo di comprensione, e di fantasia, da parte di tutti i protagonisti».
— Quali sono le prospettive del rapporto fra Pri e Dc, che negli ultimi tempi appare un po' «raffreddato»?
«Di "raffreddori" ne ho conosciuti tanti, il rapporto fra Dc e Pri, che li considero ormai un fatto di stagione. I repubblicani hanno un rapporto anche con la Democrazia cristiana, ma non sono vassalli e tantomeno "caudatari".
«Essi interpretano un'area della democrazia italiana che non si riconosce nella concezione socialista (e tantomeno in quella marxista), ma è portatrice di una visione laicamente critica e razionale di sinistra democratica. Siamo un elemento peculiare e inconfondibile, che nessuno può pensare di assimilare a questo o a quello schieramento, a questa o a quella parrocchia. La condotta autonoma ed equidistante del Pri in questa crisi l'ha dimostrato».
— Qual è lo stato di salute del Pri? Sarà un congresso unitario?
«Guardi, il Pri è una macchina molto più complessa di quanto sembri. È il partito più partito che esista. È piccolo, ma venato da tanti apporti, da tanti solchi, da tante distinzioni di anima. Comprende, sul piano ideologico, i mazziniani intransigenti, i ceti nuovi emergenti del Nord, i tecnici, i professionisti di un certo tipo. Comprende seguaci del sogno "azionista" volto a creare un partito della democrazia integrale, senza aggettivi.
Comprende settori popolari con una base storica radicata in Romagna, in Toscana, nel Lazio e nelle Marche, nella Sicilia. Un partito che ha un culto profondo della propria diversità. Non conformista. Spesso bastian contrario. Ma un partito coerentissimo, disinteressato nelle sue ispirazioni e nei suoi metodi. Lasciare il governo non ha costituito una sofferenza. Anzi. E le decisioni delle ultime settimane sono state tutte quante condivise dal gruppo dirigente.
Che guarda già al domani, a quello che sarà lo sforzo di ricostruzione delle alleanze possibili, dopo la burrasca della crisi e quello che verrà. Il Pri, su questo terreno, ha la coscienza tranquilla».

FIRENZE

Edera a congresso

PAGINA 2

Si apre stamane a Firenze il 36.o congresso del Partito repubblicano. Un appuntamento particolarmente importante per i duemila e passa delegati dell'edera: vengono a discutere la linea del partito in piena crisi di quella maggioranza a cinque che per tanti anni ha visto il Pri con un ruolo di cerniera. Spadolini, che aprirà i lavori, prenderà le misure da Dc e Psi, rivendicando un'autonomia del Pri da entrambi e ponendosi fra essi come «estremo mediatore». Resta da vedere come la prenderanno i due partiti interessati e i vari schieramenti dell'edera.

LA CRISI IN ARGENTINA

Colpo di coda militare

Nuovi focolai di rivolta nel Nord-Est del paese
Alfonsin, colto di sorpresa, nega concessioni ai ribelli

BUENOS AIRES — Il Presidente Raul Alfonsin si è visto improvvisamente sfuggire di mano quell'auspicato ritorno alla normalità — dopo le drammatiche giornate vissute la settimana scorsa — a causa dell'esplosione di nuove manifestazioni di protesta militare, in una ridda di voci incontrollate su sollevazioni di intere guarnigioni nel Nord-Est argentino.
Tutte le fonti sono state però concordi nell'attribuire la nuova ondata di ribellioni alla nomina del generale José Caridi quale successore del dimissionario Hector Rios Erenu alla guida dello stato maggiore dell'esercito, dopo la controversa «resa» degli ufficiali ribelli che si erano asserragliati nella scuola di fanteria di «Campo de Mayo».
Per ora, l'unico focolaio di insurrezione che sembra accertato, è quello della provincia di Salta dove il comandante della quinta compagnia di genieri, maggiore Jorge Alberto Duran, ha consegnato ai giornalisti un comunicato nel quale si dice che le truppe sono rispettose dell'ordine costituzionale, ma «persiste il problema all'interno dell'esercito».
Le altre notizie circa altri focolai di ribellione non hanno trovato ancora conferme, compresa quella secondo la quale un reggimento della città di Tucuman si sarebbe sollevato e il comandante della guarnigione sarebbe stato sostituito, nel corso di «confusi episodi».
Fonti militari, citate dall'agenzia «Telam», hanno sdrammatizzato questi tentativi di rivolta, pur ammettendo che si tratta di «questioni interne all'arma». A Buenos Aires, il Presidente Raul Alfonsin ha convocato i leader politici e i dirigenti della Confederazione generale del lavoro (Cgt), firmatari di un documento denominato «Impegno democratico», per esaminare la situazione.
Lo stesso Presidente ha voluto smentire, davanti ai vertici delle forze armate di aver assunto domenica scorsa, quando si è sciolto il «nodo» di Campo de Mayo, alcun impegno nell'incontro avuto con gli ufficiali ribelli. Nel corso della riunione con i massimi responsabili dell'esercito, trasmessa per televisione, il Capo dello Stato ha anche detto che sarebbe stato «demenziale» trattare con un pugno di ufficiali insorti la successione del capo di stato maggiore.
Alfonsin ha inteso smentire le insistenti voci secondo le quali la crisi militare sia stata soffocata per mezzo di un impegno assunto con i ribelli. Egli ha quindi invitato i vertici militari a trasmettere questi concetti alle rispettive armi ed ha aggiunto: «Questa è la vera storia della resa e chi la mette in dubbio sta dubitando della parola del Presidente della nazione».
Alfonsin ha ammesso comunque che si stava esaminando la regolamentazione del principio di «obbedienza agli ordini superiori» che potrà consentire l'assoluzione di molti ufficiali di rango minore nei processi per violazione dei diritti umani, ma ha escluso che ciò risponda a esigenze poste dai ribelli, «esigenze che — ha detto — non siamo disposti a tollerare».



Israele replica all'Olp

Algeri — Mentre continuano i lavori del consiglio palestinese, si registra la dura replica di Shamir alle rivendicazioni di Arafat: «Gerusalemme è nostra e non si tocca», ha affermato ieri il premier israeliano. Nella foto, Abul Abbas, ricercato per il dirottamento della «Lauro», durante i lavori ad Algeri. **Servizi** a pagina **11.**

MERCATO DEI NEONATI A NAPOLI

Ti dò casa se tuo figlio diventa mio

NAPOLI — Non avendo i venticinque milioni che occorrono per acquistare un neonato (tariffa minima regionale) un dirigente del «Sunia», sindacato autonomo degli inquilini, ha proposto a una coppia feconda ma priva di casa la somma di otto milioni con l'aggiunta di un alloggio popolare. Detto, fatto. L'accordo è stato stipulato venti mesi fa al momento della nascita.
Adesso, che il fatto è stato scoperto, il magistrato ha emesso sei ordini di cattura. Uno degli arrestati è il ginecologo Alessandro Miranda, figlio del proprietario della clinica «Santa Lucia» di San Giuseppe Vesuviano dove due mesi fa finirono in galera dieci persone per la vendita di un altro neonato a una coppia di Padova.
I due fatti sono legati tra loro e confermano che nella clinica vesuviana si svolgeva un vero e proprio mercato di bambini.
Tutte le ragazze incinte che non riuscivano in tempo a liberarsi della gravidanza venivano indirizzate da Torre Annunziata e dintorni verso la casa di cura di proprietà di Francesco Miranda, dove avveniva il primo contatto; il secondo era con la coppia sterile desiderosa di avere un figlio non adottivo e nel corso dell'incontro veniva pattuito il prezzo della cessione; il terzo contatto avveniva al momento del ricovero in clinica.
Sul registro risultavano non le generalità della partoriente ma quelle della donna sterile. Subito dopo il parto, munito del certificato (falso) della clinica, il padre-acquirente si recava al municipio di San Giuseppe Vesuviano per far registrare l'avvenuta nascita di «suo» figlio.
Il reato commesso in casi del genere è sempre lo stesso: alterazione di stato civile. Pena prevista da cinque a quindici anni di reclusione, essendo il reato compiuto mediante una falsa attestazione.
A febbraio, il bambino venduto per venticinque milioni ai coniugi di Padova, finirono in carcere col proprietario della clinica Francesco Miranda quattro medici, tra ginecologici e anestesisti, la madre del bambino venduto, tre mediatori e l'impiegato della clinica dei certificati.
I coniugi padovani si chiamavano Bertoli ed erano proprietari di un ristorante. La ragazza, Teresa Talamanca, fu sottoposta a un parto cesareo. Il giudice istruttore Rosario Cantelmo sospetta che l'intervento chirurgico non era necessario.
Dopo quell'episodio i carabinieri di Torre Annunziata hanno cominciato a indagare su tutte le donne che risultavano aver partorito nella clinica di San Giuseppe Vesuviano. Ora è stata la volta di una donna di Pomigliano D'Arco, Maria Busiello, di 34 anni, sterile e riluttante a sottoporsi alle alchimie degli Abate o dei Magli. Suo marito è Vincenzo Provenzano. (s. m.)

GOVERNO / DIBATTITO

Un voto avviluppato in un bel ginepraio

ROMA — Tre mozioni di fiducia ma diverse tra loro (quelle di Dc, radicali e demoproletari), una mozione «di sfiducia costruttiva» annunciata ufficialmente dal Pci, un voto favorevole a Fanfani già messo in preventivo dai socialdemocratici e una pressoché certa astensione da parte dei repubblicani. Se socialisti e liberali sono ancora alla finestra e se i missini chiariscono di voler votare «contro» il governo, ce n'è già comunque d'avanzo per definire un bel pasticcio quello che si è andato realizzando alla Camera dopo le prime ore del dibattito sulla fiducia.

«È ancora tutta da giocare» tuona Marco Pannella percorrendo con ampie falcate il Transatlantico. «I giochi ormai son fatti...» replica più di un democristiano, convinto che la via delle urne è stata presa e che è difficile tornare indietro. Insomma è un gran caos.

Primo colpo a sorpresa della giornata, l'annuncio comunista della presentazione della mozione di sfiducia «costruttiva». Protestavano immediatamente i radicali: «Non si può dare la sfiducia a un governo che non ha ancora ottenuto la fiducia» facevano sapere. Ma l'ordine del giorno del Pci veniva giudicato ammissibile. E accompagnato dalla presentazione di una proposta di modifica dell'art. 34 della legge sui referendum. Colla quale i comunisti propongono — in caso di elezioni anticipate — di fissare la data dei referendum tra il quarto e quinto mese dopo lo svolgimento delle elezioni politiche.

Una tesi che, come si ricorderà, era stata prospettata anche da Fanfani. Ma contro la quale si erano scagliati i repubblicani che anche ieri tornavano a giudicare negativa un'ipotesi del genere, con un fondo della Voce, trovando un assurdo impedire in pratica al nuovo Parlamento di intervenire in via legislativa per spazzar via i quesiti referendari. Cosa invece che l'attuale norma rende possibile stabilendo il rinvio a 12 o addirittura a 24 mesi dopo le elezioni. Sempre dal gruppo repubblicano, intanto, partiva il secondo colpo di scena.

Salvo novità che il suo congresso (che s'apre oggi) dovesse eventualmente far registrare, il Pri è orientato all'astensione nel voto di fiducia che dovrà chiudere il dibattito, dopo la replica del presidente del consiglio.

Intanto, nella sede del gruppo democristiano, presente De Mita, si andava definendo l'atteggiamento del partito. Oltre a De Mita (che dovrebbe parlare domani) si decideva che già nella stessa serata di ieri Scotti avrebbe esposto il punto di vista della Dc. E si metteva a punto una mozione di fiducia senza alcun fronzolo. «Del tipo di quelle — spiegava il vicepresidente del gruppo Gitti — che dicono: udite le comunicazioni del Governo, la Camera approva». Nel corso della riunione, in realtà, si metteva a punto anche un pizzico di strategia per i giorni a venire: tesi principale è quella per la quale l'alleanza è entrata in crisi per la pretesa socialista di essere Craxi l'unico abilitato a guidarla.

Stessa scena ma con obiettivi diametralmente opposti nella riunione presieduta da Lagorio. I socialisti confermavano di aver iscritto una cinquantina di deputati a parlare, ma si riservavano in prima battuta di attendere il discorso di De Mita. Per il resto, l'ordine di scuderia (abbastanza tassativo) si biforcava in due rivoli: primo, non attaccare mai Fanfani, il cui discorso — si diceva — ha lasciato aperti spazi di possibile soluzione non elettoralistica; secondo, replicare senza esitazioni alla proposta di Natta di una maggioranza alternativa facendo presente come, in definitiva, fosse stato proprio il segretario del Pci — nel suo colloquio al Quirinale con Cossiga — ad ammettere l'inevitabilità del ricorso alle urne.

Né la proposta avanzata da Fanfani (e avallata dal Pci) di uno spostamento dei referendum a dopo le elezioni trovava il Psi favorevole: perché la Dc — si è chiesto l'«Avanti!» — non voleva i referendum sostenendo la necessità di trovare risposte legislative e ora è orientata ad accettarli, spostandoli a dopo il voto politico?

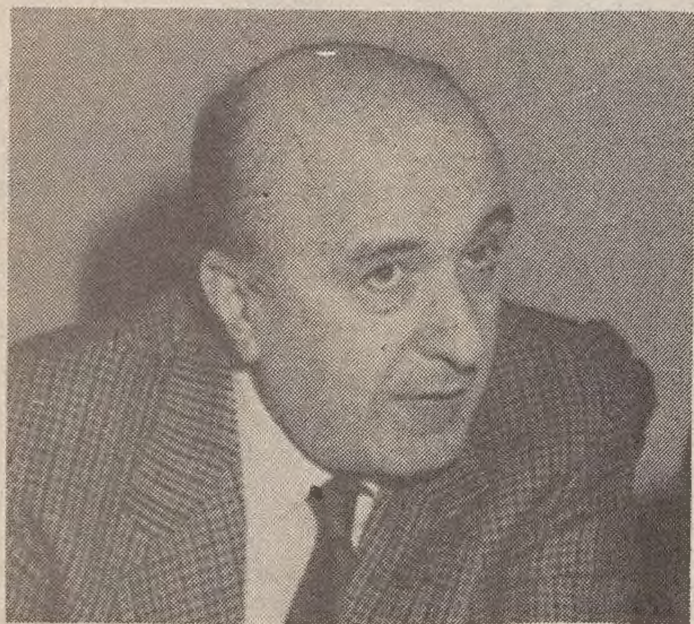
Più in basso, a pianoterra, intanto, sia i radicali che i demoproletari andavano annunciando la loro intenzione di presentare mozioni di fiducia al governo. Attendendosi che laici e socialisti possano essere indotti a schierarsi in nome e per conto della difesa dei referendum.

A chiudere la fila erano i socialdemocratici: «Riteniamo che il governo Fanfani sia uno strumento utile, atto a far decantare uno stato di dissociazione all'interno della maggioranza non motivato da precise volontà politiche» faceva sapere il presidente dei deputati Reggiani.

GOVERNO / DE MITA

«Dc e Pci lontani»

Esclusa l'ipotesi di un accordo



ROMA — Non ci sarà nessun accordo con il Pci. Ciriaco De Mita, intervistato per la televisione da Enzo Biagi, non risparmia critiche al Psi per non aver tenuto fede ai patti ma, nello stesso tempo, sgombera il campo da possibili illazioni. In programma non c'è possibilità di costruire nessuna maggioranza con i comunisti, i due partiti restano alternativi. Ma anche gli alleati della Dc debbono delineare con chiarezza quali cose vogliono fare e con chi.

Si respira già aria di campagna elettorale, ma ciò non sembra turbare il segretario democristiano, che rispondendo alle domande di Biagi appare sereno, rilassato, reduce da una fase difficile, tormentata. Ed è proprio De Mita ad ammetterlo. «Questo ultimo mese per me è stato drammatico, non ho dormito per diverse notti». E fa capire che in qualche momento ha pensato anche a possibili dimissioni.

Un chiodo fisso: Craxi che non rispetta i patti. Ingenuo? E' l'accusa che gli hanno rivolto anche amici di partito ma, replica De Mita: «I patti politici sono basati sulla parola». Dunque Craxi che non ha mantenuto fede a quanto detto. E' inaffidabile? «Questa frase è stata presa da un contesto più ampio», precisa il segretario dc, che però subito dopo aggiunge: «Craxi ha mancato alla parola e ha superato ogni limite di pudore nel dire che l'accordo non sia mai esistito». I referendum — aggiunge — sono stati soltanto una strumentalizzazione perché Martelli lo scorso anno aveva detto che erano inutili e in un ordine del giorno del Psi del 28 gennaio si affermava che in caso di accordo sui problemi energetici si poteva intervenire in via legislativa.

Si voleva umiliare la Dc? «Forse qualcuno — risponde — ha confuso il senso di responsabilità con un atteggiamento arrendevole». De Mita cita un vecchio film, «Un uomo tranquillo», con il personaggio che accetta tutto ma all'interno di una regola e reagisce quando queste vengono meno. La Dc — spiega — di proposte percorribili per salvaguardare la legislatura ne aveva fatte, anche quella di affidare a Craxi la guida del governo per l'intera legislatura con l'impegno però a confermare davanti agli elettori la continuità dell'alleanza per la prossima: «Ci è stato risposto che era un patto cretino», — dice — allora si è andati a un patto di alternanza alla guida del governo.

Alla sopportazione della Dc c'è un limite, lascia capire De Mita. E per finire, sulla prossima campagna elettorale il suo suggerimento agli elettori: «Aprire gli occhi e avere un po' di memoria».

(g. s.)

REPUBBLICANI / CONGRESSO

Pri, assoluta equidistanza tra Craxi e De Mita

Spadolini punta tutte le sue carte nel proporsi come «mediatore estremo» tra Dc e Psi dopo le elezioni

ROMA — «Al centro del centro» esorta Giovanni Spadolini. Una tattica, quella di porsi come «cerniera» del sistema politico nazionale, sempre pagante per il Pri, dai giorni di Ugo La Malfa a oggi. Eppure è all'inegna di una sottile vena d'angoscia, dovuta alla sensazione di trovarsi a dover scegliere più nettamente in quale campo porsi, che si aprono oggi a Firenze i lavori del 36.o congresso repubblicano.

Ai 2.127 delegati che affolleranno il palazzo dei congressi (in rappresentanza di circa 121 mila iscritti) non sfugge, infatti, come la situazione presenti aspetti di novità. Come l'esaurimento propulsivo della formula a cinque che proprio Spadolini tenne a battesimo, potrebbe significare la sepoltura definitiva di un ciclo — quello tout court della «centralità» — di cui il Pri è stato in quaranta e passa anni di vita democratica uno dei più fermi sostenitori.

Alternativa? Compromesso? Polo laico? Se gli interrogativi sono forse sempre gli stessi, divero è il clima reale in cui si vengono a porre in questi giorni. Del resto rimanere spettatori passivi dello scontro Craxi-De Mita rischia di far propalare un'immagine di un Pri in difficoltà. E rinunciare a far udire una voce sulla riproposizione del bipolarismo Dc-Pci sarebbe segno di estrema debolezza.

Spadolini — che rifugge da un ruolo alla Ponzio Pilato in questo «duello rusticano» alle porte — una sua proposta sembra averla: sicuro di come il riproporsi di un duello Dc-Pci non possa obiettivamente «frenare il processo di crescita della società italiana» e certo dell'improponibilità di formule alternativistiche (complice l'ancor scarsa affidabilità democratica del Pci), punta tutte le sue carte nel proporsi come «mediatore estremo» tra Craxi e De Mita. La sua linea sarà quella, come ha già fatto trapelare, dell'«assoluta equidistanza» tra Dc e Psi. Pronto a farsi avanti, dopo la pressoché scontata chiamata alle urne, per ricucire una maggioranza ormai a brandelli.

Un disegno chiaro e lecito. Che però, almeno al momento, si scontra con un paio di elementi esterni di non poco peso. In prima battuta non è affatto scontato che il divampare delle fiammate polemiche tra democristiani e socialisti possa all'improvviso cadere dopo il responso delle urne. In secondo luogo appare difficile che De Mita gli possa permettere di appropriarsi di un ruolo (quello del «super partes») che già gli ha negato nello sviluppo dell'attuale crisi, timoroso che il Pri potesse ripetere l'exploit del 1983, quando la concessione a Spadolini di essere la prima guida di un governo non democristiano, fruttò ai repubblicani il record storico del 5% dei suffragi.

C'è in più, del resto, il timore interno al partito che l'elettorato possa risultare poco sensibile ai richiami dei «pacieri» quando tutto attorno si assisterà a un pesante cannoneggiamento incrociato.

Ecco perché — al di là delle formule di circostanza — questo 36.o congresso del Pri appare come un appuntamento decisivo per le sorti del partito. Saprà Spadolini individuare la giusta direzione di marcia? E farà capire — almeno tra le righe — quale sarà il futuro repubblicano nello scontro in atto per la conquista del «centro» tra Dc e Psi?

Ad attendere risposte a questi due interrogativi non sono solo i delegati, né il gruppo dirigente dell'edera. A Firenze -- quasi a far divenire quest'oggi il palazzo dei congressi un vero e proprio «parterre de roi» — ci saranno gli stati maggiori, al gran completo, di tutti i partiti italiani. Ci sarà De Mita. Ci sarà Craxi rientrato dalla breve vacanza in Tunisia. Ci saranno Natta, Altissimo, Nicolazzi. Ci saranno radicali e demoproletari. Ognuno con una speranza nel cuore.

(a. c.)

REPUBBLICANI / SCHIERAMENTI

Tutti insieme, ma non appassionatamente

In apparenza il partito dell'edera è un monolito, in realtà è molto frastagliato

ROMA — Almeno in apparenza, il Pri si presenta all'appuntamento congressuale come un monolito. Tutti insieme appassionatamente, si dice in questi casi, che poi lo divengono ancor di più quando alle viste ci sono le urne. Ma in realtà quello dell'edera è oggi un arcipelago molto frastagliato: tutti si richiamano alla bandiera-Spadolini. Ma poi ognuno (specie nei giochi interni) pensa a sé e tenta di distinguersi dagli altri.

Tipico, in questo senso, il ruolo giocato negli ultimi tempi da uno dei due vicesegretari: Giorgio La Malfa. Il quale pur schierandosi ufficialmente col segretario è stato assieme al senatore Giovanni Ferrara il leader dell'ala anti-craxiana. Sempre pronta a denunciare i limiti dell'intesa con laici e socialisti e sempre decisa nel contestare linee politiche e comportamentali dell'ex presidente del consiglio. Se alla fine dei lavori di questo 36.o congresso si dovesse giungere a una spaccatura politica — cosa considerata altamente improbabile — La Malfa e Ferrara potrebbero però trovarsi a fare i conti con meno del 10% dei suffragi. Anche perché, rispetto al precedente appuntamento nazionale di Milano, hanno cambiato posizione gli uomini che dicono di voler far capo a Visentini: che da anti-socialisti sono oggi coll'ex titolare delle Finanze nel giudicare «esiziale» soprattutto la posizione della Dc di De Mita. Proprio da Visentini del resto — dopo l'introduzione che terrà Spadolini quest'oggi — il congresso può attendersi una impennata. Nel consiglio nazionale della fine dello scorso novembre, fu proprio lui a puntare un indice accusatore contro la Dc in termini crudi e perentori. Ora pare che possa riproporre lo stesso schema dello «sganciamento» dallo scudo crociato e dell'avvicinamento a Craxi. Anche perché Spadolini stesso negli ultimi tempi non ha nascosto il suo scetticismo per la Dc «muscolare» di Ciriaco De Mita, non a caso contrapposta — sia pure tra le righe del recente libro-intervista del segretario — alla Democrazia cristiana «forza tranquilla» e riflessiva dei De Gasperi e dei Moro, di cui oggi s'individua l'erede in Forlani che a piazza del Gesù sembra il più deciso nel voler rafforzare l'asse tra cattolici, laici e socialisti.

Non sono comunque solo le posizioni di Spadolini, Visentini (tra i due non c'è molto amore anche se non avrà luogo il possibile divorzio di cui si parlava qualche tempo fa e che voleva l'ex ministro delle Finanze deciso a rinunciare alla presidenza del partito) e Giorgio La Malfa a essere attese al vaglio. La nomenclatura repubblicana, in questi anni, si è arricchita di posizioni e toni nuovi. Così Aristide Gunnella, vicesegretario assieme a La Malfa, smessi ormai da un pezzo i panni dell'oppositore interno «di destra», dovrebbe affiancarsi a Visentini nel chiedere un più solido legame col Psi e gli altri laici. Mentre Battaglia, presidente dei deputati, negli ultimi anni sembra aver intrapreso un cammino opposto, disancorandosi da Visentini per approdare a mezza via tra La Malfa e Spadolini. Né con minore interesse è atteso Oscar Mammì.

Anche la platea dovrebbe poi costituire uno spettacolo nello spettacolo. Tradizionalmente anti-socialisti, i delegati dell'edera si troveranno davanti la più folta e più «significativa» delle delegazioni del Psi a un congresso repubblicano: capeggiata da Craxi, nel faranno parte Martelli, Vassalli e Lagorio, De Michelis e Formica, Amato e altri.

(a. c.)

SENATO

Due voti senza esito per il nuovo presidente

ROMA — Due votazioni, due nulla di fatto. La lotta senza quartiere fra democristiani e socialisti ha impedito l'elezione del presidente del Senato, la seconda carica istituzionale della Repubblica. Ieri pomeriggio, alle 18 e alle 18 e 45, nessun senatore ha avuto la maggioranza richiesta ossia la metà più uno dei parlamentari della Camera alta. Ed è nata una rissa fra i partiti laici, una gelosia e un veto del Pri per la candidatura del liberale Giovanni Malagodi proposta dai socialisti e una contromossa del Psi che è stata presentata come un atto di pacificazione e che invece ha tutto il sapore della ripicca.

Infatti molti su indicazione del capogruppo socialista, hanno votato il senatore a vita repubblicano Leo Valiani, che però non aveva alcuna probabilità di essere eletto perché la Dc, il Pci e anche i liberali avevano deciso di astenersi.

La mattinata si era consumata in un turbinio di consultazioni parallele. Il capogruppo della Dc Nicola Mancino ha sondato il terreno sul nome di Giorgio De Giuseppe, democristiano, uno dei quattro vicepresidenti in carica. Alla fine dei colloqui ha riferito ai giornalisti di aver avuto un sì chiaro solo dai repubblicani. Da una stanza del piano di sopra, quella del capogruppo socialista Giuliano Vassalli, partivano contemporaneamente le ultime telefonate per raccogliere indicazioni e umori sulla candidatura di Giovanni Malagodi.

Anche il Pci ha dato il benestare, a patto però che la nomina non fosse una prenotazione della carica per la prossima legislatura. E Mancino ha fatto sapere che la Dc, pur essendo convinta che il posto le spetta sulla base degli accordi presi subito dopo le ultime elezioni politiche, non avrebbe fatto le barricate a patto che su Malagodi si raccogliesse un «ampio consenso».

Un espediente tattico? I socialisti si sono interrogati a lungo sul punto. Ma poi il no del Pri ha tagliato la testa al toro.

Il veto è stato successivamente smentito dal senatore. Oggi alle 18 i due turni decisivi: per il primo occorre la maggioranza assoluta dei presenti, comprese le schede bianche, per il secondo si voterà in ballottaggio fra i due senatori che hanno avuto il maggior numero di preferenze.

(l. b.)

FERROVIE

Rotaie che scottano

Uno sciopero di 24 ore da domenica sera - Ombre sulle ferie

ROMA — Traffico ferroviario bloccato per 24 ore dalla sera di domenica prossima. Lo hanno deciso sia i sindacati confederali Cgil/Cisl/Uil, sia gli autonomi della Fisafs proclamando uno sciopero che, come hanno dichiarato ieri i loro rappresentanti nel corso di una conferenza stampa, potrebbe preludere a un'«estate calda» nel settore dei trasporti.

Siamo in una fase di conflittualità quanto mai accesa: «Il ministro — ha detto Luciano Mancini della Cgil — deve fare in modo di chiudere le vertenze al più presto perché la stagione delle ferie è prossima e se non si arrivasse tempestivamente a una soluzione, le conseguenze per gi utenti sarebbero quelle che tutti possono immaginare. Non è una minaccia — ha aggiunto — ma qualcosa di più di un avvertimento. Non vorremmo — ha incalzato Mancini — che al governo si pensasse di poter contare su una tregua: l'autoregolamentazione, per noi, non è una camicia di forza.

Appena insediato, il ministro Travaglini avrà il suo bel da fare, perché finora l'ente delle ferrovie non sembra aver dato risposte incoraggianti ai sindacati.

I ferrovieri puntano al rinnovo del contratto in una situazione che per 70 anni non ha avuto precedenti: infatti dopo la riforma dell'azienda, la trattativa si svolge per la prima volta fuori dell'ambito consueto, che era quello del pubblico impiego. Un'occasione per chiedere tanti e tanti soldi in più? Assolutamente no, assicurano i sindacalisti i quali parlano di un aumento di 75 mila lire da ottenere in tre anni.

L'azienda avrebbe risposto picche, proponendo tuttavia altre forme d'incrementi salariali. Ma l'aspetto economico, forse, non è il più importante. I punti controversi, secondo quanto hanno detto i sindacalisti, sono parecchi. Nel nuovo contratto sarebbe necessario ridefinire tutte le norme e tutti i contenuti del rapporto con i dipendenti: disciplina, condizioni di lavoro, turni, giornate di riposo, orari. Una partita assai impegnativa che si gioca in un momento di tensione tra i sindacati e il consiglio d'amministrazione. C'è, fra l'altro, il precedente dello sciopero di Roma e delle punizioni, che vengono giudicate eccessive, inflitte dall'azienda ai ferrovieri.

Ieri i rappresentanti sindacali non hanno risparmiato frecciate ai vertici dell'ente, accusandoli di voler scaricare sul negoziato contrattuale i risultati deludenti della riforma. «L'abbiamo voluta noi — ha detto Giancarlo Aiazzi della Uil — ma così com'è stata attuata finora non va bene». Al consiglio d'amministrazione si rimprovera di lottizzare le nomine, di puntare tutto sull'immagine, di avviare numerosi cantieri senza scelte rigorose precise, provocando così soltanto disagi e ritardi.

E ancora: si parla delle ferrovie del Duemila, di treni da fantascienza, ma nel 1986 c'è stata una caduta nel trasporto merci su rotaia a vantaggio di quello su strada, e le ferrovie fanno poco o nulla per migliorare le proprie attrezzature, cogliendo l'occasione di una crescente domanda.

Le premesse per un braccio di ferro, insomma, ci sono tutte. «Dopo quattro incontri di approfondimento della piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale dei ferrovieri — si legge in un comunicato congiunto — l'ente ha dichiarato una netta chiusura sulle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali in particolare su occupazione, organizzazione e orario di lavoro».

(g. s.)

IL PICCOLO
fondato nel 1881

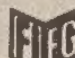
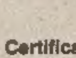
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 21 aprile 1987 è stata di 69.000 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

GENOVA

Pacco con arma

GENOVA — La polizia sta svolgendo indagini a Genova e a Catania per individuare chi ha spedito nel capoluogo ligure un pacco postale con all'interno una pistola «Beretta» calibro 6,35, con una ventina di cartucce.

Il pacco, spedito da Catania, è stato scoperto ieri mattina nel deposito postale genovese.

L'arma era nascosta in modo rudimentale all'interno di una piccola forma di formaggio.

CABALA

Lunedì il lotto

ROMA — Verrà posticipata a lunedì 27 aprile l'estrazione del lotto di sabato 25, giorno in cui cade la festività della Liberazione.

È quanto ha comunicato l'intendenza di finanza di Roma dove si precisa che la scadenza per le giocate resta fissata per venerdì 24 aprile alle 12.

Nulla cambia nel calendario delle giocate dunque.

MISTERO / FEDERICO CAFFÈ

Da qualche mese non era più lui

Ma gli amici si rifiutano di credere al suicidio - Continuano le ricerche

ROMA — È nei fondali sporchi del Tevere, in quell'acqua putrida e infestata dai topi che adesso i gommoni rigano nel senso della corrente e scandagliano metro per metro, oppure in qualche ospedale, in una clinica, magari in una stazione di periferia, solo, perso, in attesa di qualcuno che lo riporti a casa? Lo cercano anche nella campagna romana, nei prati e nelle boscaglie intorno all'Aurelia, perché i suoi allievi continuano a crederlo vivo e non vogliono immaginarlo come Gianni Buffardi, il regista, o Gerardo Guerrieri, il critico teatrale, due dispersi che il fiume in passato ha riportato a galla.

Federico Caffè, 73 anni, economista e docente universitario scomparso dall'abitazione romana mercoledì scorso, è un mistero.

Pio Mantelli sostituto procuratore della Repubblica di Roma e ai primi accertamenti di un'inchiesta che potrebbe finire presto, ma non si sbilancia: «Le ricerche sono in corso solo da qualche giorno, sono state interessate questure e le caserme dei carabinieri di tutta Italia. Presto avrò un rapporto e solo allora si faranno le prime valutazioni».

L'hanno visto in pochi l'economista maestro di Ezio Tarantelli (ucciso dalle Br nel 1985), di Giorgio Ruffolo (parlamentare, direttore di «Micromega» la rivista socialista di studi sociali) e di Guido Rey (direttore dell'Istat), la settimana prima della scomparsa. Franco Fortuna e Sandro Tiberi, due professori che gli erano molto vicini nell'insegnamento e nella vita privata, ripetono che ai primi di aprile «era normale, lucido come sempre».

Federico Caffè ha lasciato la sua casa di Monte Mario, via Guido Cadlolo 42, tra martedì sera e mercoledì 15 aprile. È stato il fratello Alfonso, di tre anni più anziano, che abita nella stessa palazzina, a trovare vuoto il suo appartamento.

Erano le 7. Federico Caffè, un uomo esile, di bassa statura, indossava pantaloni grigi, una giacca scura e un cappotto fumo di Londra. Prima di uscire ha preso il portafoglio e i documenti, ma ha lasciato sul comodino le chiavi di casa e l'orologio da polso. Si è diretto verso il piazzale delle Medaglie d'oro, cento metri più in là rispetto alla sua abitazione. Qui, secondo qualcuno, ha preso un taxi ed è sparito. La polizia non lo conferma ma su questo particolare si stanno concentrando le indagini.

Per la prima volta, il professore non si è presentato all'edicola che sta a pochi metri da casa. Massimo Aranci, il gestore, lo vedeva da vent'anni: ogni mattina alle 7.30. Stessa ora stessa richiesta. I quotidiani, le riviste economiche, la copia dell'«Economist». Riservato, ma cortese: «Una battuta sul dollaro, una sulla Borsa. Da qualche mese però il professore era cambiato. Lo vedevo invecchiato. Distrutto, come uno che a un certo punto ha deciso di mollare la presa...».

Via Cadlolo è una passeggiata nel verde, fra belle ville, l'hotel Cavalieri-Hilton e la strada panoramica che guarda Roma dall'alto.

Davanti al numero 42 Alfonso Caffè rievoca gli ultimi giorni del fratello, prima della denuncia alla polizia fatta giovedì, 24 ore dopo la sua scomparsa. «Era stanco, affaticato. Tanti problemi ci erano caduti addosso di colpo. Io mi sono ammalato e lui ha dovuto assistermi. È morta la nostra governante, una donna di quasi novant'anni che era diventata una della famiglia. A colpire molto Federico era stato anche il suicidio di Primo Levi: quando abbiamo visto il telegiornale, mi ha detto di essere sconvolto per il modo con cui Levi aveva scelto di morire...».

«Sapevamo tutti che stava male, che si sentiva solo — spiega Alberto Mattei, incaricato di politica agraria alla facoltà di economia di Roma, un altro che si è formato alla sua scuola — ma sapevamo anche che Federico Caffè era un uomo che aveva sempre esaltato il valore della vita, della ragione. E lo studio, l'università, ci sembravano uno stimolo continuo per lui».

Insegnava ancora politica economica: l'università gli aveva concesso il «fuori ruolo» fino a 75 anni.

(g. s.)

FIRENZE

Contro il «mostro»

FIRENZE — Il prefetto di Firenze Giovanni Mannoni ha rivolto pubblicamente a tutte le coppie «la raccomandazione di non sostare in ore notturne nelle località isolate». Ciò per evitare che il famigerato «mostro» possa ripetere i suoi efferrati delitti.

È stato predisposto un massiccio piano di controllo del territorio fiorentino al quale parteciperanno polizia, carabinieri.

MISTERO / LO STUDIOSO

Teorie affascinanti

Fautore di un'economia dal volto umano

ROMA — Federico Caffè ha posto sempre l'uomo al centro dell'economia. Ha ripudiato a più riprese la concezione di una teoria economica neutra, retta da leggi «naturali» e indipendente da giudizi di valore, per affermare il carattere sociale di una scienza che vedeva tesa a migliorare la sorte dell'uomo. Il suo rapporto affettuoso, quasi familiare, con gli allievi; il suo dialogo sempre aperto con i giovani, anche nella turbolenta stagione del '68; il suo rifiuto di considerare avversari coloro che avevano idee diverse dalle sue trovano perfetta rispondenza nella sua opera scientifica. Ci sono economisti che amano soprattutto le cifre, che costruiscono modelli matematici perfetti e astratti; Caffè non ne faceva parte. I suoi numeri si riferivano a uomini, alla sofferenza, alla povertà umana e spesso sottolineava i paradossi che nascono da una concezione dell'economia come tecnica della produzione.

Nelle sue «Lezioni di politica economica», che ormai sono un classico, Caffè ha posto in rilievo l'assurdità di non considerare certi costi sociali. Prima cita Kapp: «Se, al posto di ventimila operai, vi fossero ventimila capi di bestiame esposti a morte sicura dovuta a una malattia epidemica ricorrente, si determinerebbe un incentivo agevolmente calcolabile ad adottare le necessarie misure preventive. Per il fatto di non costituire un valore in linea capitale, il fattore umano della produzione viene invece a trovarsi, in un'economia di mercato, in condizioni meno favorevoli dei mezzi non umani del processo produttivo». E aggiunge, riportando uno studio di Ricchi del 1974: «Negli ultimi vent'anni in Italia ci sono stati 22.800.000 casi di infortunio e malattie professionali, con 82.557 morti e 996.000 lavoratori resi permanentemente invalidi. Il numero dei lavoratori resi invalidi dal 1946 al '66 è circa il doppio degli invalidi delle due guerre mondiali messe insieme». Keyessiano di sinistra, Caffè irrideva alla «tipica antitesi ottocentesca» tra Stato e mercato che recentemente è tornata in voga affermando che il mercato è «una creazione umana» del quale l'intervento pubblico è «una componente necessaria e non un elemento di per sé distorsivo e vessatorio».

In un paese come l'Italia dove il «deficit spending» raccomandato da Keynes è stato interpretato in modo del tutto peculiare (come deficit senza investimenti, cioè con una prevalenza assoluta della spesa corrente finanziata con indebitamento), Caffè aveva una posizione indubbiamente scomoda.

(m. m.)

«SUPERPHENIX»

Ora la Francia si interroga sul nucleare

Quattro incidenti in un mese e viene messo in discussione il «paradiso francese» dell'atomo. C'è meno fiducia nei controlli e nella sicurezza dei sistemi, e anche i conti economici penalizzano le nuove centrali. L'ultimo incidente è stato causato dalla negligenza nelle verifiche.

PARIGI — Quattro incidenti in un mese: non gravi di per sé, e privi di conseguenze dannose per gli uomini e l'ambiente, ma pur sempre segnale di qualcosa che non funziona nel «paradiso francese» dell'atomo.

L'opinione pubblica, che aveva dormito sonni tranquilli all'ombra delle sue centrali nucleari, simbolo di potenza tecnologica o di indipendenza in materia energetica, comincia adesso a porsi seriamente il problema della sicurezza e della convenienza. Chi può garantire che gli incidenti futuri, giudicati inevitabili dalle leggi statistiche, siano sempre controllabili dai tecnici che lavorano nelle centrali?

E ancora: dal punto di vista economico, considerando il ribasso del prezzo del petrolio e il calo del dollaro, è ancora giusta la scelta di puntare sul nucleare, anziché su fonti tradizionali o alternative? Terza domanda: è opportuno promuovere la costruzione di altre sette centrali in Francia, paese già zeppo di reattori tanto da avere il primato assoluto in Europa?

La domanda che più interessa la gente è senz'altro la seconda: c'è ancora molta fiducia infatti nella sicurezza garantita dalla tecnologia, e pochi in fondo reputano possibile un caso Chernobyl in territorio francese. Non altrettanto si può dire per ciò che riguarda la convenienza economica, argomento chiave in un paese che ha quasi tre milioni di disoccupati e che sta rivivendo vistosamente, tanto per fare un esempio, i criteri della «sécurité sociale», l'assistenza sanitaria pubblica.

L'ultimo caso, quello del guasto al «Superphénix» di Creys-Malville, sta suscitando molti interrogativi: l'incidente, come si ricorderà, è stato provocato da una fuga di sodio liquido all'interno del «barillet», il contenitore che permette l'entrata e l'uscita del combustibile verso il reattore. Come mai la fuga, iniziata l'8 marzo scorso, è stata presa in considerazione soltanto il 31 marzo dalla direzione della centrale? La risposta è fornita dal «Quotidien de Paris», in termini davvero sconcertanti: l'8 marzo i sistemi di segnalazione d'allarme (quattro candele elettriche piazzate nel fondo del «barillet») fecero il loro dovere, dissero cioè che da una fessura in zona non precisabile stava fuoriuscendo il sodio. Queste quattro candele, in passato, erano più volte entrate in «panne» segnalando guasti inesistenti.

Così, come nella favola del pastorello e del lupo, i tecnici non presero sul serio la nuova segnalazione: invece di lanciare l'allarme, firmarono una richiesta di controllo sulle candele spia che a loro avviso funzionavano male. Ci sono volute tre settimane per capire che le cose non stavano così: in quel periodo il sodio uscito dal «barillet» era già dell'ordine delle 18 tonnellate.

Per tappare il buchetto (una testa di spillo) del «Superphénix» bisognerà spendere non meno di cento miliardi di lire. Sarà anche necessario, ormai non esistono più dubbi, fermare l'attività della centrale, non si sa per quanto tempo. Ecco come un gioiello del nucleare, già costoso a regime di normalità, può diventare costosissimo.

E non è ancora detto che, una volta svuotato di tutto il sodio, il contenitore del «Superphénix» non si scopra qualche nuovo intoppo, che potrebbe generare a sua volta nuove spese.

Ieri il presidente della «commissione energia» del Parlamento europeo, Michel Poniatowski, ha dichiarato che «è necessrio un controllo internazionale sul rischio nucleare».

Non è possibile, ha spiegato, che i controlli siano lasciati solo ad agenti di imprese produttrici di energia e ai singoli paesi, dal momento che ogni centrale e ogni paese costituisce un potenziale pericolo per tutti i cittadini, al di là o aldiqua delle frontiere.

(g. s.)

SOSPESA LA CONDANNA A MORTE

Paula, altra chance

Si rifarà il processo alla minorenne accusata di omicidio



NEW YORK — Paula Cooper non siederà sulla sedia elettrica. La Corte Suprema ha deciso che il processo contro di lei debba rifarsi. La ragazza, all'epoca dell'omicidio del quale è accusata, era minorenne.

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Paula Cooper vivrà. Almeno per un'altra estate. La Corte Suprema dell'Indiana ha dato ieri parere favorevole alla revisione del processo che l'ha condannata alla sedia elettrica. Vale a dire che si potrà rifare tutto da capo. Un processo nuovo, con una nuova sentenza e molte più testimonianze di quante non ne fossero state presentate in prima istanza. Tutto questo però avverrà solo se anche il giudice della contea di Gary, James Kimbrough, competente per territorio, sarà d'accordo. Gli atti per la richiesta di revisione del processo col parere favorevole della Corte Suprema gli sono stati trasmessi immediatamente. Ha quindici giorni di tempo per decidere. Sono questi quindici giorni però che impongono di mettere un punto interrogativo sul caso Cooper, perché solo il giudice ha l'ultima parola.

Se Kimbrough bocciasse la richiesta di revisione anche contro il parere della Corte Suprema, Paula avrebbe come unica speranza per salvarsi la vita il processo di appello, ma il significato di quella sentenza sarebbe completamente diverso e molto più incerto.

L'avv. William Touchette e la sua collega Monica Foster non vogliono abbandonarsi a dichiarazioni prima della decisione del giudice. Non nascondono però che, se la Corte Suprema dell'Indiana è arrivata a questa decisione, molto del merito va anche alle iniziative prese dalla pubblica opinione a favore di Paula.

«Rifare il processo significa una cosa importantissima — dice Touchette — vuol dire ripercorrere tutte le fasi di quel tragico e orribile pomeriggio, ma per noi significa dimostrare soprattutto la non premeditazione e l'alterazione fisica e mentale dello stato di Paula al momento del delitto. Significa soprattutto stabilire non solo che era una bambina ad agire, ma anche l'esatta dinamica e le responsabilità».

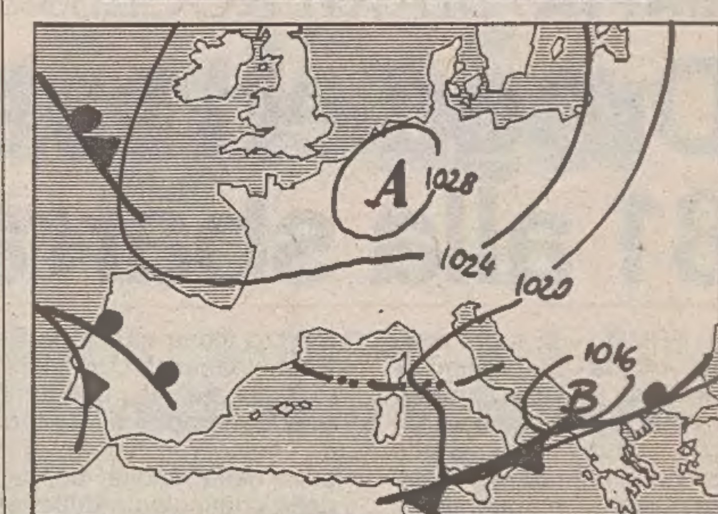
Touchette non vuol dire altro perché tutto il resto farà parte della nuova linea difensiva del processo, se ci sarà. Al ritorno dal suo viaggio in Italia, il brillante avvocato di Paula ha riportato l'impressione che il nostro paese viva come una vera e propria battaglia civile quella dell'abolizione della pena di morte in Usa, e non solo per i bambini o per gli adolescenti.

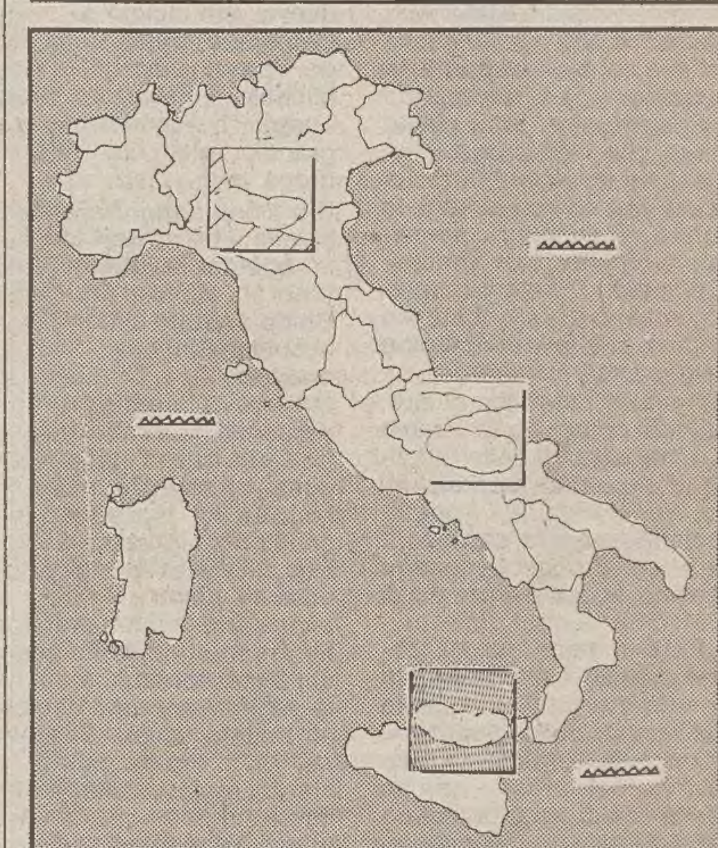
L'appello che ha lanciato sia dai microfoni della Rai che a Firenze nella sede de «La Nazione», perché la gente continui a scrivere al governatore dell'Indiana, e ora anche al giudice Kimbrough, affinché il primo trasformi in carcere a vita la condanna a morte di Paula e il secondo dia il benestare per la revisione del processo, stanno dando i loro frutti. «Non bisogna smettere».

Il caso Cooper intanto dopo alcuni mesi di indifferenza sta tornando alla ribalta anche in America. Da altri penitenziari, gli avvocati difensori di tutti i minorenni condannati a morte cominciano a far sentire la loro voce.

Sono 36 in tutto. La piccola Paula, bruttina sedicenne di colore, prodotto di una famiglia bruciata, violentata dal padre e dai secondini in carcere, che durante l'intervallo della scuola, insieme ad altre tre ragazze negre, tutte quattordicenni, uccide un'anziana insegnante di religione per rubarle 9 dollari e 20 centesimi, condannata alla sedia elettrica, non è più un caso giudiziario, ma un imbarazzante caso sociale.

IL TEMPO







Situazione: una perturbazione di debole intensità interessa le nostre regioni, mostrandosi più attiva su quelle centro-meridionali.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni meridionali, peninsulari e sulla Sicilia nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con locali piovaschi e isolati rovesci temporaleschi sulle zone interne. Su tutte le altre regioni in prevalenza poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi appenninici e collinari in genere, ove potranno verificarsi isolate precipitazioni, localmente anche a carattere di rovescio. Dopo il tramonto, formazione di foschie sulla Pianura Padana.

Temperatura: pressoché stazionaria.

Venti: ovunque da Nord-Nord-Ovest: deboli o localmente moderati, con rinforzi sul versante adriatico.

Mari: generalmente mossi.

Temperature minime e massime in Italia: Trieste 11, 18; Bolzano 9, 20; Verona 11, 16; Venezia 11, 16; Milano 10, 20; Torino 6, 21; Mondovì 9, 19; Cuneo 9, 18; Genova 12, 17; Bologna 12, 19; Imperia 14, 19; Firenze 13, 19; Pisa 12, 19; Falconara 13, 15; Perugia 9, 16; Pescara 12, 20; L'Aquila 5, 15; Roma Urbe 9, 20; Roma Fiumicino 13, 19; Potenza 9, 14; Santa Maria di Leuca 14, 17; Reggio Calabria 9, 24; Messina 14, 22; Palermo 15, 25; Catania 11, 26; Alghero 10, 18; Cagliari 10, 23.

Temperature minime e massime nel mondo: Atene 11, 27; Bangkok 28, 35; Barbados 26, 31; Bermuda 20, 22; Bogotà 7, 21; Bruxelles 4, 12; Chicago 13, 30; Francoforte 6, 19; Kiev 2, 9.

WEEK-END A BUENOS AIRES

Violenta scazzottata ad alta quota per il nuovo «amico» di Stéphanie

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

BUENOS AIRES — Non è la cronaca della fallita insurrezione contro il Presidente Alfonsin: è invece il resoconto di un tormentato week-end trascorso a Buenos Aires dalla principessa Stéphanie di Monaco.

I giornali francesi abbondano di particolari: quando si tratta della bella Caroline, e meglio ancora dell'irrequieta Stéphanie, non si bada a spese, viva il pettegolezzo. La storia è dunque questa: la ventiduenne figlia di Ranieri si è scelta come ultimo fidanzato un giovanottone che al principe non piace affatto: si chiama Mario Jutard, ha un ristorante a Beverly Hills, il quartiere chic di Los Angeles, è alto quasi due metri, indossa sempre cappottoni lunghi fino ai piedi e braccialetti un po' azzardati.

Fin qui nulla di sconvolgente. Il fatto è però che Mario Jutard si è già sposato due volte, e per due volte ha divorziato. Adesso vorrebbe tentare di nuovo l'esperimento, con Stéphanie, che si dichiara innamorata pazza di lui, e pronta a tutto. I due colombi, per le festività pasquali, avevano deciso di fare un po' di turismo in Argentina: pessima scelta, considerati gli avvenimenti ultimi.

Arrivati all'aeroporto di Buenos Aires hanno trovato oltre ai militari anche un paparazzo, del genere più tradizionale, che riconosciuta Stéphanie si è subito messo al lavoro.

Aveva già scattato una ventina di fotografie quando un potente pugno sul naso lo ha bloccato, fracassando contemporaneamente macchina fotografica e setto nasale: l'intervento era dovuto a una delle guardie del corpo della principessa (le foto dei Ranieri, come si sa, sono «sotto alta protezione», perché vendute con l'esclusiva rendono assai bene). Piuttosto scossa Stéphanie ha deciso di risalire subito sull'aereo con il suo prestante amico: destinazione le cascate Iguazu.

La principessa credeva probabilmente che fossero lì nei paraggi, e che nel giro di pochi attimi avrebbe potuto ritemprar lo spirito in quell'incontaminato paesaggio. Così, quando ha sentito il pilota dire tranquillamente «Bene, fra quattro ore circa saremo sull'obiettivo», le è venuta una crisi di nervi. Ha cominciato a singhiozzare, è sbiancata, quindi è svenuta.

Il co-pilota si è alzato prontamente e ha cercato di far qualcosa per la principessa che giaceva esangue sulla poltroncina: non si sa bene cosa, forse le ha sbottonato la camicia per farla respirare meglio, forse ha praticato la respirazione bocca-a-bocca. Sta di fatto che Mario Jutard, il fidanzato, non ha gradito queste operazioni di soccorso e si è messo a tirar cazzotti.

Il pilota è intervenuto a sua volta per difendere il collega, Stéphanie ha aperto un occhio ed è svenuta di nuovo, e via di questo passo. Il pugilato ad alta quota, con l'aereo che viaggiava senza nessuno ai comandi, è durato per diversi minuti e si è concluso con un rientro immediato a Buenos Aires. Niente visione della cascata, e denuncia dei due piloti nei confronti di Jutard.

Povera Stéphanie. Non gliene va bene una. Rischia perfino, se sposerà Jutard, di essere diseredata in base a una legge del secolo scorso, ancora in vigore a Montecarlo: le occorre per contrarre matrimonio e conservare i suoi diritti, il benestare del principe, che non è per nulla disposto ad accordarlo, anzi.

SCOPERTA

L'igiene dei romani

LONDRA — Gli antichi romani conoscevano la carta igienica. Lo ha accertato un archeologo inglese, rovistando nelle latrine di una fortezza a Sud del Vallo di Adriano.

In quelle barbare regioni, ai confini dell'impero, i soldati dovevano arrangiarsi, e riciclavano la carta delle lettere ricevute da casa fatta di morbida corteccia d'albero.

Mike McCarthy, un archeologo della sovrintendenza delle antichità, ha riportato in luce i gabinetti della guarnigione.

«Siamo giunti alla conclusione — ha dichiarato — che gli antichi romani usavano come carta igienica gli scritti che non consideravano abbastanza importanti per essere archiviati.



Primavera a Parigi

PARIGI — Anche in Francia la stagione turistica, favorita da una Pasqua «alta» ravvicinata al Primo Maggio, quest'anno è esplosa in anticipo. Parigi è invasa da moltitudini di stranieri, per lo più giovani, che la percorrono in lungo e in largo. Tappa d'obbligo (come a Roma piazza di Spagna) la cattedrale del Sacro Cuore a Montmartre, sulla cui scalinata, dopo tanto girovagare, ci si può concedere una sosta ristoratrice al sole di primavera. (Telefoto Ap)

CASTELLANO ESOSO

Villaggio inglese contro il barone che impone tasse sui parcheggi

Rivendicati privilegi feudali con la richiesta di balzelli sulle fiere, sugli spettacoli e sull'antico mercato equino

LONDRA — Un villaggio inglese è in rivolta contro un barone che rivendica privilegi feudali: ha imposto tasse sui parcheggi, sulle fiere, sugli spettacoli e sull'antico mercato dei cavalli.

Accade a Stow on the Wold, un piccolo centro nella provincia del Gloucestershire che di antico non ha quasi più nulla. La strada romana che lo attraversava è sepolta sotto l'asfalto e il castello dei signori di un tempo non esiste più. C'è però ancora un castellano, in una villetta presa in affitto: Kenneth de Courcy, di 77 anni, discendente dalla famiglia irlandese dei baroni Kingsale che una quarantina di anni fa ha comprato il titolo di «Lord of the Manor».

Non si tratta, secondo De Courcy, di un titolo puramente onorifico. Esso comporta il diritto di riscuotere una tassa sui mercati che si tengano nel raggio di una decina di chilometri dalla chiesa parrocchiale di Stow. Inoltre l'alta corte britannica ha riconosciuto nel 1983 che il «Lord of the Manor» è padrone del sottosuolo. Non ci sono giacimenti minerari a Stow e in paese molti si domandano perché il barone abbia sollecitato il parere della magistratura: che voglia mettere una tassa sulle condutture sotterranee del gas?

Fino a due anni fa, il paese di Stow era famoso per il mercato dei cavalli. Ma la casa d'aste Tayler and Fletcher, che lo organizzava, ha spostato l'attività nel vicino villaggio di Andoversford quando il barone, forte delle sue prerogative, ha preteso tasse arretrate per 250 mila sterline (500 milioni di lire italiane).

Un nuovo colpo di mano del feudatario è stato tentato all'inizio di questo mese. Gli automobilisti che tentavano di parcheggiare sulla piazza di Stow hanno trovato ad aspettarli poliziotti privati arruolati da De Courcy per riscuotere una tariffa di 50 pence (mille lire italiane) ogni due ore. Gli agenti del barone hanno annotato i numeri di targa di quanti rifiutavano di pagare, minacciando di citarli in giudizio.

A provocare la rivolta della popolazione è stata però l'ultima richiesta di De Courcy: una tassa di 400 sterline, più 20 per ogni biglietto venduto, su un festival che dovrebbe svolgersi il 4 luglio. Gladiatori, vestali e giocolieri dovrebbero esibirsi in una celebrazione delle origini romane del paese sulla piazza che il barone vuole invece tenere per sé.

In un'assemblea convocata alla vigilia di Pasqua, gli abitanti di Stow hanno deciso di fare quello che la vecchia Inghilterra non ha mai fatto: la rivoluzione borghese.

«La tassa pretesa dal barone ci rovinerebbe — spiega Colin Brand, uno degli organizzatori del festival — perciò abbiamo deciso di non pagarla.

Raid motonautico GENOVA-CASABLANCA 18 aprile - 2 maggio



È partito il 18 aprile e si concluderà il 2 maggio il Raid Motonautico Internazionale Genova-Casablanca.

Il raid organizzato dall'**Adventure Club Gommorizzo (via Varè 9, Milano)** toccherà Gibilterra e Casablanca, e dopo aver percorso 1660 miglia di avventure, farà ritorno a Genova.

Il raid viene effettuato con battelli pneumatici con carena in vetroresina di m 5,50 e m 5. I gommoni sono dotati di motore Mercury di 90 e 75 cavalli.

È SUCCESSO A NEW YORK

Cinque bimbi che volevano morire

NEW YORK — L'appuntamento era per le quattro del pomeriggio, subito dopo la scuola. A quell'ora, cinque bambini tutti di nove anni, alunni della quarta elementare del terzo distretto di New York, pochi giorni fa, avevano deciso di suicidarsi insieme tenendosi per mano e lanciandosi dall'altissimo cavalcavia sulla «Bruckner Express Way», la grande arteria che collega l'isola di Manhattan al Bronx. Sono stati salvati per miracolo.

L'episodio è accaduto a fine marzo ma solo ieri è stato rivelato. Uno dei bambini aveva infatti confidato l'allucinante patto stretto con gli altri compagni di scuola a un amico di banco e questi fortunatamente lo ha riferito alla maestra che è riuscita a intervenire mobilitando l'équipe degli psichiatri della scuola. «Nessuno ci vuole — hanno detto i bambini — tutti ci rifiutano. Ci siamo stancati».

A New York la psicosi del suicidio è fortissima e contagiosa. In tutti gli Stati Uniti non passa giorno se almeno due o tre coppie di fidanzati e di adolescenti non si tolgono la vita in qualche garage col gas di scarico dell'auto. Gli studiosi, dopo che quattro ragazzini nel marzo scorso si erano suicidati nel New Jersey hanno cominciato a parlare di «sindrome di Werther», prendendo lo spunto dallo sfortunato personaggio di Goethe.

Ma l'annuncio del fallito tentativo di morte dei cinque bambini della quarta elementare dato dalla signora Martha McNear, che dirige un programma di consulenza per gli allievi delle scuole medie inferiori a New York, ha qualche cosa di più allarmante. Si tratta di autosuggestione collettiva.

I due maschietti e le tre bambine i cui nomi naturalmente non sono stati resi noti, che avevano stretto l'allucinante «patto di morte» progettando di lanciarsi nel vuoto dal «Bruckner Express Way» sono tutti portatori di storie familiari tragiche. Quattro di loro sono senza padre e l'unico che un padre ce l'ha, vorrebbe non vederlo più perché alcolizzato e tutte le sere lo prende a cinghiate.

Morire a nove anni per scelta deliberata, togliersi da un mondo che ti rifiuta, è il nuovo grande tema degli anni Novanta che New York e tutta l'America sono costrette ad affrontare.

MAFIA / MAXIPROCESSO BIS

Droga ed eversione nera 81 alla sbarra a Palermo

PALERMO — È il processo alla «mafia di provincia». Quella più arcaica, apparentemente legata a ritmi, tradizioni, culture di campagna, con vincoli gerarchici e solidaristici più marcati. Ma il primo della lista è Abdul Aziz Afifi ed è un egiziano che trattava consistenti partite di droga con «padrini» siciliani di Cosa Nostra. Ed è subito chiaro che è la droga, quel possente e mortale fiume di eroina che scorre da anni, lo sfondo, il comune denominatore di tutti i nuovi processi di mafia. E quindi di questo «maxi-bis», sul quale ieri mattina si è levato il sipario nella grande aula verde.

Un «maxi» per modo di dire, abituati come ormai siamo alle grandi cifre della giustizia. È ottantuno imputati tutti assieme — che appena qualche anno fa sarebbero stati un processo-monstre — sono appena un sesto di quei 475 che quattordici mesi fa, la mattina del 10 febbraio dell'86, furono condotti la prima volta in questa «astronave della giustizia». Il «bis» è certamente una costola del primo, perché nasce dalle grandi retate dell'84, anno primo dell'«era» del pentiismo inaugurata da Tommaso Buscetta. Il Buscetta del «bis» si chiama Vincenzo Marsala e suo padre, «don» Mariano, fu per anni e anni il boss temuto e riverito della «famiglia» di Vicari, un paesone a 40 chilometri da Palermo. Ed è Marsala che dà a questo nuovo giudizio il tema di processo alla «mafia di provincia».

È solo uno dei tre filoni. Il secondo lo dipana Totuccio Contorno, il pentito più importante dopo «don» Masino. Ed è Contorno che, assieme a una sfilza di killer e gregari di secondo piano, ha svelato il ruolo (presunto, per ora) degli unici due nomi «eccellenti» di questo processo. Il primo nome è quello di Vanni Calvello di San Vincenzo, un nobile di antica stirpe, cresciuto in quel palazzo Ganci in cui Luchino Visconti girò le scene più suggestive del «Gattopardo».

Vanni Calvello era affiliato, secondo l'accusa, alla «famiglia» di Altofonte, governata dai Di Carlo. L'altro nome di rilievo è quello del professor Vincenzo Bongiorno, docente universitario di medicina nucleare, ora agli arresti domiciliari a causa dell'età, 76 anni. Ne parla anche Vincenzo Marsala, qualificandolo come «uomo d'onore» della famiglia di Vicari.

Il terzo filone nasce da Bou Chebel Ghassan, un infiltrato della polizia, che tenne frequenti rapporti telefonici a Tonino De Luca, prima capo della mobile, poi capo della criminalpol. Il libanese aveva annunciato la strage Chinnici e, prima della strage, aveva svelato il ruolo di Michele e Salvatore Greco, «papa» e «senatore», quali grandi registi dei traffici di droga e di armi.

Tre filoni, dunque. Restano, invece, i tre misteri che pure in questa istruttoria erano emersi. Golpe Borghese. Colpo di Stato separatista di Michele Sindona. Rapporti mafia-politica. Di questi ultimi aveva parlato proprio Vincenzo Marsala, dicendo fra l'altro che la mafia votava quasi sempre Dc, mai Pci o Msi. Ed ha proseguito indicando nomi di esponenti politici che facevano la corte al boss di Vicari.

L'intreccio mafia-eversione nera-settori deviati e segreti della massoneria risalta nella pagina istruttoria dedicata al tentato golpe Borghese nel 1972. Ne ha parlato Luciano Liggio quando è stato interrogato in questa aula, prima dai giudici di Reggio Calabria nel processo d'appello per l'uccisione di Cesare Terranova, poi nel «maxi».

Una conferma l'ha data anche Tommaso Buscetta. Era il '72, appunto: emissari del «principe nero» Junio Valerio Borghese concordarono con Totò Greco «cicchiteddu» — morto da qualche anno, dopo essersi allontanato dalla Sicilia in seguito alla strage di Ciaculli — Giuseppe Calderone, Liggio e Buscetta l'appoggio di un «esercito di mafia», di un migliaio di elementi, per rovesciare le istituzioni democratiche. In cambio offrirono l'immunità ai boss di Cosa Nostra. L'accordo fallì quando Borghese chiese l'elenco dei «picciotti» che dovevano prendere parte al golpe.

Ancora più oscura è la pagina del processo che riguardava Michele Sindona e relativa al suo finto rapimento del '79, quando da New York venne a Palermo, attraverso la Grecia, per preparare un golpe separatista. Prese contatto con Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo. La morte nella cella di Voghera ha fatto perdere al processo la possibilità di indagare quell'episodio inquietante, che comunque segnò la definitiva caduta del bancarottiere di Patti. Che fu arrestato a New York.

(p. v.)

MAFIA / TERZO PROCESSO

Altre 140 accuse

A giudizio anche alcuni capi storici

PALERMO — Il rinvio a giudizio di 140 presunti mafiosi è stato chiesto ieri dalla procura della repubblica di Palermo. La richiesta è contenuta nella requisitoria per il terzo processo a «Cosa Nostra» depositata nella cancelleria del tribunale. I 140 sono stati incriminati per associazione per delinquere mafiosa e semplice ed alcuni anche per sei omicidi compiuti tra il nove ottobre 1981 e il 15 settembre 1983, durante la guerra di mafia

Nella requisitoria vengono poi sollecitati 24 proscioglimenti per non aver commesso il fatto o per insufficienza di prove. Fra coloro dei quali viene chiesto il rinvio a giudizio vi sono al completo i componenti la «cupola», cioè la commissione posta al vertice della mafia.

Questo nuovo procedimento, come gli altri, ha al centro una serie di omicidi, i traffici di droga e le grandi associazioni mafiose. L'inchiesta si occupa della raffineria di eroina che era stata installata in contrada «Virgini» di Alcamo.

Gli omicidi presi in considerazione sono quelli di Pietro Romani e Tony Spica, compiuti a Milano, di Antonino Vitale e Paolo Mazzola, compiuti a Palermo, di Cesare Manzella e Ingazio Pedone compiuti a Casteldaccia.

Questi ultimi due precedettero la cosiddetta «operazione Carlo Alberto», annunciata da telefonate anonime con un esplicito riferimento al prefetto Dalla Chiesa. A rispondere di quei delitti sono chiamati il boss della sanguinaria cosca di Corso dei Mille Filippo Marchese, Salvatore Montalto, Pietro Senapa, Vincenzo Sinagra e un suo cugino omonimo, Paolo Alfano e Angelo Baiamonte.

MAFIA / VENDETTA

Figlia di boss uccisa

L'omicidio in centro a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Cinquantesimo omicidio nel Reggino, dall'inizio dell'anno. Ieri a Reggio Calabria, ignoti hanno ucciso, a colpi di pistola cal. 7,65, Francesca Familiari, 24 anni, da Montebello Jonio, mentre era a bordo di un'Alfasud, targata RC 238583. La giovane donna, figlia del boss della malavita di Saline Joniche, Vincenzo, ucciso il 17 settembre del 1981, era tornata da Brescia a Reggio Calabria con il suo convivente, il nomade Mario Berlingeri, per fare visita ai suoi due figlioletti, ospiti in un locale istituto di beneficenza.

Ieri mattina i due, usciti dall'albergo, sono saliti a bordo dell'Alfasud, parcheggiata nell'ampio posteggio antistante la stazione centrale. Mentre Berlingeri stava guidando la macchina fuori dal parcheggio, si è avvicinato uno sconosciuto che, dopo avere scambiato con i due alcune frasi, ha sparato colpendo la donna che, secondo la polizia, era il bersaglio principale dell'aggressione.

L'Alfasud, peraltro, ha avuto forato da un proiettile il pneumatico anteriore sinistro, circostanza questa che indicherebbe che l'aggressore abbia sparato più di una volta e che forse Francesca Familiari sia stata colpita nel tentativo di fare scudo con il proprio corpo a Berlingeri.

Vincenzo Familiari fu ucciso nel 1981 in un agguato sulla statale «106 Jonica», mentre a bordo della sua automobile stava facendo rientro a casa, da due sconosciuti a bordo di una motocicletta. Un fratello di Francesca Familiari, Santo, è scomparso da alcuni anni; secondo gli inquirenti, è stato ucciso e il suo cadavere nascosto.

DA GIORNI

Sparita la cornacchia «ladra» di Serravalle

MACERATA — È scomparsa «Checca», la cornacchia che pochi giorni fa finì sulle pagine di tutti i giornali italiani e stranieri, per essere entrata nell'abitazione del veterinario di Serravalle del Chienti, Mauro Emiliozzi, e aver rubato una busta contenente un milione e 200 mila lire, la pensione della suocera.

Da quattro-cinque giorni nessuno l'ha più vista in paese. C'è chi parla di una fuga d'amore della cornacchia più famosa d'Italia, ma si avanza anche l'ipotesi che «Checca» sia stata uccisa e che nessuno parli trattandosi di una specie protetta.

È vero che la bestiola prima del furto del milione e 200 mila lire fatto poi svolazzare sui tetti del paese ne aveva combinate di tutti i colori: rubava chiavi, soprammobili, rompeva piante di fiori ma è anche vero che era diventata la «Checca» di Serravalle.

SEQUESTRO?

Giovane imprenditore scomparso nel Ravennate

ALFONSINE — Un ventunenne di Alfonsine (in provincia di Ravenna), Pier Paolo Minguzzi, titolare di una società di commercio ortofrutticolo, è scomparso da lunedì notte.

Non è rientrato nella propria abitazione, in una zona di campagna della periferia cittadina, dopo aver accompagnato a casa — verso l'una — la fidanzata.

La sua auto, una «Golf», è stata ritrovata ieri, parcheggiata nei pressi del mercato ortofrutticolo. I familiari del giovane hanno dato l'allarme verso le nove.

Minguzzi, che ha ereditato l'azienda dopo la morte del padre, sta prestando il servizio militare di leva come carabiniere ausiliario a Mesola, nel Ferrarese. Attualmente era in licenza in occasione delle festività pasquali. Gli inquirenti non scartano alcuna ipotesi anche se quella del sequestro sembra la più probabile.

---

†

Si è spento serenamente

Riccardo Gombac

Ne danno il triste annuncio la moglie ERMINIA, la sorella, i cognati, i nipoti.
I funerali seguiranno giovedì 23 alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto ALICE e CARLO RITOSSA.

Trieste, 22 aprile 1987

V ANNIVERSARIO

Paola Mogorovich

I suoi cari La ricordano sempre.

Trieste, 22 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

SAVINA CLAPCICH e famiglia ringraziano GABRIELLA e FERRUCCIO per le premurose cure prestate al caro papà

Guerrino Guerrieri

e quanti hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 22 aprile 1987

Nel I anniversario della tragica scomparsa del

DOTT.

Piero Cravetti

Gli inconsolabili genitori Lo ricordano con immutato amore e infinito rimpianto per l'incolmabile vuoto che ha lasciato.

Udine-Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il giorno 20 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe De Laurentiis

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio, le nuore e gli adorati nipoti.
Il funerale avrà luogo giovedì 23 alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Ciao

Pino

Resterai sempre nel nostro pensiero: MARIA, SESTO e MAURIZIO.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il giorno 21 corrente si è spento serenamente

Francesco Depase

Ne danno il triste annuncio la moglie ANITA, la figlia MARIUCCIA, i figli ROMANO, GINO, DARIO, le nuore LOREDANA, LUCIANA, GILDA, il genero OSCAR, nipoti, parenti tutti.
Il funerale avrà luogo giovedì 23 ore 9 dalla Cappella via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto famiglie SPARATORE.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Valerio Rosignoli

Ne danno il triste annuncio la moglie BIANCA, la sorella LINA, i fratelli GUERRINO, LUIGI, la suocera, la cognata ELDA col marito dott. FRANCESCO SANGIORGIO, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento alla signora MARISA AIZA.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Si è spenta serenamente

Duilia Degrassi ved. Gandolfo

Ne danno il triste annuncio le figlie, i generi, i nipoti, la sorella e le famiglie SCHERL.
I funerali seguiranno oggi 22 corr. alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Tutto il personale della NEUROPSICHIATRIA infantile è vicino a BRUNA e famiglia in questa triste circostanza.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Labinaz ved. Cattarini

Ne danno il doloroso annuncio la figlia ADELMA, il genero GINO, il nipote WALTER con la moglie BRUNA e figlio ANDREA, i parenti tutti.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Margherita Germech ved. Percos

ci ha lasciati.
Danno il triste annuncio il figlio LUCIANO con PIERINA, la sorella VIOLETTA, il nipote STELLIO unitamente alla famiglia FLOREAN.
I funerali seguiranno giovedì 23 aprile alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il giorno 20 aprile è mancata all'immenso affetto dei suoi cari la nostra

Giordana Cusati in Grizan

Con profondo dolore ne danno l'annuncio il marito ROMEO, la figlia DONATELLA e il genero GABRIELE, la mamma JOLANDA, i fratelli GIORGIO e GIGI, le sorelle PIERINA e MARINELLA, i cognati GUIDO e DARIO e i nipoti.
Un grazie di cuore alle innumerevoli cure del primario prof. F. CAMERINI, dott. ALBERTI, dott. PANDUCO, dott. SCARDI e tutta l'équipe e un ringraziamento ai medici e al personale della sala di rianimazione.
I funerali avranno luogo giovedì 23 aprile alle ore 10 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Si uniscono al dolore per la scomparsa della cara

Giordana

la suocera ANTONIA e MARIO.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore della famiglia:
— ITALO APOLLONIO e famiglia
— SALVATORE GRIZONIC e famiglia

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto gli inquilini di via Ghirlandaio n. 35.

Trieste, 22 aprile 1987

Ciao

Giordana

Ti ricorderemo sempre: MARIA RINUCCIA e famiglie.

Trieste, 22 aprile 1987

Il Comitato regionale e il G.G.G. della FIDAL partecipano al lutto della famiglia GRIZAN per la perdita di

Giordana

ufficiale di gara.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore gli amici FULVIA e FRANCO.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

La nostra cara mamma

Antonia Scaramella ved. Covacich

non è più.
Ne danno il triste annuncio i figli: RITA col marito CARLO, MARIA, MARIO con la moglie FIDES, i nipoti e parenti tutti.
Un ringraziamento di cuore alla signora DORDEI e alla famiglia ZACCHIGNA.
I funerali si svolgeranno giovedì 23 corr. alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipa al lutto per l'improvvisa scomparsa della cara

Antonia

la cognata PINA SCARAMELLA.

Trieste, 22 aprile 1987

Si unisce al lutto dei figli: ANGELA CUMER.

Trieste, 22 aprile 1987

Prendono parte al dolore di MARIO: ERMANNO, ADRIANA e JOLE TABERNI.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Dopo lunghe sofferenze cessava di vivere

Giovanni Cozzi (Ninetto)

pensionato statale

Lo piangono la mamma GIUSEPPINA RAZMAN ved. COZZI, le sorelle OLGA e MARIUCCIA, i nipoti ROBERTO e CLAUDIO con ROSSANA e il piccolo MASSIMILIANO, parenti e amici tutti.
Un particolare ringraziamento vada al personale tutto della Medicina d'urgenza e rianimazione.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari commossi per le manifestazioni di affetto e cordoglio tributate al loro caro estinto

Giacomo Annicchiarico

ringraziano sentitamente tutti coloro che sono stati di conforto in questa triste circostanza.

Trieste, 22 aprile 1987

A un anno dalla scomparsa del

DOTT.

Piero Cravetti

gli zii ADELE, ALBINO e il cugino FRANCO MALLARDI Lo ricordano sempre con infinito affetto.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

La nostra cara mamma

Emilia Parmesan ved. Callini

non è più.
Ne danno il triste annuncio i figli VITTORIO, SERGIO, EZIO, le sorelle ANGELA, MARCELLA, le nuore, i nipoti e parenti tutti.
Si ringrazia il personale del I lungodegenti dell'ospedale di San Giovanni.
I funerali si svolgeranno oggi 22 alle ore 11.15 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Si associano al lutto le famiglie RENAR, NACCARI, POLETTI, GIANI, PRIMOSSI, PRIMOSICH, BARUZZA.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto degli amici EZIO, VALERIA e DAVIDE CALLINI le famiglie BAIOCCHI, BUTTIGNON, ESPOSITO, MARCHI, MOLINARI, PALCICH, PASSAFIUME, SODARO.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano famiglie CERCHI, VANIA, AMSTICI.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore famiglie UGO, MODESTO, SILVIO, RENATO GIAGODI e famiglia SERGIO MENNUNI.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore di EZIO gli amici AUSONIO, FRANCO, TULLIO, RENATO, ANGELO, SILVIO, EMILIO, DIEGO, ARNALDO.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Willy Automi

Ne danno il triste annuncio la moglie NUCY, il figlio TULLIO, la sorella GIORGINA, i suoceri, la cognata ELVIA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 23 aprile, alle ore 11.15, partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

PAOLO MARZARI, ALESSANDRO GAMBI e famiglie partecipano al lutto dell'amico TULLIO.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il giorno 20 si è spenta

Maria Mlac ved. Bembo

Ne danno il triste annuncio la figlia LICIA, il genero ERMANNO, il nipote FABRIZIO, i figli FIDES e ATTILIO e rispettive famiglie (AUSTRALIA).
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore ALIDA, ADA, RITA e ALESSIA.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancata al nostro affetto

Paola Marzi in Hrovatin

Ne danno il triste annuncio il figlio DARIO, nipoti ADRIANA, DARIO, BARBARA.
I funerali seguiranno giovedì 23 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Si associa al dolore famiglia CAPOTORTO.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il nostro adorato nonno e bisnonno

Alessandro Tarsitani

ci ha lasciati.
Lo annunciano addolorati GLORIA, MARINO ed ELISABETTA.
I funerali seguiranno oggi 22 aprile alle ore 9.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il 19 aprile lontano dalla sua amata Capodistria, si è spento serenamente

Luciano Milossi

Addolorati lo annunciano la moglie LINDA, i figli ALFREDO e MARIA, la nuora, il genero, i nipoti e i parenti tutti.
Un grazie sentito al sempre caro e presente ENZO dott. DE ROSA.
I funerali seguiranno giovedì 23 aprile alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa della Madonna del Mare.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore le famiglie KIRCHMAYER.

Trieste, 22 aprile 1987

La FAMEIA CAPODISTRIANA partecipa al lutto dei familiari.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore famiglie BELIČ e CIANI.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto famiglie NICOTRA, PRENZ, PERGOLA.

Trieste, 22 aprile 1987

Ricorderanno sempre il caro

Ciano

gli amici: BIASINI, CARGNELUTTI, DELISE, GREGORATTI, MENIA, MOCARINI, OBERTI, SAMBO, SATTLER, ZERQUENI.

Trieste, 22 aprile 1987

Prendono parte al lutto le famiglie URLINI e PIANIGIANI.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Ci ha lasciati nella più profonda tristezza il nostro caro

Egidio Zannier

Ne danno la dolorosa notizia la moglie ALBA, la figlia MARIUCCIA con LIANO, FULVIA e FRANCO.
I funerali seguiranno giovedì 23 corr. alle 10.30 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Meraviglioso

nonnetto

Ti rimpiangerò sempre: KIKI.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano commossi al dolore della famiglia gli amici: ANNAMARIA e FUCI, ANNAMARIA e GIANPAOLO, FLAVIA e FULVIO, GRAZIELLA e NINI, LORIANA e CLAUDIO, MARINA e SERGIO.

Trieste, 22 aprile 1987

LUCIANO e ADRIANA PASTOR e famiglia partecipano al lutto della loro cara amica MARIUCCIA.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Stefania Delak ved. Amodeo

Ne dà il triste annuncio il figlio UGO con la moglie LAURA unitamente ai nipoti, parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno giovedì 23 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.
Non fiori ma opere di bene

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore: PIACENTINI-ZERIAL.

Trieste, 22 aprile 1987

Si associano al lutto dell'amico UGO: LUCIANO e MARI WOLF, NOEMI DELCONTE, ADA VOLPI, EDOARDA MALUSÀ.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancato al nostro affetto

Pietro Odoni

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, il nipote.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipa al lutto famiglia SERGIO RIOSA.

Trieste, 22 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Con amore, affetto, gratitudine ci ricordiamo sempre di Te

papà Ferruccio Buttignoni

I figli GIANNI e ROBERTA

Trieste, 22 aprile 1987

Ricorda sempre il suo caro

Ferruccio

la moglie NELLY.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari

Carmela Pococco ved. Balestrieri

Lo annunciano con infinito dolore il figlio, nipoti, nuora, sorella e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Nonna

sei stata meravigliosa. Rimarrai sempre viva nei nostri cuori. Ciao

I Tuoi LORIANA e WALTER

Trieste, 22 aprile 1987

Nonna

sarai sempre con noi. Con tanto amore.

SUSANNA e FABIO

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore:
— MONICA e LAURA

Trieste, 22 aprile 1987

Profondamente commossi partecipano al lutto:
— DARIO e MARINA

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipa al dolore la famiglia RABAR.

Trieste, 22 aprile 1987

RicordandoTi caramente: LELLA.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Giuseppe Sbona (Pino)

non è più con noi.
Lo piangono la moglie NICOLINA, la figlia FULVIA, il genero MARIO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 22 aprile alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto NUCCI e RUDI, LIA e DIONISIO, OLGA e LUIGI, MARIO e famiglie tutte.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano commossi al lutto nipoti GIORGIO, PINO, LUCIANO e cognata MARIA.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore delle famiglie SBONA-URBANI, GIANFRANCO, GUIDO, BRUNO.

Trieste, 22 aprile 1987

La famiglia ALFREDO BONAZZA partecipa al lutto per la scomparsa del caro amico

Pino

Trieste, 22 aprile 1987

Si associano pure i colleghi della ditta.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancato al nostro affetto

Gioacchino Sferco

Lo piangono la moglie MARIA, i figli GIOACCHINO e OLGA, il genero GIUSEPPE e la nuora INES, i nipoti RUDI, CORINNA col marito ERNESTO e figli, OTTAVIO con la moglie ROSA, BENITA e ARNALDO col figlio ROBERTO, il genero PATRICK, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 23 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Si associano al dolore cognati ANTONIO, ALBINO, cognate EUFEMIA, ANNA, LUIGIA, ALMA, nipoti ROSETTA, MARIA, SILVIO, GIOVANNI, MARIA, don ALBINO, FRANCO, LUCIANO, FAUSTO e famiglie.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Dopo lunga malattia si è spento il caro

Edoardo Canderlic

Ne danno il triste annuncio la moglie MALVINA, i figli MAURIZIO, GIULIANA e DOLORES con le rispettive famiglie, il fratello QUIRINO e famiglia, i cognati e nipoti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipa al dolore la famiglia MIOT.

Trieste, 22 aprile 1987

III ANNIVERSARIO

Guglielmo Grubissa

Con noi sempre.

La figlia, TONI, ANDREA

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

Il giorno 17 aprile è improvvisamente mancato all'immenso affetto dei suoi cari l'animo buono e generoso di

Ugo Maschietto

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie LAURA, la figlia LIVIANA assieme al marito GIANNI e la sua adorata nipotina PAMELA, la suocera ELVIRA, il fratello BRUNO, cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 23 corrente alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto VITTORIANO ZORZET e famiglia.

Trieste, 22 aprile 1987

I condomini di via Crispi 7 partecipano commossi al dolore dei familiari.

Trieste, 22 aprile 1987

Ricordando l'amico

Ugo

si associa al dolore la famiglia POLONIO.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al lutto i colleghi SIP e Soci ALAS di Trieste.

Trieste, 22 aprile 1987

Partecipano al dolore gli amici CARLO, ROSETTA e figli.

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Giusto Cok

Ne danno il doloroso annuncio il figlio LORIS con la moglie MARIACARLA CARDELLA, le nipoti SILVIA e MICHELA, le cognate FIORETTA ed EGIDIA con il marito NINO, le cugine FRIDA, VINERA, CONSETTA e NILA con i mariti e cari parenti tutti.
Un ringraziamento particolare va rivolto al prof. GUIDO CURRI per la umana e costante assistenza e al personale tutto della I Divisione Geriatrica dell'ospedale Santorio di Aurisina.
I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 22 aprile 1987

La NAVALPROGETTI S.p.A. con tutti i suoi collaboratori partecipa al lutto del suo contitolare ing. LORIS COK per la perdita del padre

Giusto

Trieste, 22 aprile 1987

La CARTUBI partecipa al dolore della famiglia COK per la scomparsa del padre

Giusto

Trieste, 22 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Iolanda Paulettic ved. Rismondo

Ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO, la nuora CARMEN, i nipoti ROBERTO e BETTI, la sorella e cognata, parenti tutti e l'affezionata famiglia ZANINI.
Un grazie sentito al medico curante dott. CARLO PAOLETTI.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1987

Ciao Nonna sarai sempre nei nostri cuori: ROBY e BETTY.

Trieste, 22 aprile 1987

Con profondo dolore, NICOLETTA, ELENA e ANDREA ZANINI, unitamente ai genitori, prendono parte al lutto.

Trieste, 22 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Erminia Ferfoglia Stabile

La ricordiamo con affetto.

Sorelle e nipoti

Trieste, 22 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Iolanda Pavone ved. Rugo

Il figlio LIVIO La ricorda.

Trieste, 22 aprile 1987

X ANNIVERSARIO

Armida Orlandini

Marito, figli, parenti e amici Ti ricordano sempre.

Trieste, 22 aprile 1987



La prima cittadina onoraria di Roma

ROMA — Visibilmente emozionata, profondamente soddisfatta, Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ha ricevuto in Campidoglio la cittadinanza onoraria di Roma, conferitale dal consiglio comunale capitolino in occasione dei festeggiamenti del 21 aprile, data della fondazione della capitale, 2740 anni fa. È la prima volta che l'onorificenza viene assegnata a una donna, per di più scienziata e premio Nobel. Il sindaco Signorello ha sottolineato anche come l'onorificenza voglia essere una sorta di riparazione delle discriminazioni che costrinsero il premio Nobel ad abbandonare l'Italia. Rita Levi Montalcini ha detto che «questo è il giorno più bello della mia vita» e ha ricordato alcuni episodi della sua infanzia vissuta a Roma.

ROGNONI IN PARLAMENTO

Scarcerati migliaia

Quasi 4500 in sei mesi - Un complesso di cause

ROMA — Dal primo luglio alla fine di dicembre del 1986, 4456 imputati di reati vari sono stati scarcerati per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Nel primo semestre furono 3543. Lo rende noto il ministro della giustizia Rognoni nella sua relazione semestrale al Parlamento aggiungendo che l'aumento maggiore delle scarcerazioni si è avuto nell'Italia centrale (85 per cento) seguito dall'area insulare (64 per cento) e da quella settentrionale (18 per cento). Una flessione nelle scarcerazioni dal primo al secondo semestre si è avuta nell'Italia meridionale (meno 14,62 per cento) passando da 1101 a 940.

L'analisi di questi dati del tipo di criminalità rileva che l'aumento delle scarcerazioni per decorrenza dei termini si registra nell'area della delinquenza comune (più 13,80 per cento), della delinquenza organizzata (più 76,32 per cento) e di quella politica (più 177,22 per cento). Nella relazione il ministro fa presente che comunque non sempre alla scarcerazione formale fa riscontro il sostanziale riacquisto della libertà poiché non frequenti sono i casi in cui lo stato di detenzione prosegue per altre pendenze giudiziarie a carico degli stessi imputati.

I provvedimenti di scarcerazione sono stati particolarmente ricorrenti nel giudizio di secondo grado: le sezioni ordinarie delle corti d'appello hanno infatti messo in libertà il 52,42 per cento degli imputati; percentuale che aumenta al 56,77 per cento se si considerano anche i 95 scarcerati dalle sezioni specializzate per i minori e i 99 scarcerati dalle corti di assise d'appello.

Molti sono i personaggi di rilievo — è detto nella relazione — che hanno beneficiato di provvedimenti di scarcerazione, rimasti di regola senza effetto per l'esistenza di ulteriori titoli di detenzione come nel caso di Valerio Fioravanti, Cristiano Fioravanti, Concutelli, Cavallini, Mambro, Besuschio, Micaletto, Curcio, Alunni, Moretti, Ponti, Pancelli, Vai, Azzolini, Gallinari, Seghetti, Abatangelo, Cochis, Semeria, Petrella, Ronconi (tutti scarcerati a Roma) e inoltre, Borelli, Fagiano, Benedetti, Alfieri, Sacchi, scarcerati ad Ancona; Bignami e Rosso a Torino, Senzano e Savasta scarcerati a Napoli.

La sola corte d'assise di Roma, seconda sezione, il 17 luglio scorso ha scarcerato 33 imputati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e 29 imputati di banda armata e omicidio. La stessa sezione ha scarcerato nei mesi seguenti per decorrenza dei termini della custodia cautelare, numerosi altri detenuti per delitti contro la personalità dello Stato.

Le scarcerazioni naturalmente sono state accompagnate da misure di controllo cautelari come ad esempio presentazione periodica agli uffici di polizia giudiziaria, di divieto di dimora, obbligo di dimora, imposizione di cauzione.

Tra le cause che hanno determinato la scarcerazione degli imputati, oltre alla carenza di organico degli uffici giudiziari, la relazione segnala la lentezza con cui i tribunali o le corti di assise trasmettono gli atti di modo che essi «giungono alla corte quando i termini di custodia sono già scaduti o sono prossimi a scadere. A volte, addirittura, i giudici di primo grado trattengono gli atti processuali oltre il termine concesso dalla legge per il completamento della fase processuale successiva».

La relazione conclude facendo un bilancio complessivo delle scarcerazioni.

NELLE CARCERI

Direttori in sciopero

L'astensione è stata massiccia

ROMA — Allo sciopero indetto per ieri e oggi, dal «Sidipe» (sindacato direttivi penitenziari) hanno aderito tutti i direttori delle carceri italiane. È quanto risulta dai primi dati resi noti dalle fonti sindacali.

In un telegramma inviato al ministro Rognoni il sindacato, inoltre, ha giudicato «illegittima la decisione della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, che ha disposto, a norma dell'art. 81 del regio decreto n. 2041 del 30.7.1940, che la temporanea supplenza della direzione sia assunta per ciascun istituto dal funzionario di ragioneria più «alto in grado» e per questo motivo ha chiesto «l'annullamento o la conferma scritta» del provvedimento.

Ecco un quadro della situazione nelle principali carceri:

MILANO: non appare del tutto compatto in Lombardia il fronte dei direttori delle carceri in sciopero. Da Monza, sede di uno degli istituti di pena della regione, regolarmente, stamane, sono partite all'indirizzo del giudice di sorveglianza le comunicazioni di rito circa la situazione interna al carcere, vale a dire «il mattinale» con l'elenco dei detenuti presenti. Da San Vittore, le carceri giudiziarie situate all'interno della cintura urbana di Milano, non è invece partita alcuna comunicazione: nessun «mattinale».

TORINO: anche i direttori delle carceri piemontesi, a cominciare dalle «Nuove» di Torino hanno aderito allo sciopero nazionale. Alcuni non si sono presentati in ufficio, altri (come nel carcere di massima sicurezza di Cuneo) sono in sede ma si astengono dalle proprie mansioni.

ROMA: anche nella capitale i direttori del carcere di Regina Coeli e di Rebibbia si sono astenuti dai lavori di normale routine.

IL BILANCIO DI PASQUA

Un affare da 2500 miliardi

Dodici milioni di veicoli sulle strade, record per gli stranieri

ROMA — Dodici milioni di veicoli sulle autostrade, di cui 6 milioni e 150 mila sulla sola rete Iri-Italstat: 25 milioni di persone, fra italiani e stranieri, in movimento; un business di 2.500 miliardi, colombe comprese, dei quali 300 per i soli viaggi compiuti dagli italiani per recarsi all'estero: sono alcune delle cifre fornite dagli enti turistici, in sede di bilancio del periodo pasquale, con riferimento, cioè, ai giorni dal 15 aprile a tutto il 20.

E l'ondata di rientri non si è fermata, come dimostrano le code ulteriori, peraltro favorite dalla ripresa del traffico merci pesante, che dalle 14 di venerdì era stato bloccato. «Aci 4212» ha registrato, infatti, in alcune ore, 10 chilometri di auto a Verona Sud verso Milano sull'A4 e 5 chilometri da Desenzano in direzione Venezia, sempre sull'A4.

Ai caselli di Roma Sud, in entrata nella capitale, si è formata una coda di 8 chilometri. Alle frontiere sono proseguiti i rientri degli stranieri. Incolonnamenti a Milano-Terrazzano verso i laghi e fra Capua e Napoli, dove sono ripresi i lavori per la terza corsia. In genere ovunque, tranne che sull'area ligure, il traffico è stato superiore alla media.

Secondo i dati della società Autostrade i 6.150.000 veicoli registrati lungo i 2.675 chilometri della propria rete fra il 15 e il 20 aprile rappresentano un aumento del 9 per cento rispetto all'analogo periodo pasquale dello scorso anno. Le punte massime si sono avute il giorno di Pasquetta, a traffico merci bloccato, con 1 milione e 130 mila mezzi in movimento, e giovedì scorso, con 1 milione e 170 mila (il 25 per cento però era rappresentato da merci).

La circolazione è stata nettamente inferiore il giorno di Pasqua: 800 mila veicoli. Sempre nei sei giorni considerati dalla statistica, 1 milione e 270 mila veicoli sono circolati complessivamente sulla Milano-Roma, 704 mila sulla Bologna-Napoli e 882 mila sulla Bologna-Bari-Taranto. Nella sola Pasquetta si è trattato, rispettivamente, di 236 mila, 133 mila e 166 mila.

Aumenti di oltre il 10 per cento sempre lunedì, sulla Firenze-Mare, Bologna-Civitavecchia, Genova-Sestri Levante, Udine-Tarvisio, Voltri-Santià e Mestre-Vittorio Veneto.

Bilancio turistico. Secondo le prime rilevazioni della Fiavet, la federazione delle agenzie di viaggio, il periodo della Pasqua è stato sottolineato da aumenti rispetto agli stessi giorni dell'86: +12-13 per cento relativamente agli arrivi di stranieri (percentuale che sale al 20 per cento considerando i semplici «frontalieri»); oltre il 10 per cento in più per quanto concerne i connazionali rimasti nel paese (dando nuovo «ossigeno» anche alle zone «più difficilmente vendibili» all'estero); +25 per cento di italiani all'estero, con una spesa valutabile intorno ai 300 miliardi di lire.

In particolare, secondo quanto dichiarato dal presidente della Fiavet, Enzo Poli, sulla base di indicazioni delle agenzie federate e di punti vendita qualificati, i tedeschi, che incidono per il 42 per cento del totale degli arrivi nel nostro paese, sono aumentati rispetto alla Pasqua '86 del 6-7 per cento; gli statunitensi (10 per cento di incidenza) del 32-35 per cento; i francesi del 18-20 per cento; gli inglesi del 12-13 per cento; i giapponesi del 14-15 per cento.

Numerosi anche gli svizzeri ma, per lo più, con permanenze sotto le 24 ore. Gli italiani all'estero hanno privilegiato i viaggi europei a carattere culturale oltre al Marocco e all'Egitto.

«Si prospetta un anno — ha commentato Poli — che potrebbe rappresentare un clamoroso recupero del turismo rispetto all'86». Di fatto, per gli stranieri che intendono trascorrere le vacanze in Italia — prescindendo dal week-end della Liberazione e della festività del Primo maggio, che non li coinvolge — la nuova stagione è iniziata.

Il presidente della Faiat (federazione albergatori), Angelo Bettoja, che ha trascorso un mese negli Stati Uniti, incontrando i «tour operator» di 11 città, ha ricavato a propria volta «impressioni incoraggianti» per ciò che riguarda il ritorno degli americani.

«Il mutato clima negli Usa — ha detto Bettoja — e i nostri sforzi hanno consentito finalmente il passaggio dalla fase puramente informativa a quella delle prenotazioni, il cui ritmo è sostenuto».

DRAMMA DELLA GELOSIA NEL FRUSINATE

Uccide moglie e suocera a fucilate ferisce l'amante e si costituisce

Litigio dai toni esasperati. Fuga disperata per la casa della consorte dell'omicida e la scarica fatale al petto

ROMA — Una storia di amara gelosia, di mortificazioni, di incomprensioni che è diventata follia sfociando nella strage. Questo il senso della incredibile vicenda che è costata la vita a Sonia Anelli, 24 anni e a sua madre, Liliana Pecci di 55 anni, mentre per Silvio Pitocco, di 30 anni, ferito gravemente al viso, i sanitari, pur riservandosi la prognosi, per motivi precauzionali, non disperano di salvarlo.

Tutto è accaduto lunedì notte a Roana, una frazione agricola di Ferentino, in provincia di Frosinone, in piena Ciociaria. Nello Gianicola, 28 anni, si presenta a casa della suocera, Liliana Pecci: è l'ultimo di una serie incredibile di tentativi per riappacificarsi con la moglie, Sonia Anelli, che conviveva con la madre dopo la separazione. Le due donne sono già a letto, non vorrebbero aprire, hanno paura ma il Gianicola insiste, alzando la voce.

Quando alla fine la Pecci si decide ad aprire si trova di fronte l'uomo, armato di fucile che spintonando entra in casa. Vuole parlare con la moglie, Sonia Anelli, vuole chiedere spiegazioni, soprattutto vuol sapere di Silvio Pitocco, di fatto aiutante nel negozio di frutta e verdura di proprietà della madre, ma che nel frattempo, pare lo avesse sostituito nel cuore della Anelli e che comunque, ormai, viveva stabilmente in casa insieme alle due donne.

Ovviamente la discussione degenera subito in un violento litigio. Liliana Pecci cerca di allontanare da casa il Gianicola, mentre questi insiste chiedendo di parlare con la moglie, che invece non vuole neanche vederlo. A questo punto la ricostruzione si fa frammentaria. L'ora tarda, la casa isolata, sul ciglio della Casilina, non ha permesso ai pochissimi e casuali passanti di vedere esattamente cosa sia potuto accadere effettivamente dentro la casa.

Il Gianicola, interrogato poi dal sostituto procuratore Emilio Tognolatti parlerà di «grave provocazione» da parte delle due donne che lo avrebbero ripetutamente offeso, minacciandolo. Come questo sia potuto accadere risulta difficile da capire visto che l'uomo era armato di fucile e fronteggiava le due donne indifese. Fatto sta che, davanti a queste provocazioni, sempre secondo la versione fornita dal Gianicola, questi avrebbe sparato due colpi uccidendolo sul colpo la suocera, poi cercava Silvio Pitocco che nel frattempo, uditi i colpi si era risvegliato, colpendolo al volto, fortunatamente in maniera non gravissima.

A questo punto, ormai reso folle dall'ira ricaricava il fucile e si dava a una criminale e macabra rincorsa della moglie che tentava una disperata fuga per tutte le stanze e la uccideva alla fine colpendola al petto.

FAIDA

Due fermi ad Africo

LOCRI — Antonio Morabito, il giovane ucciso domenica scorsa, ad Africo Nuovo, nell'ambito della «faida di Motticella», è stato assassinato da almeno tre persone che hanno sparato contro di lui con pistole calibro 7,65 e fucili caricati a pallettoni.

È quanto ha accertato l'autopsia. Stando a quanto si è appreso, sul cadavere di Morabito sono state rilevate tracce di nove colpi di fucile caricato a pallettoni (tutti sul torace) e dieci-undici proiettili di pistola alla testa. Circostanza questa che induce gli inquirenti a ritenere che gli assassini abbiano voluto infierire su Morabito, ormai morto, esplodendogli una serie di inutili «colpi di grazia», tutti da breve distanza.

Intanto i carabinieri del gruppo di Reggio Calabria hanno sottoposto ieri sera a fermo di polizia giudiziaria due persone nell'ambito delle indagini sugli omicidi inquadrati nella «faida di Motticella». Solo stamane i militari presenteranno ai magistrati della procura della Repubblica del tribunale di Locri il rapporto relativo ai fermi nel quale specificheranno gli addebiti contestati alle due persone. Infine è confermata la notizia che alcune persone, appartenenti alle famiglie dei Mollica e dei Palamara, impegnate nella «faida» si sono allontanate da Africo Nuovo, forse per timore d'essere oggetto di rappresaglie da parte di elementi della cosca rivale.

FASULLO?

Ludwig: messaggio

MILANO — Un messaggio con l'intestazione «Ludwig», nel quale si rivendicano due omicidi avvenuti nel 1985, è giunto ieri alla redazione milanese dell'Agenzia Ansa. Era contenuto in una busta affrancata (con timbro di provenienza non decifrabile) ed è stato consegnato con la posta ordinaria.

Il messaggio, scritto con caratteri runici, è preceduto dal simbolo dell'aquila con la svastica, sormontata dalla scritta «Ludwig» (come altri precedenti, ma con parecchi particolari divergenti sia nella scrittura che nel disegno dell'aquila).

Nel testo si dice: «Ludwig ha giustiziato Florence Adobea Addo e Giorgio Boninsegna Verona marzo e agosto 1985 durante il rogo della ragazza è stato depositato un bidet di marca Idal (così nel testo, ndr) Standard mentre per l'uomo un televisore Sinudine. De Marco F Gott mit uns».

La missiva giunta all'Ansa di Milano è ora all'esame della Digos di Verona, che si occupa della vicenda «Ludwig», e della magistratura veronese. Secondo gli investigatori, però, il messaggio sarebbe poco attendibile per vari motivi.

Il sedicente «Ludwig» sbaglia clamorosamente la data del primo omicidio, indicando il mese di marzo anziché quello di febbraio.

SUPPLEMENTO DI INDAGINI

Vermicino tiene ancora nascosta la verità sul piccolo Alfredo

Il processo non ha chiarito molti fattori e circostanze. Una perizia merceologica sull'imbracatura usata

ROMA — Fu davvero una disgrazia? Oppure Alfredino Rampi fu vittima di un omicidio? «Dobbiamo approfondire la dinamica dei fatti per stabilire esattamente come essi si svolsero. Talune dichiarazioni sull'imbracatura di risalita applicata ad Alfredino sono inconciliabili tra loro, così come altri fatti marginali, ma ugualmente importanti» dice il sostituto procuratore Giancarlo Armati che l'11 febbraio scorso ha riaperto l'inchiesta sulla drammatica vicenda che commosse l'Italia intera. Quali fatti marginali? Un esempio per tutti: come può un bambino largo di spalle 28 centimetri precipitare per 36 metri in un pozzo artesiano, il cui diametro è di appena trenta centimetri, senza opporre quel minimo di resistenza necessaria a frenare la caduta?

L'avvocato Lamberto Della Lunga, legale del proprietario del terreno dov'era il pozzo, Amedeo Pisegna, è categorico: «Ho immaginato quattro ipotesi — dice — e tutte hanno escluso la caduta accidentale. Che, quindi, deve essere avvenuta in perfetta perpendicolarità con l'apertura del pozzo e senza alcuna possibilità, da parte del bambino, di aprire le braccia o le gambe». Perché questa impossibilità? Ipotesi agghiacciante: Alfredino venne calato nel pozzo già imbracato. Un omicidio, dunque.

Il mistero principale, a questo punto, riguarda l'imbracatura attorno al corpo del piccolo Rampi: una fettuccia di tela lunga quattro metri, molto resistente, girata più volte intorno all'addome e al torace del bimbo, passata sotto un braccio e infilata sotto una spallina della canottiera. Attaccato alla fettuccia, un moschettone d'acciaio. Che tipo di fettuccia era? Questo deve stabilirlo la perizia merceologica i cui risultati saranno consegnati tra un mese al giudice Armati.

Chi imbracò Alfredino? Angelo Licheri, uno dei volontari che si calò nel pozzo maledetto, sostiene di essere stato lui. E aggiunge che la fettuccia gliela diedero i vigili del fuoco. I quali smentiscono. «I pompieri sono contro di me — sbotta Licheri — c'è sotto qualcosa, lo scoprirò e allora saranno dolori». Il professor Evasio Fava, capo del Centro di rianimazione mobile che nutrì Alfredino con una sonda, afferma di avere consegnato a Licheri delle bende di aggancio, usate spesso in medicina, per tirare fuori il bambino. Ma Licheri nega. «Non so perché il prfessore Fava dica questo» commenta. Contro le affermazioni di Angelo Licheri è anche un altro dei volontari dei vari tentativi di salvataggio: lo speleologo dilettante Donato Caruso. Il suo parere è che solo un mago avrebbe potuto imbracare Alfredino in quell'angusto spazio.

Sul «pozzo dei troppi misteri» Maurizio Costanzo ha scritto un libro e questa sera alle 22.35 il network Canale 5 manderà in onda uno special curato dallo stesso Costanzo insieme con Tullio Camiglieri, Piera Leoni, Marina Nocella e Luisa Testa. Rivivremo il dramma di Alfredino (e dei suoi genitori Franca e Ferdinando), il bimbo di sei anni precipitato a Vermicino il 10 giugno '81 nel pozzo su cui lavorarono per 52 ore i vigili del fuoco scavando un pozzo parallelo di congiunzione con il cunicolo principale. Dopo due giorni di inutili tentativi — ripresi in diretta dalla Tv, presente Sandro Pertini — fu redatta una dichiarazione di morte presunta e il corpicino venne ibernato per essere portato alla luce un mese dopo.

«Può destare meraviglia che a sei anni da quel tragico avvenimento emergano sia certe perplessità sia la necessità di approfondire la dinamica dei fatti. La verità è che queste perplessità non sono nuove, ma si sperava che fossero chiarite durante il processo. Così non è stato, perciò è necessario tornarci sopra, anche se in ritardo» conclude il sostituto procuratore Giancarlo Armati. Il quale ha già messo a confronto i soccorritori.

(g. b.)

SALTO NEL VUOTO

Bambino esasperato

Rischia la vita dopo un bisticcio

ROMA — Un bambino di dieci anni, compiuti il mese scorso, Francesco Originario, dopo un bisticcio con i fratellini, Serena di 11 e Gabriele di otto, ha rischiato di perdere la vita. In preda all'esasperazione ha spalancato una finestra ed è salito sul davanzale minacciando di gettarsi nel vuoto. Voleva soltanto intimorire gli altri due bambini, ma poi ha perso l'equilibrio ed è precipitato in strada.

Francesco, Serena e Gabriele erano soli in casa, perché il padre, Giovanni, disegnatore pubblicitario, era fuori per lavoro e anche la mamma, Domenica, era uscita. Che cosa sia accaduto esattamente non si sa: stando a un primo racconto dello stesso Francesco alla polizia, sembra che la sorella lo avesse rimproverato perché non s'era ancora messo a fare i compiti. Ma c'è anche un'altra versione: a far saltare i nervi allo scolaretto (frequenta la quarta elementare) sarebbe stato un litigio con il fratellino minore.

■

ETNA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Salvatore Scalia, con la collaborazione del pretore competente per territorio, prosegue l'inchiesta giudiziaria aperta dopo la tragica esplosione sull'Etna. Il magistrato ha finora interrogato due delle guide che accompagnarono il gruppo di turisti

DISASTRO ECOLOGICO

Una chiazza oleosa nel mare: è lo scarico dei frantoi

Il liquido è stato trasportato dal Pescara dopo essere uscito da un bacino artificiale. Si estende per 15 km sul litorale

PESCARA — Una chiazza oleosa di grandi proporzioni, da lunedì sera, ha completamente ricoperto il tratto di mare antistante il porto canale di Pescara. Il liquido, secondo le prime indagini dei carabinieri e degli uomini della Capitaneria di porto, si sarebbe riversato nell'Adriatico attraverso il fiume Pescara proveniente da un bacino artificiale che sorge nei pressi di Pianella (Pe) e gestito dal consorzio di bonifica «Vestina».

Le prime analisi hanno accertato che la chiazza è costituita dalle acque di vegetazione smaltite dai frantoi oleari della zona. La lavorazione delle olive e la produzione dell'olio costituiscono le attività primarie del comprensorio di Pianella e dei paesi vicini. I titolari dei frantoi oleari, grazie a una legge regionale, avevano ottenuto le necessarie autorizzazioni per smaltire le acque reflue di vegetazione nel bacino artificiale.

Lo smaltimento fino a oggi era avvenuto gradatamente. L'altro giorno, probabilmente, stando ai primi accertamenti dei carabinieri, qualcuno avrebbe forzato le paratie del bacino facendo affluire l'enorme quantità di liquido altamente inquinante nell'Adriatico.

Ottomila tonnellate di acque reflue dei frantoi oleari è la quantità che si è riversata attraverso il fiume Pescara nell'Adriatico, proprio davanti al porto di Pescara.

La chiazza si estende per una lunghezza di 15 chilometri sul litorale pescarese ed è profonda un miglio. Elicotteri della Capitaneria di porto seguono costantemente l'evolversi della situazione.

Gli esperti parlano di disastro ecologico: non esisterebbero, infatti, solventi in grado di disinquinare il mare. I carabinieri di Pianella, intanto, stanno svolgendo le indagini per accertare le cause che hanno determinato la fuoriuscita dell'enorme quantità di sostanza oleosa dal bacino artificiale di Pianella, dove i titolari dei frantoi della zona facevano affluire le acque di vegetazione per il loro smaltimento. Le ipotesi più probabili sembrano essere quelle di una manomissione delle chiuse che regolano l'afflusso nel fiume Pescara o il mancato funzionamento di una centralina elettronica che controlla l'apertura delle stesse.

PIRANO

Italiano in cella

BELGRADO — Luciano Rossi, il comandante di un peschereccio italiano sorpreso lunedì nelle acque territoriali jugoslave, è stato condannato ieri a dieci giorni di carcere, al pagamento di un'ammenda di 100 mila dinari (oltre 200 mila lire) e delle spese processuali.

L'agenzia di stampa Tanjug ha riferito che Rossi ha già incominciato a scontare la pena nella prigione di Pirano.

SIRACUSA

Annega nel fiume

SIRACUSA — È morto per annegamento nel fiume San Leonardo, nei pressi di Carlentini, il piccolo Daniele Puntello, di 5 anni, scomparso lunedì pomeriggio durante la gita di Pasquetta con la famiglia.

Il cadavere del bambino è stato rinvenuto ieri mattina in fondo al fiume, vicino alla foce, dai sommozzatori dei vigili che già lunedì a tarda notte lo avevano cercato vanamente.

AVEZZANO

Gettoni rubati

AVEZZANO — 25 mila gettoni telefonici per un peso complessivo di 5 quintali e un valore di cinque milioni di lire sono stati rubati nel giorno di Pasquetta nella sede Sip.

I ladri si sono calati dal secondo piano dello stabile e sono penetrati, dopo averla divelta, da una finestra.

I gettoni telefonici erano contenuti in grandi sacchi, che con ogni probabilità sono stati caricati dai ladri su un furgoncino.

KEZICH / RICORDO

Nei segreti di Lalla

Dolcezza, malinconia, intelligenza e mute domande

Un mese fa moriva a Roma la scrittrice triestina Lalla Kezich. La ricorda qui il poeta, critico e scrittore Elio Pecora, che ne fu amico ed estimatore.

Intervento di
Elio Pecora

Mi è difficile scrivere di Lalla Kezich. Ancora sono stupito, sono offeso della sua morte. Ancora mi pare incredibile di non potere più udire la sua voce al telefono, di non potere più recarmi nella sua casa affacciata sugli alberi.

Le avevo parlato due giorni prima che il male improvviso e tremendo la fermasse per sempre. Le avevo chiesto di scrivere per una rivista musicale, diretta da un amico, in cui di mese in mese uno scrittore o un poeta rivelano il loro rapporto, reale o immaginario con il pianoforte.

Lalla si era rifiutata, non aveva dimestichezza con quello strumento, non si interessava di musica tanto da scriverne. Avevo insistito, cercasse nei ricordi, in alcuni dei suoi racconti udivo un pianoforte, forse suonato in un'altra casa, in una stanza lontana: gli studi di un ragazzo, le nostalgie di una donna. E lei aveva ceduto, avrebbe almeno tentato.

È stato il suo ultimo scritto, in esso si dipanano memorie dell'infanzia, appaiono sua madre, sua nonna, e un disagio lieve e profondo muove la narrazione.

Lo stesso disagio — nel racconto «Il convegno», di recente pubblicato nel libro/rivista «Il Belpaese» — estenua i discorsi di un gruppo di studiosi chiamati a dar lumi sulla persona e sull'opera di un maestro del cinema. Ma un tale disagio viene dalla consapevolezza, vigile fino allo spasimo, di quel che chiamiamo esistenza e certo discende dal desiderio, sempre respinto e pure indomabile, di un'armonia impossibile, di un irragiungibile bene.

Siamo dunque al poeta che, pretendendo di toccare gli alti fantasmi della felicità e della bellezza, è costretto invece ad attraversare la pochezza, e la precarietà del mondo tramuta la sua avidità e la sua pena nel gioco estremo dell'arte: che proprio mentre va negando la vita, la rinnova e addirittura la esalta.

Tanto accade nei libri di Lalla Kezich apparsi tra il 1977 e il 1985, dove la vita che mortifica e incarcera, che illude e innamora, si compie in un'alternanza di minimi gesti, di parole esatte e sempre allusive, di vicinanze incomprese, di crucci insolubili. Una folla di creature — bambini, vecchi, adulti — si parlano quietamente, si incontrano nel chiuso delle stanze, sulle rive del mare, in vista di giardini e di colli, e tutti se ne stanno in una definitiva incapacità di svelarsi, di lasciarsi a un'altra esistenza pure intravista e mai nemmeno sfiorata.

È come se un vetro separasse l'una dall'altra queste persone e ciascuna di esse dalle sue proprie voglie. Non uno riesce a infrangere la lastra sottile, non uno riesce a toccare l'altro che crede di amare e di cui sa pure immaginare l'urgenza di amore.

Nei racconti di «Marina Indiana» passssano donne scontente, figli inquieti, adolescenti timidi, e accade assai poco; ma questo poco tiene in sé l'intero destino dell'uomo e delle cose. Tornano memorie veloci, tornano volti spariti, frasi dette in un tempo lontano e il pensiero della vecchiaia e della morte si confonde all'attesa di un altro giorno, di un'altra stagione.

Nel romanzo «La preparazione» l'Istria e il suo mare e le sue campagne sono il fondale vario e colorato di una rappresentazione assai trepida: la bambina Lauretta procede guardinga e malinconica in un universo di incomprensioni, di sbagli, e gli adulti le si mostrano come tristi compagni di viaggio.

Vi è nell'intelligenza di Lauretta un eccesso di attesa ed è lo stesso eccesso che rende opache le giornate ai diversi protagonisti dei racconti di «Gruppo concentrico», dove la sofferenza non viene mai spiegata e nemmeno sussurrata o allusa; essa colma gli spazi bianchi della pagina, sta dietro le parole, prima e dopo le confidenze. Colei che scrive, che muove la piccola folla, se ne sta a osservare ognuno dei suoi chiamati, mai dimenticata della loro solitaria individualità, solo attenta a spiare la loro sorte dolorosa.

Una musica lieve, di acque sorgive, di venti mattinali, accompagna gli eventi narrati. Ci si muove come in un sogno pure gremito di gesti, di eventi, di odori, di orizzonti vasti e intoccabili. Su tutto grava l'attesa di uno scioglimento, insieme desiderato e temuto. E tutto scivola verso la segretezza dei destini che s'intersecano, si specchiano obliquamente, ininterrottamente, e si ripetono per separarsi, per consumarsi.

A cercare nella scrittura della Kezich ascendenti e affini vien prima da soffermarsi sulla sua triestinità, la più aguzza e pensosa, quella che spinge a estreme domande e pretende estremi chiarimenti; quindi viene da riaffermare la sua somiglianza con Katherine Mansfield — per il vigore dell'immaginazione, per la trasparenza della pagina, per la scrittura colma di segnali sempre significanti.

Tanto basti per chi si accinga a leggere i suoi libri o a rileggerli per sapere di più, per traversare più attentamente quel mondo abitato dalla sua intelligenza affilata, dalla sua tenerezza malinconica.

Intanto appariranno i suoi libri inediti: le favole, i versi, i testi per il teatro, intanto resterà nella memoria di chi ha saputo conoscerla e amarla la sua figura gentile, il suo affetto vigile di moglie, madre, figlia, amica.


Una foto di Lalla Kezich, scomparsa un mese fa. Camunia pubblicherà in autunno un libro della scrittrice triestina dal titolo «La nave di Jean».

KEZICH / PAGINE

Parole. Parole per un Maestro

Da «Il belpaese» uno stralcio dal suo racconto «Il convegno»

Da «Il belpaese» (n. 5), la rivista/libro edita da Camunia, pubblichiamo un breve stralcio dal racconto di Lalla Kezich, «Il convegno».

Quando fu la volta del professor Kapp, il biografo, tutti si aggiustarono ai loro posti e di disposero a seguire l'oratore con particolare interesse: era noto infatti che Kapp era stato tra i primi a intendere il genio del Maestro e aveva contribuito con i suoi scritti a metterlo in luce.

Il professore, forse consapevole dell'aspettativa, iniziò argutamente: — Devo confessare che la mia prima reazione alla proposta dell'editore di un libro sul nostro artista fu del tutto negativa. «Ancora un libro?» chiesi. «Non ne esistono già abbastanza? Tanti da formare a loro volta con il semplice elenco dei titoli un altro libro di cospicue dimensioni e già pubblicato in America?». Ma l'editore non si rassegnava, insisteva: decisi allora di raccogliere tutto quello che avevo scritto da trent'anni a questa parte sul Maestro.

Pensai: raccolgo i fogli sparsi che documentano la mia lunga attenzione e mi ritrovo tra le mani il libro fatto. E invece, appena cominciai a riunire il materiale, i saggi, gli articoli, gli interventi, capii che l'operazione non era praticabile, perché il tempo nel suo trascorrere muta le prospettive, crea nuove esigenze e reclama risposte sempre diverse —.

Kapp fece una pausa, gli venne da sorridere e aggiunse: — Scoprii anche un'altra cosa: che le stesse notizie si ripetono nel tempo uguali o lievemente deformate e così, stratificate, diventano leggenda e la leggenda finisce col prendere il posto della realtà.

Finalmente l'ultimo giorno Camillo Baj intervenne in prima persona e lesse la sua relazione: subito il pubblico si rese conto che il giovane docente, trattando la sua materia, acquistava una grande autorità. La relazione fu lunga e particolareggiata, la sua indagine conteneva spunti originali e si notavano nel trattatello una dedizione appassionata fin dagli anni dell'adolescenza e uno studio singolarmente acuto. Il saggio tendeva a considerare l'opera del Maestro come una configurazione della sua vita, una sua gigantesca proiezione e ne esaminava con occhio quasi maniacale ogni simbolo e ogni possibile significato.

I congressisti applaudirono a lungo il giovane collega e dichiararono che era riuscito a formulare idee nuove e che lui, lontano per generazione e per nazionalità dal Maestro, possedeva un metro diverso rispetto a molti di loro. Camillo Baj sorrideva alle lodi, la tensione finalmente lo abbandonava(...). *(Lalla Kezich)*

VENEZIA / MOSTRE

Un bel vedere

Luigi Tito, arte americana e poi Matisse


Tra le molte novità espositive veneziane, la mostra «Arte americana degli anni Sessanta»: uno dei protagonisti ne sarà James Rosenquist, qui in un ritratto di Giuseppe Pino.

Che fare? Andare a Venezia. Tra spettacoli naturali e spettacoli appositamente creati in sale di palazzi, gli occhi trovano sempre di che modestamente godere.

Vediamo dunque a che punto è la sempre ricca offerta di mostre in questa stagione che ormai è quella del turismo in corsa. Di quella fotografica a palazzo Fortuny e della megarassegna sui tesori di San Marco riferiamo nella pagina qui accanto. Di altre invece si annuncia ora l'apertura.

Per prima, una «panoramica» sulla produzione di Luigi Tito, figlio di Ettore, a suo tempo considerato fra i maggiori pittori di Venezia. La mostra su Tito si apre venerdì nelle sale delle Assicurazioni Generali (piazza San Marco, Procuratie Nuove/Calle del Cappello Nero) e resterà allestita fino al 14 giugno (orario: 10/18, chiuso il lunedì). Il catalogo, con un saggio di Roberto Tassi, è pubblicato dalla Grafis.

Attraverso un centinaio di oli, tempere, affreschi, disegni e incisioni l'esposizione offre un sunto efficace dell'opera di Luigi Tito, pittore difficilmente classificabile, attento a una sua personalissima ricerca espressiva e spesso virato verso una ritrattistica di acuto timbro psicologico.

Altre opere s'incentrano sull'uomo non più giovane, mettendo dolorosamente in rilievo i misfatti che la natura compie sul fisico. È una violenza che l'artista aborrisce e denuncia, nel bianco e nero del disegno e dell'incisione, anche in una sua diversa e più brutale versione: quella della violenza tra uomo e uomo, delle guerre, delle inquisizioni, delle torture.

A Ca' Pesaro, dal 23 maggio al 2 agosto, sarà allestita un'altra mostra: «Arte americana anni '60 dal Ludwig Museum di Colonia». Verranno presentate circa cinquanta opere di uno dei più interessanti e provocatori momenti della ricerca artistica contemporanea.

Venticinque gli autori presi in considerazione, e fra questi alcune «stelle»: Lichtenstein, Rauschenberg, Oldenburg, Rosenquist, Warhol, Lewitt, Dine, Stella, Wesselmann, Morris, Noland, Estes, Indiana, Paolozzi. Il catalogo è pubblicato dalla Electa.

L'Ala napoleonica e il museo Correr offriranno invece le proprie sale per «Matisse e l'Italia» (dal 28 maggio al 18 ottobre, catalogo Mondadori). Esposte circa duecentocinquanta opere (una settantina di dipinti, un centinaio di disegni, l'intera produzione scultorea composta di settantadue pezzi, una quindicina di gouaches decoupées) realizzate dal pittore francese durante il suo intero arco produttivo, fino all'esperienza della Cappella di Vence. In parte sono state selezionate per dimostrare la grande ammirazione di Matisse nei confronti degli antichi maestri italiani.

Tra i prestatori, numerose collezioni pubbliche e private, soprattutto americane e francesi. Ma la parte più consistente delle opere viene dalle raccolte degli eredi (sia da quella americana del figlio Pierre sia da quelle francesi degli altri familiari) e dall'abitazione nizzarda dell'artista, diventata Museo Matisse.

Infine, ecco le mostre già aperte e ancora visitabili: la retrospettiva su Guido Cadorin, alla Napoleonica, resterà allestita fino al 3 maggio: un'ottantina di dipinti e bozzetti realizzati tra il 1906 e il 1970.

A Palazzo Grassi è ancora disponibile (e lo sarà fino al 31 maggio) la rassegna «Effetto Arcimboldo» (aperta ogni giorno dalle 10 alle 19): come ben si sa, espone per la prima volta le scenografiche «invenzioni» di questo artista/cortigiano ed esamina l'influsso che le sue «teste» variamente costruite hanno avuto sulla scomposizione e invenzione del ritratto nei secoli successivi.

«Vetri dal '900. Doni al museo vetrario 1950/1987» è invece la mostra aperta a Murano, al Museo vetrario (Fondamenta Manin 1/c). Resterà visitabile fino al 31 maggio.

Burano, invece, esce un po' dai sentieri dell'arte ed esplora i segreti del corredo antico, tirando fuori dai bauli (e soprattutto da pregevolissime collezioni) abiti e biancheria del passato. Per vederla c'è tempo fino alla fine di settembre.

(m. i.)

VENEZIA / TESORO

Serenissime gioie

Splendori di oreficeria antica al rientro in Laguna


Un particolare della pala d'oro della Basilica di San Marco esposta nell'ambito della grande rassegna sul «tesoro» che chiude a Venezia un gran «tour» internazionale. (Foto Carrieri).


È detto «Sedia di San Marco» questo trono reliquiario in alabastro, probabilmente fatto ad Alessandria nel VI secolo. Il tesoro di San Marco è considerato il più interessante del mondo.

Servizio di
Marianna Accerboni

VENEZIA — «Chi non lascerebbe il mangiare, pur di vedere cose così preziose?» rispose alle proprie dame (che la sollecitavano ad andarsene, data l'ora tarda) la regina d'Ungheria, ospite nel 1502 della Serenissima e stupefatta di fronte allo splendore dei gioielli d'oreficeria che allora componevano il tesoro racchiuso nella Basilica di San Marco.

Lo racconta, nei propri diari, uno dei più grandi storici dei tempi d'oro della Repubblica Veneta, Marin Sanudo. A quattro secoli di distanza, la medesima curiosità ha indotto ben due milioni di persone a visitare, in varie parti del mondo, il tesoro di sculture, icone, calici, smalti, candelabri, cofani di lusso, argenti, vasi e reliquiari che a tutt'oggi rappresenta la collezione di oreficeria antica più importante che esista.

E tale è rimasta nonostante le ingiurie del tempo, le distruzioni, gli incendi (quello del 1231 ne alterò il nucleo originale), le alienazioni e le menomazioni cui hanno portato le sventure della Serenissima negli ultimi secoli. Ben 537 chilogrammi d'oro e d'argento vennero infatti ricavati, nel 1797, dalla fusione di paramenti e arredi, senza contare le pietre prezione — sedicimila — e le perle che al tesoro furono sottratte per pagare le spese di occupazione dell'esercito napoleonico.

Ma, come si dice, «sic transit gloria mundi»: ché perle, smalti, cloisonné, cristalli di rocca, sardoniche color del fuoco, argenti patinati e lucidi, ori, vetri e paste di vetro, lapislazzuli, alabastri e reliquie provengono dalla presa di Costantinopoli ai tempi della quarta crociata.

Ma perché quello di San Marco viene considerato il più interessante tesoro del mondo? Oltre al valore intrinseco degli oggetti, ciò che sorprende nella maggior parte delle «gioie» è il modo in cui gli artisti della Serenissima (allora i primi nel mondo occidentale per la lavorazione delle pietre dure), partendo da una reliquia o da un frammento d'oreficeria, d'epoca remota o proveniente dalle origini più disparate, seppero assemblarle, creando un'«arte minore» al limite della «grande» arte; ed è incredibile come gli elementi primari non abbiamo perso valore nella giustapposizione, anzi ne siano stati glorificati.

> *Conclusa la fortunata «tournée» mondiale*

Il merito è dunque, in gran parte, della straordinaria abilità degli orafi veneziani di un tempo, capaci di carpire i segreti della lavorazione dei materiali a chi li aveva scoperti e di selezionare il meglio. Così accadde, per esempio, per la tecnica di lavorazione della filigrana d'argento dorato (di cui i veneziani divennero maestri) copiata dalle botteghe nordiche, o per il carattere tipico del colorismo veneziano negli smalti policromi su decorazioni d'argento, tratto dal gotico francese e olandese.

Questa raccolta di quasi cinquanta capolavori creati per ornamento, uso civile e pratica religiosa, esemplari di arte bizantina, islamica, persiana e rinascimentale riferentisi a un arco di tempo che va dal terzo/quarto secolo al XV rappresenta, inoltre, la «summa» della storia e della passata grandezza di Venezia. S'intuisce, al di là dello splendore degli oggetti, un background culturale ricchissimo e molteplice, un mondo sfaccettato in cui si intersecano i linguaggi artistici e religiosi, le civiltà e le epoche, le fedi e gli stili più diversi.

A chi il merito della divulgazione di tale patrimonio, finora sconosciuto al grande pubblico di tutto il mondo? All'Olivetti, che dopo essersi presa cura del restauro degli oggetti, custoditi in una zona tra la Basilica di San Marco e Palazzo Ducale, ne ha curato la lunga esposizione itinerante. La prima tappa è stata, nel 1984, il Gran Palais a Parigi; poi sono venuti il British Museum di Londra, il Museo romanico germanico di Colonia, il Metropolitan Museum di New York; infine le città di Los Angeles, Chicago e Dallas. Nel giugno scorso, dieci giorni al Quirinale per i quarant'anni della Repubblica; poi in ottobre a Milano, a Palazzo Reale.

In occasione del ritorno a Venezia dell'inestimabile tesoro è stata allestita, in collaborazione con l'assessorato comunale alla cultura, un'ultima rassegna nell'appartamento dogale di Palazzo Ducale (già splendido di per sé) dove, fino al 6 settembre, si potrà ammirare il tesoro, completo di importanti pezzi non esposti nel giro intorno al mondo.

Si tratta di una lampada a forma di pesce, in cristallo di rocca e argento dorato. «Una galia de cristal de montagna desfornita» come la descrive un inventario del '500, sublime per la stupefacente modernità del taglio, usata probabilmente in un santuario della tarda antichità. Soltanto a Venezia sarà esposto anche il piatto alto di cristallo di rocca, argento dorato, turchesi, ametiste, rubini, zaffiri, smeraldi e perle, ricavato da un blocco di cristallo puro di notevoli dimensioni. E, infine, una coppa di manifattura francese del XIV secolo in cristallo, argento dorato e oro, probabilmente donata, due secoli dopo, al tesoro veneziano dalla famiglia Buoncompagni, di cui porta lo stemma.

Quale il pezzo più bello della rassegna? Arduo assegnare la palma, ma certo l'icona che rappresenta l'immagine dell'Arcangelo Michele e che costituisce il «simbolo» della mostra è tra le più belle che sia dato di ammirare; e così l'elegante, purissimo ciborio in marmo, del VI secolo, che porta il nome della nobile dama Anastasia, e il coevo trono/reliquiario detto «Sedia di San Marco» in chiaro alabastro...

Oltre alla serietà dell'iniziativa, che traspare da vari indizi — quali lo splendido allestimento di Milano e di Venezia, il catalogo ricco di illustrazioni e di approfonditi saggi, il simposio newyorkese organizzato per l'occasione sull'arte bizantina e una serie, ancora non conclusa, di ricerche e contributi specialistici —, c'è da sottolineare l'unicità dell'impresa nell'ambito delle rassegne italiane all'estero. Ne vengono infatti organizzate pochissime, a dispetto della ricchezza del patrimonio artistico italiano, sepolto negli scantinati dei nostri musei.

VENEZIA / FOTOGRAFIA

Paesaggi nuovi

Al Fortuny «pescatori di immagini» dagli Usa


Stephen Shore, cui appartiene questa foto («Hudson Valley») è uno dei fotografi presenti a palazzo Fortuny. Freddo e distaccato, ama definirsi «pescatore di immagini». E le trova nel paesaggio naturale e urbano.

Servizio di
Andrea De Marchi

VENEZIA — Ormai da parecchi anni il Centro di documentazione di Palazzo Fortuny sta compiendo, com'è ben noto, uno sforzo costante di illustrazione e ricerca nel campo del lavoro fotografico, sia sotto il profilo storico, sia sotto quello dell'aggiornamento e della sintonia con le più nuove e interessanti tendenze del panorama internazionale.

Si colloca in questo quadro la mostra «Dialectical Landscapes - Nuovo paesaggio americano», inaugurata da poco e aperta fino al 19 luglio. In circa duecento foto viene presentata l'opera più recente di cinque fotografi, Robert Adams, Lewis Baltz, William Eggleston, John Gossage e Stephen Shore: la loro ricerca costituisce uno straordinario itinerario attraverso un «nuovo paesaggio», al cui centro stanno non tanto le suggestioni delle selvagge bellezze naturali, quanto piuttosto le trasformazioni e le alterazioni prodotte dall'intervento umano.

«In realtà, non siamo affatto componenti di un gruppo che lavora concordemente su una base programmatica» afferma Lewis Baltz che incontriamo assieme a Stephen Shore e a Paolo Costantini, uno dei curatori della mostra. «Non viviamo nello stesso quartiere, non frequentiamo gli stessi caffè; semplicemente, ciò che forse abbiamo in comune è un certo atteggiamento verso il paesaggio come ambiente, anche se le strade che battiamo sono diverse, talora divergenti».

Le foto di Shore presentate in mostra hanno come soggetto alcuni luoghi naturali, senza particolare traccia di intervento umano rilevante. Ciò, a prima vista, appare abbastanza sorprendente, dal momento che Shore può sicuramente essere definito un fotografo prevalentemente «urbano». «In effetti — commenta Shore — non vi è nulla di strano in questo, nessun cambiamento di accento: sono da sempre interessato a tutto ciò che è passaggio; la fotografia è 'glance', sguardo, e come tale si posa su tutto.

«Non vi è, da questo punto di vista, differenza alcuna tra una natura incontaminata e i luoghi che l'uomo ha modificato, piegandoli alle proprie necessità. Io non do giudizi, faccio fotografie».

Effettivamente, dei cinque, Shore sembra quello più freddo, distaccato, rigoroso. Ama definirsi, com'è scritto in catalogo, un «pescatore di immagini». E la pesca, guarda caso, è un'altra sua passione: richiede la stessa attenzione, la stessa meticolosa pazienza della fotografia, nulla vi è di casuale.

Certamente più disteso è l'atteggiamento di Adams, Gossage ed Eggleston, più disposti all'allusione narrativa, se non proprio a raccontare. Soprattutto Adams ed Eggleston, pur così diversi, mostrano di aver presente, nel loro lavoro, certo nuovo cinema americano, in cui la dimensione del narrare sembra cedere il passo al gusto della descrizione. Un vertice davvero notevole, in questo senso, viene raggiunto dalla straordinaria serie delle «Summer nights» presentata da Robert Adams. L'equilibrio tra la narrazione e la descrizione è davvero perfetto.

La serie di fotografie più numerosa è quella costituita dalle opere di Lewis Baltz, actista californiano che divide la sua vita tra la costa occidentale degli Stati Uniti e Parigi. La lunga sequenza di immagini che va sotto il titolo di «San Quentin Point» colpisce immediatamente per la sua impietosa crudezza: rottami e rifiuti abbandonati in luoghi squallidi, quasi caricature di una natura orrendamente deformata dall'intervento umano.

«Nel mio lavoro mi sforzo di essere oggettivo, non voglio presentare polemicamente il mio punto di vista, cerco di descrivere la realtà. È la realtà, purtroppo, a essere spesso tristemente eloquente. In questo senso, certo, c'è nella mia ricerca fotografica una preoccupazione ecologica».

Pur nella evidente diversità del loro approccio, i cinque «pescatori» del nuovo paesaggio americano, offrono nell'insieme un panorama sostanzialmente omogeneo delle nuove tendenze della fotografia americana.

UNA RELAZIONE «DIFFICILE»

Snobbata la crisi politica

Contrasti nel pentapartito, ma l'economia va per la sua strada

I più significativi exploit conseguiti dall'Italia in campo economico si sono prodotti nel periodo in cui maggiore è stata l'assenza di un univoco indirizzo governativo in materia. Problemi e dubbi per il futuro vengono più che altro dall'evoluzione del quadro internazionale.

ROMA — Quale relazione esiste tra economia e governo dell'economia? Tra strategie economiche decise a palazzo Chigi e andamento dell'attività produttiva?

La lunga crisi politica, che ha privato il Paese di un indirizzo certo in materia economica, sollecita simili domande. Ma, soprattutto, suggerisce risposte poco lusinghiere per gli strateghi che elaborano scelte fondamentali in campo economico, fiscale e finanziario.

Perché poco lusinghiere? Per il motivo che produzione, finanza e cambio della lira, pur presentando ovviamente luci e ombre, non paiono risentire, neppure marginalmente, della difficile congiuntura politica, Anzi, non senza una punta di malizia, la Borsa ha cominciato a dare segni di risveglio proprio in concomitanza con l'acuirsi della crisi.

Circostanza ancora più rilevante è che i significativi exploit conseguiti negli ultimi anni dalla economia italiana si sono prodotti nel periodo di maggiore latitanza di un univoco indirizzo governativo.

Infatti, non esclusivamente nel settore economico ma certamente qui in maniera più palese che in altri campi, la crisi del pentapartito, come capacità di formulare una linea organica condivisa da tutte le forze di governo, precede di gran lunga la caduta del governo Craxi e anche le vicissitudini del luglio dello scorso anno.

Lo smarrimento di una sicura identità di posizione in materia economica in seno al pentapartito — se mai vi è stata — risale praticamente al referendum sulla scala mobile della primavera del 1985.

Uscito vittorioso dal duplice impegno elettorale (referendum ed elezioni amministrative), il pentapartito, pur avendo accanto a sé un lungo arco di tempo senza nuove consultazioni popolari e quindi oltremodo propizio per la formulazione e per la realizzazione di un programma ad ampio respiro di indirizzo dell'attività economica e di risanamento della finanza pubblica, da quel momento si è messo in luce per l'elevato tasso di conflittualità interna che non come modello di decisionismo.

A parte alcune riforme in materia fiscale, messe però in cantiere nel periodo precedente, l'azione di governo risultò bloccata dal sempre più pronunciato divergere delle posizioni in seno al governo. Si pensi, in particolare, alla diatriba relativa alla tassazione dei «capital gains».

Gli stessi provvedimenti di rilievo adottati — in primo luogo, la tassazione dei titoli pubblici — più che frutto di decisioni collettive sono apparsi come il risultato di una prolungata battaglia che ha visto soccombente una parte delle forze di governo. La stessa svalutazione della lira del luglio 1985, che ha ridato fiato alle nostre esportazioni, è stata oggetto di contrastanti valutazioni tra i partiti di maggioranza; contrasti concernenti non solo le modalità dell'operazione, certamente discutibile, ma anche la sua opportunità.

In particolare, le grandi opzioni in materia di politica industriale, sollecitate da una fase di dinamismo finanziario che ha pochi riscontri nella storia del nostro Paese, sono state frustrate da forze antagoniste.

La vicenda De Benedetti-Sme, quella della privatizzazione di Mediobanca, della Fiat-Sikorski, per non citare che i casi più clamorosi, conclusisi con un nulla di fatto, hanno posto in luce una divaricazione inconciliabile fra socialisti e democristiani.

La costituzione del monocolore Fanfani, qualunque sia l'esito del dibattito politico in corso, non appare suscettibile di mutare il quadro generale, caratterizzato da grande incertezza sul piano delle scelte economiche.

Tuttavia come si è detto l'economia va avanti. Semmai problemi e dubbi non provengono dall'attuale stallo politico, ma dall'evoluzione della situazione internazionale.

UN'ALTRA SEDUTA IMPRONTATA AL RIALZO

Sono tutti in crescita gli indici della Borsa

Su buoni livelli il volume di scambi, nonostante il «ponte» di alcuni operatori

MILANO — Con un apprezzamento dello 0,38 per cento l'indice Mib della Borsa di Milano ha toccato ieri mattina un nuovo record annuale portandosi a quota 1046.

Gli altri indici del mercato azionario di Milano hanno registrato le seguenti variazioni: indice Mediobanca, più 0,68 per cento (a quota 335,33); indice Comit (base 1972) più 0,45 per cento (a quota 759,29).

Il rendimento effettivo delle obbligazioni, calcolato da Mediobanca, per i titoli a tasso fisso è pari al 10,237 per cento e per quelli indicizzati è pari al 10,038 per cento.

Tra i titoli al centro dell'attenzione si sono poste in evidenza anche ieri le Generali che hanno superato il prezzo massimo dell'anno già registrato venerdì: il titolo ha infatti chiuso a 141.150 lire con un rialzo dell'1,18 per cento. Nel dopolistino, il prezzo si è lievemente assestato intorno alle 141 mila lire.

Lo stesso andamento è stato registrato da tutti i principali valori guida che hanno subito nel dopolistino un afflusso di realizzi, in particolare giunti dai fondi di investimento, sui prezzi migliori.

Le Fiat, dopo aver guadagnato l'1,3 per cento con un prezzo di chiusura di 13.790 lire, sono state scambiate a 13.620; le Montedison hanno chiuso a 2.968 con un progresso dell'1 per cento ma sono poi scese fino a 2.950 lire. Le Mediobanca sono invece risultate in flessione: con un prezzo di chiusura di 282.400 lire il titolo ha perso lo 0,52 per cento.

Gli scambi, nonostante molti operatori abbiano prolungato le vacanze di Pasqua, si sono mantenuti — si afferma tra le grida — su buoni livelli. Il volume di affari dovrebbe comunque risultare inferiore a quello di venerdì quando sono stati scambiati titoli per un controvalore complessivo di 291 miliardi di lire.

A influire sull'andamento degli scambi sarebbe stata ieri mattina — sostengono gli operatori — l'assenza degli ordini dai borsini delle banche anche se la maggior parte degli agenti confida in un deciso ritorno dei piccoli risparmiatori appena terminato il periodo di vacanza. Consistenti ordini di acquisto sarebbero invece giunti dall'estero, soprattutto concentrati sui titoli a più largo mercato.

Tra i titoli minori invece si sono posti in evidenza i valori del comparto cementiero: in rialzo sono risultate le Cementir (più 1,48 per cento), le Italcementi sia nella versione ordinaria (più 1,41 per cento) sia in quella di risparmio (più 4,69 per cento), le Unicem (più 1,05 per cento).

In progresso hanno chiuso anche le Cementerie di Merone (più 1,38 per cento), di Sardegna (più 0,51 per cento) e di Scilla (più 1,62 per cento). In controtendenza sono invece risultate le Cementerie di Augusta.

Piuttosto contrastato è apparso l'andamento dei titoli del gruppo De Benedetti. In rialzo hanno chiuso le Cir che sono salite del 2,39 per cento, le Sabaudia che hanno guadagnato il 2,05 per cento e le Ausonia in progresso del 2,99 per cento. In ribasso invece sono risultate le Rejna (meno 5,26 per cento), le Perugina (meno 2,86 per cento) e le Buitoni (meno 1,33 per cento).

Tra le grida intanto persistono le voci circa l'eventuale interesse di De Benedetti verso i titoli del gruppo Canavesio, le Norditalia in particolare. Anche questa mattina al terzo mercato i titoli della compagnia assicuratrice sono stati al centro di vivaci scambi e hanno toccato nuovamente i massimi con una quotazione oscillante tra le 2150 e le 2260 lire.

LASCIA LA PRESIDENZA IL NEOMINISTRO PIGA

Scambio di consegne ai vertici della Consob

Subentra Bruno Pazzi, vicepresidente vicario - Perplessità in Borsa

ROMA — Scambio delle consegne in Consob, in occasione della riunione della Commissione. Nel corso della seduta, Franco Piga ha dato formale comunicazione della sua nomina a ministro dell'industria e ha dichiarato che assumendo da ieri la nuova carica cessa l'esercizio delle funzioni di presidente della Consob, che vengono assunte da Bruno Pazzi, in qualità di presidente vicario.

La commissione ha anche ascoltato una relazione di Piga e ha discusso le linee essenziali della proposta di riforma del mercato azionario che saranno al centro della riunione milanese del 29 e 30 aprile, già convocata nei giorni scorsi.

La commissione ha espresso a Piga «il più vivo apprezzamento per l'elevato contributo di attività e di elaborazione di pensiero istituzionale che hanno segnato in modo così significativo il periodo della sua presidenza».

Sarà a questo punto il presidente del Consiglio, secondo quanto si è appreso, a dover decidere sulla doppia carica di Piga: se cioè «congelare» la sua presidenza alla Consob o procedere alla sua sostituzione.

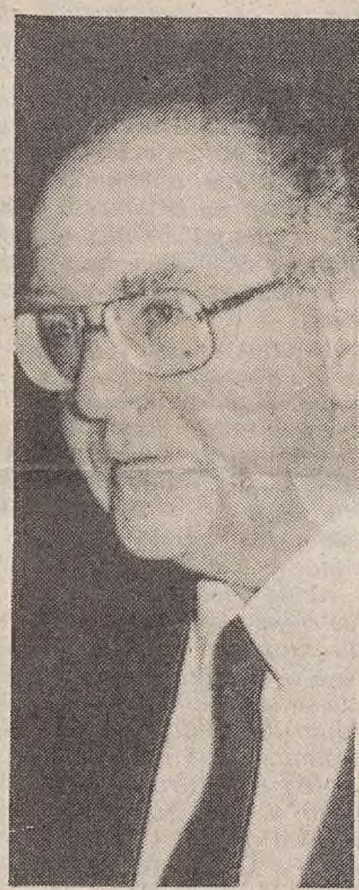
Piga infatti, nonostante l'odierno passaggio delle consegne al presidente Vicario Pazzi, mantiene formalmente la guida della commissione. L'avvicendamento deciso ieri comunque era, secondo le stesse fonti, un atto dovuto legato all'impedimento relativo alla sua nuova carica di Stato.

La commissione comunque può tranquillamente procedere, potendo contare sul numero legale di quattro componenti, nel suo lavoro e specialmente nell'opera di riforma del mercato. La riunione di fine mese a Milano sarà appunto l'occasione per proseguire la discussione relativa alle valutazioni necessarie per pervenire, in tempi brevi, alle deliberazioni finali da affidare poi al ministro del Tesoro per gli adempimenti di sua competenza.

Ha destato d'altra parte qualche perplessità in Borsa a Milano la decisione del presidente della Consob, Franco Piga, di accettare l'incarico di ministro.

A questo punto ci si chiede quali potrebbero essere gli effetti di un eventuale allontanamento di Piga sul problema della riforma della Borsa: come si orienterebbero i successori nella disputa tra banche e agenti di cambio? Il documento finale da proporre al ministero del Tesoro scaturirà comunque dalla prossima riunione Consob del 29 e 30 aprile.

Piga però non uscirebbe completamente dalla questione della riforma della Borsa: come ministro dell'industria ha potere anche sulle Camere di commercio dalle quali dipende l'organizzazione e il funzionamento delle Borse valori.



Franco Piga

ACCIAIO

Ancora da giocare la partita Cee

BRUXELLES — La riunione del consiglio dei ministri dell'industria della Cee, in programma a Lussemburgo il primo giugno, potrà difficilmente approdare a decisione sul futuro assetto della siderurgia comunitaria. I tempi di preparazione, infatti, appaiono troppo corti.

Indicazioni concordi in questo senso vengono raccolte a Bruxelles, sia da fonti vicine agli ambienti comunitari, sia da fonti industriali.

Le questioni aperte sul fronte siderurgico, dopo il consiglio dei ministri dell'industria di marzo, sono essenzialmente due, e sono interdipendenti: da una parte, c'è la proroga, al di là del primo gennaio 1988, e la modifica del sistema di assegnazione delle aziende, delle quote di produzione per i prodotti piatti, d'altra parte, c'è la definizione di un nuovo piano di ristrutturazione siderurgica.

Dopo la pausa pasquale, contatti e sondaggi si intrecceranno nelle prossime settimane. «Eurofer», l'organizzazione dei maggiori produttori siderurgici comunitari, avrà una riunione a Bruxelles a livello di vicepresidenti, nei prossimi giorni; da questo incontro di routine non dovrebbero però scaturire decisioni.

Sulla proroga del sistema delle quote di produzione e soprattutto sulla modifica di esso, ci sono già state consultazioni tra la commissione europea e i produttori siderurgici.

In una prima riunione, i funzionari della commissione hanno presentato «elementi innovativi», in particolare per quanto riguarda i periodi di riferimento in base ai quali assegnare poi le quote di produzione. Altre riunioni seguiranno nelle prossime settimane: l'obiettivo è di studiare una formula che elimini le distorsioni sviluppate dall'attuale sistema, che risale al 1980.

Il vicepresidente della commissione, Karl-Heinz Narjes, responsabile per la siderurgia, vorrebbe applicare il nuovo sistema già a partire dal quarto trimestre di quest'anno.

Per quanto riguarda il nuovo piano di ristrutturazione siderurgica, Narjes è convinto che siano necessari tagli delle capacità di produzione largamente superiori ai venti milioni di tonnellate di capacità annue, mentre un programma di autoriduzione elaborato da «Eurofer» arrivava a 15,6 milioni di tonnellate.

Secondo fonti bene informate, la commissione dovrebbe ora avviare contatti con le singole imprese e i singoli governi, tenendo pure conto che decisioni importanti, come la chiusura di grossi impianti per prodotti piatti, non possono prescindere da valutazioni politiche.

Le difficoltà per la stesura di un piano di ristrutturazione alimentano voci secondo cui Etienne Davignon, vicepresidente della commissione fino al gennaio del 1985 e artefice del programma di ristrutturazione che, tra il 1980 e l'85, ha portato al taglio di oltre 30 milioni di tonnellate di capacità nella Cee, potrebbe essere contattato per condurre in porto anche il nuovo piano.

Secondo fonti solitamente informate, Davignon è già stato sollecitato e avrebbe dichiarato la propria disponibilità. Suo compito sarebbe indagare presso le aziende ed eventualmente arbitrare sui casi più delicati. Nessuna decisione ufficiale in tal senso è però stata presa.

Anche l'Eisa (European indipendent steelworks association) è scesa in campo. In una missiva inviata al commissario Cee responsabile della politica di concorrenza, l'Eisa esprime tra l'altro la preoccupazione per i risultati negativi registrati da alcune imprese siderurgiche nel 1986.

Nella missiva si sottolinea come «l'enorme marea crescente di denaro pagato dai contribuenti europei non sia servito a niente» e che le perdite di una tale portata «non possono essere imputate solamente a una nuova fiammata della crisi del settore o all'influenza dei cambiamenti nei principali fattori macro-economici».

I siderurgici privati aderenti all'Eisa pongono la questione dell'efficacia dei poteri di controllo della commissione europea e si domandano se questa ha «esercitato il suo diritto/dovere di controllare i conti delle imprese per verificare se il denaro dei contribuenti è stato efficacemente utilizzato», e perché la commissione non abbia sospeso gli aiuti autorizzati nel momento in cui si è resa conto che le imprese continuavano a produrre in perdita come già avveniva nell'anno precedente.

L'Eisa, quindi, rivedendo sostanzialmente il suo atteggiamento di netta chiusura rispetto alla politica degli aiuti della Cee che l'aveva caratterizzata fino a poco tempo fa, si dice disponibile alla «concessione di ulteriori aiuti» alle aziende.

ACCIAIO

Vertice Iri su Finsider

ROMA — I membri del comitato di presidenza dell'Iri, Prodi, Armani, Trauner, Pini e De Vergottini, si riuniranno questo pomeriggio e un'altra riunione è già in agenda per giovedì mattina.

C'è molta attesa naturalmente per quello che potrebbe essere un primo esame del piano triennale della Finsider.

Il vertice dell'Iri potrebbe procedere a una prima lettura del documento sollecitato dal comitato stesso nella riunione di venerdì 3 aprile ma, per una discussione più approfondita e per le decisioni che coinvolgeranno Lorenzo Roasio e Sergio Magliola, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Finsider, bisognerà aspettare probabilmente il completamento dell'istruttoria da parte degli uffici tecnici dell'istituto di via Veneto.

C'è inoltre da considerare che la partita siderurgica rischia di complicarsi per i movimenti che si profilano ai vertici di alcune importanti società controllate dalla Finsider: per la fine del mese sono convocate le assemblee della Nuova Italsider, della Terni e dell'Italimpianti, che dovrebbero procedere alla ridefinizione del management. Un compito non certo facile in una situazione di polemiche ormai quotidiane sulle perdite della finanziaria pubblica dell'acciaio che ha chiuso il bilancio 1986 con un passivo che viaggia intorno ai 900 miliardi.

A questo proposito — secondo indiscrezioni raccolte in ambienti delle Partecipazioni statali — il presidente dell'Iri avrebbe inviato, la scorsa settimana, una lettera ai vertici della Finsider, nella quale Prodi ricorderebbe a Roasio e Magliola che il rinnovo dei vertici delle società è di loro competenza.



SUPERDAZI / I NEGOZIATI USA-GIAPPONE

E ora scoppia la «guerra del riso»

Le trattative si complicano, mentre si avvicina l'incontro tra Reagan e il premier giapponese

ROMA — Insieme a quella sui semiconduttori, ecco profilarsi per Stati Uniti e Giappone anche la guerra del riso.

Le tensioni tra i due giganti dell'economia mondiale si fanno sempre più stridenti e per ora nessun effetto positivo sembra produrre la fitta rete di incontri e consultazioni tra gli esponenti economici.

Lunedì l'ex ministro degli esteri nipponico, Shintard Abe, ha incontrato il vicepresidente Usa George Bush. Ambedue si sono detti speranzosi che il conflitto sui microchips giapponesi (respinti alle frontiere americane da dazi stratosferici del 100%) finisca per risolversi. L'esponente giapponese preme perché qualche passo avanti (almeno una promessa) venga fatto prima del 29 aprile, data in cui il premier nipponico Nakasone sbarcherà negli Stati Uniti, atteso dal presidente Regan.

Il primo ministro del Sol Levante punterà tutto sui «progressi giapponesi nella politica di ristrutturazione industriale richiesta dai Paesi partner», e farà osservare come il paese sia tuttora impegnato a rimuovere barriere e ostacoli per favorire una maggiore apertura dei mercati nazionali.

Certo il premier lascerà il suo Paese seguito da feroci polemiche, dopo l'imposizione della «famigerata» Iva (tassa del 5% sui consumi), che rientra nel progetto di bilancio del 1987. L'opposizione, come riferiamo in un servizio qui a fianco, sta rispondendo con l'ostruzionismo, ma già i 307 liberaldemocratici hanno votato a favore.

Il primo ministro ha bisogno di qualcosa di concreto da portare in America dove, peraltro, può contare almeno su un sostenitore: è il direttore dell'ufficio di Chicago del ministero del commercio americano, Gerald Marks, che ha annunciato le sue dimissioni.

«Le nuove sanzioni commerciali decise dall'amministrazione Reagan contro il Giappone», ha motivato Marks, «sono miopi, contrarie agli interessi degli Stati Uniti e pericolose per la struttura dei commerci mondiali».

Marks, che ha precisato di essere repubblicano e sostenitore di Reagan, non ha però voluto tacere che «in realtà, le nostre esportazioni in Giappone sono state superiori nel 1986 a quelle nel Regno Unito, in Italia e in Germania messe insieme». Nonostante questo grido d'allarme, gli Stati Uniti e il governo giapponese continuano a essere ai ferri corti. Specialmente ora, che sul fronte alimentare, è andato a vuoto l'incontro a Tokio tra il segretario all'agricoltura Usa, Richard Lyng (insieme al rappresentante al commercio internazionale Clayton Yeutter) e il ministro giapponese dell'agricoltura, Kato.

La morale è che il riso giapponese non si tocca, e che gli americani non hanno nemmeno la più lontana possibilità di esportare in Giappone questo prodotto. D'altra parte gli Stati Uniti premono perché il Sol Levante abolisca i contingenti di esportazione sulla carne bovina e sugli agrumi. Teoricamente l'arma del ricatto gli americani ce l'hanno: il Giappone è infatti dal '64 il loro maggiore acquirente, soprattutto di cereali; tuttavia lo stesso Lyng ha promesso che non si ripeterà l'embargo agricolo del 1973.



Yasuhiro Nakasone

ALLA RIAPERTURA DEI MERCATI

Il dollaro in leggero calo, pressioni sull'oro

Interventi delle banche centrali - Attesa per i dati sull'economia Usa

MILANO — Dollaro in leggero calo sui mercati europei, nonostante l'intervento di alcune banche centrali; nuovo primato del franco svizzero rispetto alla lira; oro alle stelle. Sono questi gli elementi principali che hanno caratterizzato ieri l'andamento dei mercati dei cambi e dei metalli.

Dollaro in lieve ribasso, dunque, nelle quotazioni ufficiali europee nella prima giornata di contrattazioni dopo il lungo weekend pasquale.

Il biglietto verde è stato indicato alla media Uic (Ufficio italiano cambi) 1289,65 lire, in calo di 1,35 punti sulle 1291 di venerdì mentre a Francoforte si è registrato un fixing di 1,8084 marchi contro 1,8162 precedenti.

A Milano si è registrato il nuovo primato del franco svizzero, che è salito a 868,19 lire dalle 864,07 di venerdì. Il primato precedente di 865,10 lire, risaliva a mercoledì scorso. Dall'inizio del mese la divisa elvetica ha guadagnato il 2 per cento e dall'inizio dell'anno il 4,5 per cento.

Nel pomeriggio, quando da poco aveva aperto il mercato dei cambi negli Stati Uniti, due banche centrali europee, quella tedesca e quella svizzera, sono intervenute a sostegno del dollaro comprando dollari contro yen: non si è trattato di grosse somme e anche se i quantitativi precisi non sono per ora noti, si dovrebbe essere sull'ordine dell'intervento fatto sulla piazza di Tokio dalla Banca giapponese con acquisti dell'ordine di 100 milioni di dollari.

Quello che ha sorpreso gli operatori è il fatto che le Banche centrali sono entrate in azione in un momento in cui i mercati non davano segni di particolare tensione e mentre la quotazione del dollaro era nettamente superiore ai valori che facevano scattare gli interventi prima di Pasqua.

A giudizio degli operatori la valuta americana dovrebbe mantenersi stabile nell'immediato futuro nell'attesa di indicazioni più chiare sull'andamento dell'economia Usa. Oggi sarà reso noto in America il dato sugli ordini per i beni durevoli a marzo, e domani quella sulla crescita del prodotto nazionale lordo nel primo trimestre.

Secondo alcune previsioni il primo indice dovrebbe mostrare un calo di circa l'1% e il secondo un incremento del 3-3,5%.

A New York, a metà seduta, il dollaro aveva recuperato terreno a 1293 lire, risalendo lievemente dai minimi della mattinata, in seguito all'allentamento delle pressioni dell'offerta

NUOVA IMPOSTA DEL 5 PER CENTO

Solo contro tutti, Nakasone impone l'Iva

Un progetto osteggiato dall'opinione pubblica - Boicottaggio delle opposizioni

TOKIO — In un clima tempestoso, e fra manovre ostruzionistiche dell'opposizione, il primo ministro giapponese, Yasuhiro Nakasone, ha imposto ieri l'approvazione di forza in Parlamento del progetto di bilancio del 1987, che prevede la controversa Iva giapponese, l'imposta indiretta del 5 per cento osteggiatissima dall'opinione pubblica e causa del secco regresso del partito di governo nelle elezioni amministrative del 12 aprile scorso.

È la prima volta nella storia giapponese che il progetto di bilancio viene approvato unilateralmente dal partito di governo contro il boicottaggio dell'opposizione. La sessione plenaria della Camera dei deputati di 512 seggi è stata convocata nelle prime ore della notte dopo una giornata di estenuanti manovre di corridoio e i 307 parlamentari liberaldemocratici di Nakasone hanno votato subito a favore.

Ma l'opposizione, guidata dalla presidente socialista, la «Butterfly di ferro» Takako Doi, ha scelto l'ostruzionismo e ciascun deputato sta impiegando in media dieci minuti per recarsi ad andatura lentissima dal suo scranno all'urna di voto. Tumulti sono scoppiati in aula e le operazioni di voto sono state bloccate più volte.

«È un attentato alla democrazia. Lotteremo fino alla caduta del governo Nakasone» ha dichiarato la signora Doi. Socialisti, comunisti, socialdemocratici e Komeito, partito del buon governo, hanno fatto provviste di viveri — banane e aranci — e di materassi per continuare l'ostruzionismo tutta la notte, annunciando una raffica di mozioni di sfiducia contro i ministri del governo.

L'approvazione del bilancio è scontata, data la maggioranza assoluta dei liberaldemocratici di Nakasone, ma la dimostrazione di forza ha scatenato le opposizioni.

«Temo contraccolpi pericolosi che potrebbero gravare sul futuro del primo ministro», ha detto il vice premier Shin Kanemaru.

Secondo il primo ministro, l'approvazione del progetto di bilancio che prevede spese per 54.101 miliardi di yen (circa 490.000 miliardi di lire) era indispensabile.

BANCHE

Cattolica del Veneto: occhio di riguardo verso gli azionisti

MILANO — Doppia occasione per parlare della Banca Cattolica del Veneto, istituto di credito con quasi 200 sportelli, controllato dal nuovo Banco Ambrosiano. Ieri ha infatti debuttato in Borsa l'azione di risparmio non convertibile, mentre venerdì prossimo si terrà l'assemblea per l'approvazione del bilancio 1986.

L'ultima matricola di piazza Affari è stata chiamata a 3.921 lire, in linea cioè con gli ultimi prezzi fatti segnare al terzo mercato che, considerando il dividendo che gli amministratori proporranno agli azionisti (220 lire), equivale a un rendimento lordo del 5,6%. Bisogna inoltre tenere presente che i 40 milioni di titoli in circolazione (emessi in occasione dell'aumento di capitale da 50 a 75 miliardi eseguito poco meno di un anno fa) vennero a costare all'azionista 1.875 lire l'uno e pertanto il rendimento per costoro risulta pari all'11,7%.

La conferma che la banca ha un occhio di riguardo verso i suoi azionisti di minoranza viene poi dal fatto che l'ammontare totale dei dividendi, comprese cioè le 200 lire da assegnare alle azioni ordinarie è risultato di 34,4 miliardi, il 60,5% in più dell'esercizio precedente, nonostante l'utile conseguito nel 1986 si sia elevato di «appena» il 16,9% portandosi poco sopra gli 80 miliardi. Il differente incremento percentuale tra il risultato e la parte di questo destinata a remunerare il capitale di rischio dimostra come gli amministratori abbiano privilegiato gli interessi dei soci alla struttura patrimoniale.

Il perché di questa scelta trova motivazione nel sensibile aumento dei mezzi propri che hanno ora superato la soglia dei 400 miliardi, grazie ai 105 miliardi dell'aumento di capitale e alla cessione di azioni proprie in portafoglio.

A SETTEMBRE

La Cibiemme plast entra in Borsa

MILANO — La Cibiemme Plast, produttrice di prodotti igienico-sanitari di plastica entrerà nel settembre prossimo alla Borsa valori di Milano. La società è quotata da circa sette anni al Terzo mercato e sta puntualmente adempiendo tutte le formalità burocratiche per l'ingresso al listino.

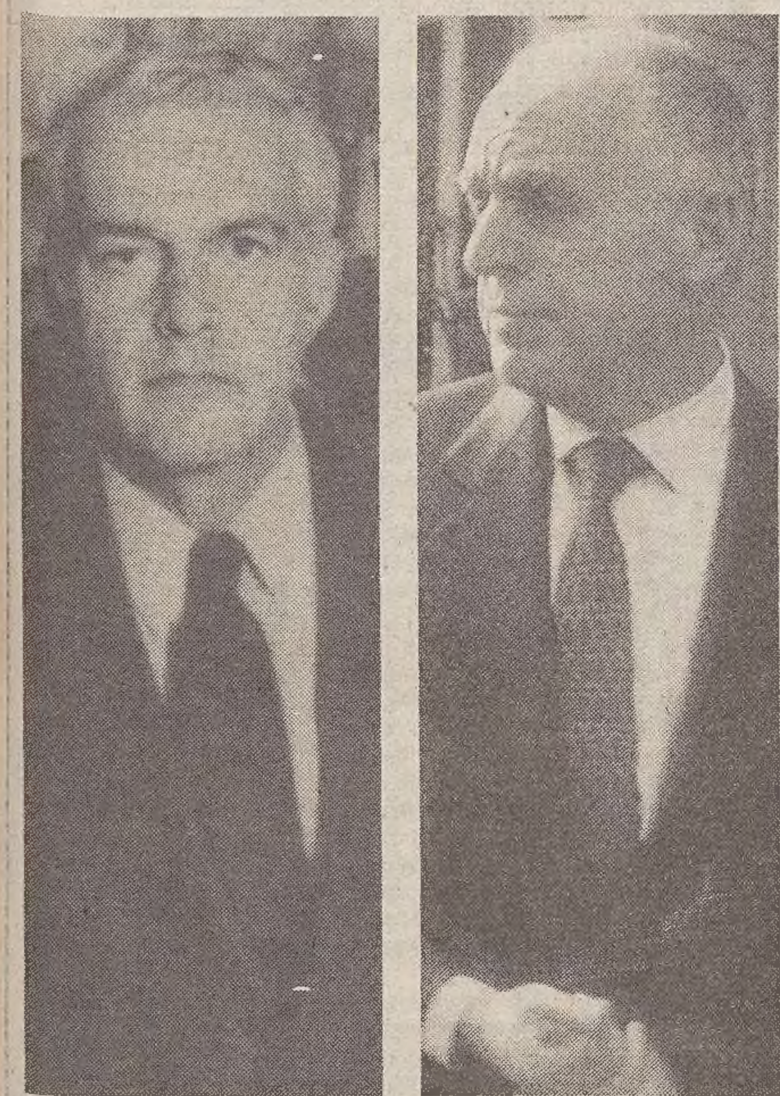
Ieri l'assemblea ordinaria degli azionisti ha approvato il bilancio '86 che si è chiuso con un fatturato globale di 21,7 miliardi contro i 19,4 miliardi dell'85. L'utile netto è stato di 982 milioni, pressoché raddoppiato rispetto a quello dell'esercizio precedente che era stato di 436 milioni. Il dividendo sarà di 50 lire per azione e sarà messo in pagamento dal prossimo 14 maggio.

Il consiglio di amministrazione della Cibiemme che è posseduta dalle famiglie Cappelletti e Cecchi è stato rinnovato. Sono entrati Giantonio Mari, Maria Elvira Celé e Manuel Oliveira. Confermati rispettivamente nelle cariche di presidente e consigliere i due azionisti di maggioranza.

OGGI CONSIGLIO

La Montedison al dunque

Faccia a faccia fra Gardini e Schimberni dopo il nuovo corso
Verranno sostituiti Gianni e Leopoldo Varasi?


Raul Gardini


Mario Schimberni

MILANO — Questo pomeriggio, in Foro Buonaparte, si riunirà il consiglio della Montedison. L'ordine del giorno prevede: 1) comunicazioni del presidente; 2) esame del progetto di bilancio 1986; 3) varie.
Un ordine del giorno chiaro, che non lascia molto spazio alla fantasia, ma nelle cui pieghe (comunicazioni del presidente-varie) gli addetti ai lavori «leggono» altri argomenti.
Legati soprattutto al nuovo corso della società, dopo l'acquisizione — da parte del gruppo Ferruzzi — di un'altra importante fetta del capitale sociale.
E la cosa più ovvia da pensare è la sostituzione di due consiglieri: Gianni Varasi e Leopoldo Varasi, coloro, cioè, che hanno ceduto al gruppo di Ravenna quell'ulteriore 10% che ha portato la quota Ferruzzi al 40%.
Ed è altrettanto ovvio che in consiglio — se oggi si opererà la sostituzione — dovrebbero entrare due uomini del gruppo ravennate, che verrebbe così a disporre di quattro rappresentanti (i due che già ne fanno parte sono Raul Gardini, che come Gianni Varasi è vicepresidente, e Sergio Cragnotti). L'attuale consiglio è composto da: Mario Schimberni (presidente); Raul Gardini e Gianni Varasi (vicepresidenti); Lino Cardarelli e Giorgio Porta (amministratori delegati); Enrico Pizzi (segretario); Sergio Cragnotti, Alexander F. Giacco, Fabio Inghirami, Adone Maltauro, Rosario Nicolò, Enrico Piantà, Enrico Randone, Leopoldo Varasi, Detlev von der Burg (membri).

Dovrebbero entrare uomini di Ravenna

La sostituzione di Gianni Varasi comporterebbe anche modifiche al comitato esecutivo, del quale lo stesso Varasi fa parte. Gli attuali membri del comitato sono: Schimberni, presidente; membri: Cardarelli, Gardini, Nicolò, Pizzi, Porta, Randone e Varasi.
Il consiglio, comunque, a parte le alchimie frutto di illazioni, dovrà soprattutto preparare il confronto dell'esecutivo con gli azionisti sul bilancio 1986, confronto che avverrà — probabilmente — il 22 maggio prossimo.
Anticipazioni sul bilancio non ne sono state fatte, gli unici dati disponibili sono quelli che la società ha reso di pubblico dominio il 31 gennaio scorso dopo la prima riunione dell'anno del consiglio di amministrazione.
Secondo questi dati, il fatturato consolidato del gruppo ha raggiunto 13 mila miliardi, rispetto ai 14.100 dell'anno precedente. Il calo — secondo la società — è da attribuire a «una discesa generalizzata dei prezzi».
Alla riduzione del fatturato, comunque, si contrappone — sempre secondo quanto reso noto da Montedison — «una maggiore redditività anche per la migliorata efficienza: l'utile operativo lordo consolidato è stato di circa 1600 miliardi, con un rapporto sul fatturato aumentato dal 10,5 al 12,5%. Scendendo nei dettagli, Montedison precisava anche che: i fondi generati dalla gestione risultavano pari a 1500 miliardi (circa l'11% del fatturato rispetto al 7,2%; l'incidenza degli oneri finanziari netti sul fatturato era diminuita.

RILANCIO PRODUTTIVO

Sui fiammiferi bruciati nasce nuovo lavoro

TRIESTE — Lottizzazione e riconversione di 21 mila 200 metri quadrati di superficie in zona industriale; ristrutturazione di capannoni per 7 mila 800 metri quadrati; insediamento di 17 aziende (15 artigiane e due industriali); 48 nuovi posti di lavoro e 58 trasferimenti.
Questi in sintesi i dati di un'operazione di «job creation» pronta a prendere il via il mese prossimo al posto di quello che sino a tre anni orsono era stato il «Consorzio industria fiammiferi» (Cif) di via Caboto.
Il Cif, sorto in zona industriale negli anni '50, aveva cessato l'attività nel 1984 e da quel momento erano stati messi in vendita terreno e capannoni. Per lungo tempo però non si erano trovati acquirenti. I proprietari, la famiglia Bonomi-Bolchini, decisero che a quel punto era necessario impostare un discorso di marketing per offrire, oltre alle aree, anche un servizio più completo di informazioni, ricerche di mercato, collegamenti con gli enti interessati, analisi dei possibili finanziamenti, progettazione per la risistemazione dei capannoni e la lottizzazione dell'area. L'incarico venne affidato a una società locale, la «Quadrifoglio per l'impresa».
A poco più di un anno dall'affidamento dell'incarico, l'operazione «Consorzio industria fiammiferi» si è conclusa e a maggio inizieranno i lavori che entro pochi mesi consentiranno alle 17 aziende l'inizio della produzione.
L'investimento immobiliare è ammontato globalmente a 2,4 miliardi; quello totale previsto (si parla però di ulteriori ampliamenti) a 4 miliardi e 100 milioni.
Trattandosi di aziende artigiane, sono cifre di tutto rispetto, tanto più se si considera che per l'operazione i finanziamenti sono stati attinti unicamente dall'Artigiancassa, dall'Ente sviluppo artigianato (Esa) e due di essi dal Frie.
I settori produttivi delle aziende che hanno acquistato la ex Cif, sono tra i più vari: si va dalle riparazioni meccaniche, al recupero rottami, dalla produzione di freni industriali al ramo cartotecnico. Ciò che ha accomunato imprese così diverse è stata l'esigenza di reperire aree attrezzate in tempi ragionevolmente brevi, anche a costo di rinunciare a incentivi e finanziamenti che altri tipi di strutture di job creation (ad esempio, Spi e Bic) sono in grado di offrire, ma in tempi più lunghi.
E l'equazione privato eguale efficienza, in questo caso ha funzionato. Lottizzazione minima, offerta finalizzata ottimale, rispetto alle esigenze dell'impresa, consulenza per il trasferimento (11 delle imprese acquirenti operavano già in altre zone, per lo più del centro città), collaborazione con l'Ezit per ridurre i tempi d'insediamento: questi dunque gli ingredienti base.
Il mese prossimo, si diceva, partiranno i lavori di adattamento di capannoni e aree, il «Quadrifoglio per l'impresa» sta formando ora un consorzio tra gli acquirenti per pianificare il recupero ottimale del comprensorio Cif e le imprese aderenti potranno usufruire anche di un servizio di consulenza aziendale, che sarà attuato con una consociata milanese.
Un'operazione essenzialmente all'insegna del «piccolo è bello», e quindi per lo più artigianato) che grazie a questa caratteristica è riuscita nello spazio di un anno là dove i risultati degli organismi pubblici proposti alla creazione di nuova imprenditoria si fanno ancora attendere.
«Privato» e «Piccolo» evidentemente sono stati meno ostacolati nel reperire, acquisire e attrezzare aree produttive dismesse (anche in area Ezit) di quanto lo siano iniziative di più ampie dimensioni produttive e occupazionali, che generalmente sono legate a tempi burocratici e pastoie penalizzanti.
Per il settore dell'impresa artigiana, che sembra attraversare un periodo di grande vitalità, si stanno ora aprendo a Trieste anche altre possibilità di insediamento, come ad esempio l'area ex Valdadige (160 mila metri quadri già urbanizzati).
Iniziative di questa dimensione sono senz'altro una goccia nell'oceano rispetto alle esigenze di rilancio produttivo e occupazionale della città. Restano comunque un segnale positivo in attesa di una ripresa più ampia e diffusa della voglia, e soprattutto della possibilità, di intraprendere.
(Elena Ragusin)

HONDA. La forza dello yen ha provocato un netto calo (42,9%) degli utili consolidati della Honda nell'esercizio finanziario terminato il 28 febbraio a 83,6 miliardi di yen da 146,5 di un anno prima. Il fatturato nel contempo è sceso dell'1,4% a 2.863 miliardi di yen da 2.909.

RICERCA / 2 SEGUE

Diversa ripartizione

I dati del Friuli-Venezia Giulia

TIPO DI RICERCA	IMPRESE Pubbliche	Private	Totale
PURA	—	—	—
APPLICATA	8.678	4.052	12.730
DI SVILUPPO	20.141	31.343	51.484
TOTALE	28.819	35.395	64.214

TRIESTE — Nell'ultimo triennio al quale si riferiscono le statistiche ufficiali più recenti — rese note in questi giorni dall'Istat — le imprese pubbliche e private del Friuli-Venezia Giulia hanno complessivamente investito nelle attività di ricerca scientifica risorse ammontanti a 145 miliardi 503 milioni di lire.
In particolare, le imprese private hanno speso 84 miliardi 394 milioni di lire (equivalenti al 58% del totale), quelle pubbliche, 61 miliardi 109 milioni (pari al 42%).
L'impegno delle imprese private è stato caratterizzato, rispetto a quello delle aziende appartenenti al settore pubblico, da una diversa ripartizione della spesa fra i vari tipi di ricerca.
Le imprese del settore privato, infatti, hanno concentrato i propri sforzi prevalentemente nel settore della «ricerca di sviluppo» (termine con il quale viene definito l'insieme dei lavori sistematici che, basandosi su conoscenze già acquisite, vengono effettuati al fine di produrre nuovi materiali, prodotti e servizi, nonché di installare nuovi impianti e sistemi produttivi e di collaudare quelli già esistenti e funzionanti); settore nel quale dette aziende hanno speso, nel periodo considerato, 73 miliardi 805 milioni di lire (vale a dire, l'87,5% delle risorse da esse destinate alla ricerca scientifica), contro i 10 miliardi 589 milioni di lire (pari al 12,5%) impiegati nel settore della «ricerca applicata».
Le imprese pubbliche, invece, hanno puntato preferibilmente sulla «ricerca applicata» (cioè, la ricerca sistematica che, oltre ad ampliare il bagaglio delle conoscenze, ha per fine prevalente la pratica e specifica applicazione delle conoscenze acquisite attraverso la «ricerca pura o fondamentale») verso la quale hanno indirizzato un'aliquota proporzionalmente più consistente delle proprie risorse: precisamente il 36,2%, pari a 22 miliardi 126 milioni di lire. Alla «ricerca di sviluppo» hanno destinato 38 miliardi 983 milioni di lire, cioè il 63,8% della spesa complessiva da essa sostenuta nel campo della ricerca scientifica. Complessivamente, nel triennio considerato le imprese pubbliche e private del Friuli-Venezia Giulia hanno speso 112 miliardi 788 milioni di lire (pari al 77,5% del totale) nel settore della «ricerca di sviluppo»; e 32 miliardi 715 milioni (22,5%2 in quello della «ricerca applicata».
Nel medesimo periodo è stato, inoltre, registrato un sensibile e positivo dinamismo della spesa annua complessivamente sostenuta, per le attività di ricerca scientifica, da tali imprese; spesa che, da 38 miliardi 930 milioni di lire, è salita a 64 miliardi 214 milioni di lire annui con un incremento del 64,9% in termini monetari, che — depurato dal fenomeno inflattivo — corrisponde a un aumento reale intorno al 30%.
Quella che, in tale arco di tempo, ha registrato il maggiore incremento — pari precisamente al 74,8% — è stata la «ricerca di sviluppo».
(Giovanni Palladini)

TECNOLOGIE PER L'INNOVAZIONE

Dalla fantascienza alla realtà

Ormai laser e robot aprono la strada a nuove professioni nell'industria

COMPUTER

Utili alle stelle

L'Unisys coglie i frutti del calo dollaro

DETROIT — La Unisys corporation, uno dei colossi americani produttori di computers, ha annunciato che nel primo trimestre l'utile netto è ammontato a 110,2 milioni di dollari contro 16 milioni nel corrispondente periodo dell'anno scorso, quando non era ancora stata effettuata la fusione della Burroughs con Sperry, su entrate per 2,42 miliardi di dollari.
Il presidente della seconda fra le maggiori società Usa produttrici di computers, W. Michael Blumenthal, ha osservato che i risultati migliori del previsto sono derivati dalle sinergie combinate e dal miglioramento della struttura dei costi della nuova società.
Gli ordini dall'estero, ha asserito Blumenthal, hanno beneficiato delle debolezze del dollaro e sono cresciuti in misura consistente, mentre quelli Usa hanno mostrato solo un modesto incremento. Blumenthal ha quindi aggiunto che la società ha cominciato nei primi mesi dell'anno ad avvantaggiarsi della fusione Sperry-Burroughs.
La Unisys, ha concluso, ha ridotto di circa il 60% il numero globale di 12 mila posti di lavoro che intende abolire entro la fine dell'anno.

PORDENONE — Nuove professionalità, utilizzo delle tecnologie, sistemi flessibili di produzione, esperti in nuovi materiali, robotica e intelligenza artificiale sono stati al centro di specifici incontri al Cerit (centro regionale per l'innovazione tecnologica). Gli incontri promossi dal Cerit e dall'Enea nell'ambito del ciclo «Tecnologie per l'innovazione» ha messo in evidenza le numerose nuove possibilità di impiego che l'uso dei nuovi sistemi sofisticati di produzione richiederanno.
Il prof. Habel, del dipartimento tecnologie intersettoriali di base dell'Enea, ha svolto una relazione sull'utilizzo delle tecnologie laser e sulle professionalità da esse generate o in corso di gestazione. Gli attuali sistemi laser svolgono operazioni di saldatura, taglio, trattamento termico, incisione, foratura di materiali metallici, ceramici e polimerici. Lavori per i quali si richiedono esperti che sostituiranno in buona parte i saldatori, tornitori, fresatori e perforatori. «Ma accanto a mestieri specifici — ha detto Habel — questa nuova tecnologia modificherà l'insieme delle conoscenze richieste a chi vuol lavorare nell'industria e nei servizi».
Infatti altri campi di applicazione saranno: confezioni, produzione di semiconduttori, misure, sistemi automatici di lettura, avionica, fotochimica, medicina, automazione d'ufficio, telecomunicazioni a fibre ottiche, spettacolo, biotecnologia, produzione ambientale, sicurezza e allarme, diagnostica, trasporto, sistemi editoriali.
Delle caratteristiche di un nuovo materiale ceramico (destinato all'elettronica per il completamento di prodotti ad alta resistenza e ad alte temperature) ha parlato il prof. Giuseppe Lanzavecchia: «La ricerca, il design e il mercato — ha detto — hanno un ruolo sempre più centrale, mentre la produzione tende a diventare un servizio. Lo sviluppo di nuovi materiali capaci di rispondere a diverse esigenze con caratteri specifici costituisce un importante passo in questa direzione».
Il dott. Lesca dell'Enea ha centrato il suo intervento sui sistemi flessibili non trascurando le tendenze organizzative e tecnologiche e le tendenze di mercato.
Sul significato della robotica e in modo particolare sulla professionalità che in essa si stanno consolidando o aprendo si è soffermato, infine, il dott. Bevilacqua, del Dipartimento tecnologie intersettoriali di base dell'Enea. Nella robotica, infatti, si profilano interessanti mestieri con ampi spazi decisionali per la verifica della qualità dei prodotti, degli strumenti di taglio e della velocità delle operazioni.
(Gian Paolo Girelli)

Borsa

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	21/4	17/4
Generali*	140700	140000
Lloyd Ad.	29210	28910
Lloyd Ad. risp.	15495	15380
Ras	67000	66800
Ras risp.	42900	42500
Montedison*	2942	2940
Montedison risp.*	1513	1525
Pirelli	5460	5410
Pirelli risp.	5375	5370
Pirelli risp. n.c.	3260	3260
Snia BPD*	4800	4800
Snia BPD risp.*	4720	4780
Snia BPD risp. nc.	2710	2710
La Rinascente	1280	1280
La Rinascente priv.	723	715
La Rinascente risp.	773	760
Gerolimich & C.	158	151
Gerolimich risp.	123	121
G. L. Premuda	1640	1640
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2900	2890
Sip risp.*	2930	2930
Warrant Sip*	2979	2990
Bastogi Irbs	702	700
Comau	4690	4730
Comau warrant	205	205
Fidis	21800	21700
Sme	2305	2280
Stet*	4050	4000
Stet Warrant 10*	1800	1780
Stet Warrant 9	1150	1080
Stet risp.*	4010	4010
D. Tripcovich	8700	9140
Tripcovich risp.	3900	3880
Attività immobil.	5990	6030
Fiat*	13630	13695
Fiat priv.*	8400	8440
Fiat risp.*	8405	8450
Gilardini	20900	20700
Gilardini risp.	14600	15500
Dalmine	390	395
Lane Marzotto	5400	5395
Lane Marzotto r.	5475	5475
Lane Marzotto r. n.c.	3930	3890

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	22500	20500

PIAZZA AFFARI

In luce le Generali

Seduta di alti e bassi

MILANO — Dopo un avvio improntato al rialzo, (a metà mattina l'indice segnava un progresso dello 0,7%) in piazza Affari affioravano dei realizzi che riducevano allo 0,38% l'ulteriore avanzata dei corsi azionari.

Pur in presenza di inevitabili contrasti (in flessione sono apparsi molti valori tra cui Miralanza, Previdente, Credito Commerciale, Gemina, La Metalli e Dataconsyst) la riunione ha confermato una buona resistenza di fondo, facendo leva sui temi — avviatisi — la settimana precedente.

In particolare si sono messe ancora una volta in luce le Generali che dopo aver raggiunto un nuovo massimo sopra quota 141.000, venivano scambiate nel dopolistino prima intorno alle 140.600/800, quindi a 141.000/142.000 lire, e alcuni assicurativi «minori», quali Ausonia, Assitalia, Sai e Lloyd Adriatico.

Rinnovata vitalità anche per le Italcementi che hanno chiuso a 100.000 lire tonde tonde e per i cementieri in genere, dove soltanto le Cementerie di Augusta e le Unicem di risparmio presentano frazionali cedimenti di prezzo.

In progresso le Fiat e sempre con riferimento alla prima parte della seduta, Montedison, Pirellona, Agricola, oltreché Sip e Stet, mentre Olivetti e Mediobanca davano fin dall'apertura segni di un certo nervosismo.

Sin qui i temi quotidiani che non possono ignorare l'ampio spunto messo a segno da Manifattura Rotondi (+16,4%) e Linificio (+12,1%). Più in generale vi è stata invece una certa flessione degli scambi, sia per il «ponte» di alcuni operatori, sia per l'evolversi della situazione politica dopo l'investitura del governo «istituzionale».

In altri termini, il mercato comincia a interrogarsi sugli sviluppi in tema di deficit pubblico e di investimenti che la recente crisi ha fatto slittare di molti mesi. Non a caso, uno dei discorsi che più si sentiva nei recinti delle grida era la nomina di Franco Piga al dicastero dell'Industria che, se da un lato può far pensare a una spinta indifferente verso la riforma della Borsa, dall'altro toglie alla Consob il suo massimo esponente, con inevitabili contraccolpi nel difficile chiarimento in atto tra agenti di cambio e banche.

Molto animato il comparto dei premi con attività incentrata su un ampio ventaglio di titoli e le Sabaudia. Circa l'affare delle Norditalia, anche ieri attentamente seguite al terzo mercato, scarse le voci, tese più che altro a riconfermare le ultime indiscrezioni sui possibili acquirenti del pacchetto dei Canavesio.

Le stesse Sem si sono limitate a confermare la valutazione di venerdì scorso, rimanendo a ridosso delle 1.300 lire.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
21/4	19.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
22/4	8.00	KAPTAN SAIT OZEGE	Izmir	47
22/4	9.00	VIKING HEAD	Anversa	rada
22/4	matt.	SIO	Capodistria	16
22/4	24.00	RUTH BORCHARD	Ravenna	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
21/4	18.00	NORASIA ADRIA	51 (15)	Venezia
21/4	sera	ALLAN BOY	33	Orinoco R.
21/4	sera	SELE	Italcem.	Taranto
21/4	sera	GORAN KOVACIC	40	Capodistria
21/4	sera	TURGUT REIS	14	ordini
21/4	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
21/4	21.00	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
22/4	sera	CAYMAN	35	ordini
22/4	sera	SIO	16	Casablanca
22/4	19.00	JASMINE	49	Venezia
22/4	20.00	KAPTAN SAIT OZEGE	47	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
21/4	13.00	FRISIAN FAITH	50	42
21/4	16.00	SOCARQUATTRO	54	44
21/4	sera	CAYMAN	36	35

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., TURGUT REIS, EUROPA II.
Punto franco nuovo: ALLAN BOY, CAYMAN, GORAN KOVACIC, IBRAHIM BAIBORA, JASMINE, FRISIAN FAITH, NORASIA ADRIA, OSLO, SOCARCINQUE, SOCARQUATTRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: SANTORINI.
Terni: YASNOE.
Italcementi: SELE.
Frigomar: CARIBIC.
Arsenale Triestino S. Marco: GAVILAN, TAGARROGSKIY ZALIV, APULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.
Rada: HOSS M., MARE DEL NORD.

MONFALCONE *navi in arrivo*

DESYATAYA (Urss), ag. Carsica, ferraccio da Berdyansk; SANTORINI (Grecia), ag. Costanzi, tavolame da Gedda; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; IZHMALES (Urss), ag. Carsica, tondello da Vyborg.

navi in partenza:

BLUE BAY (Panamae), per Limassol; PASSATORE (Italia), per Venezia.

navi in porto:

EVDOKIA (Cipro), ag. Lisert, sbarco crusca; ZAMBESI (Panama), ag. Costanzi, sbarco tronchi.

BORSA

1042 +0,38 Per niente infastidito dal lungo week-end, il mercato ha proseguito la sua corsa. Scambi meno sostenuti della vigilia.

DOLLARO

1.289,80 −0,09 La carenza postfestiva degli affari ha attutito la debolezza della divisa americana. Lira stabile nello Sme.

ORO

454,30 +3,78 Impennata del metallo giallo dove a Londra ha guadagnato 16,55 dollari l'oncia rispetto alla settimana precedente.

BORSA DI MILANO (21.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. utile %
A Abeille	149790	0,9	29711	95,2	155890	0,9	0,66	36,5
Acq. De Ferrari	3450	0,7	718	98,2	3500	0,7	2,32	26,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	2098	1,3	700	76,0	2540	1,3	4,29	16,2
Acqua Marcia	3130	−3,8	747	64,5	4444	−3,8	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1599	−0,4	1290	57,2	1830	−0,4	—	—
Aedes	11850	−1,0	4273	66,3	15700	−1,0	—	—
Aedes risp. n.c.	7100	−0,7	5810	96,3	7150	−0,7	—	—
Aeritalia	4400	−1,1	3871	19,2	6620	−1,1	1,64	36,7
Agricola Fin.	2633	0,9	1835	37,0	3990	0,9	2,52	—
Agricola Fin. risp.	3999	15,0	2223	100,0	3999	15,0	1,84	—
Alitalia	1085	−1,4	940	15,2	1896	−1,4	2,12	35,2
Alitalia priv.	851	−2,2	716	11,1	1930	−2,2	2,70	27,6
Alivar	10710	−0,4	6100	47,5	15800	−0,4	2,80	17,8
Alleanza	88000	0,6	17575	93,7	92700	0,6	0,45	129,7
Alleanza risp. n.c.	88000	1,1	61000	97,6	88650	1,1	0,57	—
Ansaldo Trasporti	5860	0,7	4285	100,0	5860	0,7	—	17,1
Assitalia	28505	2,1	22250	95,4	28810	2,1	—	—
Attiv. Immobiliari	5990	−0,7	2977	48,4	9200	−0,7	2,09	33,8
Aturia	2300	−4,1	2099	7,7	4700	−4,1	—	—
Aturia risp.	2080	4,8	1940	7,4	3820	4,8	—	—
Ausiliare	8400	2,4	3010	61,3	11800	2,4	1,07	44,9
Ausonia	4650	2,9	3150	99,0	4665	2,9	—	—
Autostrada To-Mi	14400	1,2	3751	100,0	14400	1,2	2,43	36,9
B Banca Catt. V.	6314	−0,2	3879	65,0	7624	−0,2	3,33	11,8
Banca Comm. Ital.	4139	−0,1	2123	55,8	5736	−0,1	4,35	11,8
Banca Mercantile	10500	1,0	10250	4,7	15615	1,0	1,90	41,4
Banca Naz. Agr.	5975	0,9	4456	49,5	7527	0,9	2,93	25,6
Banca Naz. Agr. priv.	2999	1,3	2780	8,2	5462	1,3	5,84	12,9
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2901	−0,7	2550	45,0	3330	−0,7	6,38	12,4
Banca Toscana	7560	0,1	7000	15,5	10604	0,1	4,18	12,6
Banco Chiavari	5750	—	5010	41,4	6798	0,0	4,52	7,9
Banco Lariano	4500	1,6	2600	64,2	5560	1,6	4,44	9,3
Banco Roma	13100	0,6	11790	10,7	24000	0,6	4,12	16,2
Banco Sardegna risp.	14800	—	14290	42,5	15490	0,0	—	—
Bastogi Irbs	704	−0,1	165	69,1	945	−0,1	—	—
Benetton Group	19200	0,5	15250	92,9	19500	0,5	—	—
Bnl quote risp.	26520	−0,3	23500	45,6	30116	−0,3	—	17,2
Boero Bartolomeo	6590	1,4	3758	57,3	8700	1,4	3,98	39,5
Bonifiche Ferraresi	35350	0,1	21520	59,0	44950	0,1	1,07	85,7
Bonifiche Siele	36500	−0,3	16211	50,4	56500	−0,3	0,42	36,5
Bonifiche Siele r.n.c.	20360	0,5	17400	20,7	31700	0,5	4,30	20,4
Breda	12685	−1,7	3560	89,0	13810	−1,7	1,97	47,9
Brioschi	1145	3,9	535	45,7	1870	3,9	—	—
Buitoni	8140	−1,4	868	59,4	13113	−1,4	1,23	39,6
Buitoni risp. n.c.	4870	1,4	1071	58,1	7607	1,4	9,86	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4452	0,3	2607	43,4	6854	0,3	5,39	—
Buton	2700	0,4	2070	21,5	5000	0,4	6,11	10,8
C Caffaro	1384	−0,4	640	57,1	1944	−0,4	2,53	28,6
Caffaro risp.	1355	1,5	643	54,8	1943	1,5	2,95	28,0
Calcestruzzi	9050	—	7400	86,8	9300	0,0	—	—
Cam Finanziaria	3360	0,2	2657	95,4	3394	0,2	3,57	24,9
Cantoni	9605	0,2	2806	53,6	15500	0,2	1,09	26,3
Cantoni risp.	9370	−0,3	7990	25,0	13500	−0,3	2,08	25,7
Cart. Binda-De Medici	3490	1,1	1413	68,7	4438	1,1	—	28,6
Cart. Burgo	14140	−0,4	4379	84,0	16000	−0,4	2,83	14,9
Cart. Burgo priv.	10860	1,9	3949	82,3	12350	1,9	5,52	11,4
Cart. Burgo risp.	14250	1,2	5187	88,7	15400	1,2	3,51	15,0
Cementeria Merone	4700	1,4	3270	100,0	4700	1,4	—	—
Cementir	3699	1,5	2129	78,4	4131	1,5	4,87	12,5
Ciga Hotels	4670	0,4	1917	48,4	7600	0,4	0,96	—
Ciga Hotels r.n.c.	2310	0,6	1950	70,6	2460	0,6	5,41	—
Cir	7050	2,3	1806	57,5	10922	2,3	1,70	46,4
Cir risp.	7190	−1,5	1791	60,5	10718	−1,5	1,95	47,3
Cir risp. n.c.	4025	0,6	1691	56,6	5813	0,6	3,98	26,5
Cmi	5300	5,7	3700	39,0	7800	5,7	5,66	—
Cofide	4639	−0,2	2760	54,1	6230	−0,2	0,59	—
Cofide risp. n.c.	2250	0,9	2000	34,9	2717	0,9	2,11	—
Cogefar	7500	−1,3	1845	79,3	8976	−1,3	2,24	—
Comau	4690	−0,9	3600	46,2	5960	−0,9	—	—
Comau Warrant	205	—	180	11,4	400	0,0	—	—
Condotte acqua To	6440	1,2	1995	79,3	7600	1,2	2,17	34,6
Credito Commerciale	6150	−4,0	5750	12,6	8918	−4,0	3,25	14,6
Credito Fondiario	5350	3,2	4450	46,2	6400	3,2	2,99	7,8
Credito Italiano	2450	—	1121	55,2	3529	0,0	2,77	15,4
Credito Italiano r.n.c.	2520	0,1	2171	100,0	2520	0,1	3,14	15,8
Credito Varesino	3510	−0,3	2757	27,5	5500	−0,3	3,99	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2710	0,4	2400	28,2	3499	0,4	5,90	10,5
Cucirini	2350	3,0	1470	46,8	3350	3,0	—	—
D Dalmine	395	1,0	368	4,9	920	1,0	—	—
Danieli & C.	7010	0,6	2428	76,9	8390	0,6	2,24	11,2
Danieli & C. r.n.c.	3590	1,6	3300	58,0	3800	1,6	—	—
Del Favero	5650	0,9	4500	88,5	5800	0,9	3,72	—
E Edit. Fabbri p.	2104	−0,2	1882	42,9	2399	−0,2	5,23	15,5
Editoriale	2773	0,4	2301	70,9	2967	0,4	0,76	34,6
Eliolona	2720	−0,7	1160	96,3	2780	−0,7	2,57	—
Eridania	4900	—	2673	57,9	6520	0,0	3,47	21,9
Eridania risp. n.c.	3048	0,3	2660	100,0	3048	0,3	6,56	13,6
Eurogest	1498	−0,1	789	53,3	2118	−0,1	4,27	—
Eurogest risp.	1480	4,7	790	57,5	1990	4,7	4,51	—
Eurogest risp. n.c.	933	0,3	674	33,9	1439	0,3	7,29	—
Euromobiliare	12000	0,8	3199	82,2	13900	0,8	1,92	25,7
Euromobiliare r.n.c.	4801	−3,8	3950	27,9	7000	−3,8	5,21	10,3
F F.M.C.	3200	0,3	2510	29,2	4871	0,3	3,18	14,1
Faema	4170	0,7	3000	96,7	4210	0,7	1,92	33,3
Falck	8470	−1,7	2130	59,4	12798	−1,7	—	—
Falck risp.	8795	−0,7	2188	74,1	11109	−0,7	—	—
Falck risp. 1.1.85	9200	—	3527	67,5	11928	0,0	—	—
Farmitalia	11200	−1,3	3689	37,2	23900	−1,3	2,68	25,7
Farmitalia r.n.c.	7550	0,8	6130	61,5	8440	0,8	4,37	17,3
Fiar	19700	−1,5	7504	85,3	21810	−1,5	1,02	17,5
Fiat	13790	1,0	2015	80,7	16600	1,0	1,07	21,4
Fiat priv.	8468	0,3	1868	65,0	12022	0,3	1,73	13,4
Fiat risp. n.c.	8470	0,2	7330	50,2	9600	0,2	—	—
Fidenza Vetraria	11400	−1,1	4100	56,2	17100	−1,1	5,26	12,2
Fidis	20850	−4,5	4845	58,3	32300	−4,5	1,92	3,2
Fimpar	1960	1,0	1599	25,8	3000	1,0	—	—
Finarte	2840	0,8	1950	91,3	2925	0,8	—	—
Fineurop-Gaic	42300	−1,1	40000	38,3	46000	−1,1	0,47	—
Finrex	1310	1,0	1043	35,3	1800	1,0	—	—
Finrex r.n.c.	875	−2,3	745	64,0	948	−2,3	—	—
Fisac	8450	1,2	3300	39,2	16450	1,2	—	—
Fisac risp.	8100	−1,9	3400	38,8	15500	−1,9	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7140	−0,1	3897	95,3	7300	−0,1	0,98	81,7
Fiscambi holding	2830	1,1	2570	19,4	3911	1,1	3,18	32,4
Fochi Filippo	2551	2,0	2285	28,7	3213	2,0	3,92	14,0
Franco Tosi	21990	2,2	15409	36,4	33490	2,2	3,18	22,0
G Gemina	2670	−2,1	615	61,6	3950	−2,1	1,50	33,1
Gemina risp.	2599	−1,2	626	67,9	3530	−1,2	1,92	32,2
Generali	141150	1,2	24490	100,0	141150	1,2	0,30	81,8
Gerolimich	158	4,4	143	20,8	215	4,4	3,16	—
Gerolimich risp. n.c.	123	1,6	106	48,6	141	1,6	7,32	—
Gilardini	21000	0,9	8544	59,5	29465	0,9	2,76	20,7
Gilardini risp. n.c.	14640	0,3	13100	27,2	18771	0,3	4,01	14,7
Gim	7950	—	3031	55,0	11970	0.0	—	—
Gim risp. n.c.	3820	−0,1	2188	45,8	5750	−0,1	—	—
I Ifi priv.	29425	0,4	4817	78,4	36200	0,4	0,59	62,5
Ifil	6070	0,3	1669	49,8	10500	0,3	0,33	71,8
Ifil risp. n.c.	3450	—	1273	50,4	5595	0,0	0,75	40,3
Industrie Secco	2240	1,7	2160	4,2	4075	1,7	4,46	9,6
Industrie Zignago	5550	−0,5	4670	88,1	5669	−0,5	3,06	9,7
Iniziat. Me.T.A.	17230	−1,3	3884	58,6	26651	−1,3	0,27	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8750	0,0	5067	34,0	15891	0,0	0,59	—
Interbanca priv.	19490	2,1	17394	15,0	31398	2,1	4,10	9,9
Invest. Imm. It.	3695	—	2195	34,4	6555	0.0	2,71	—
Invest. Imm. It. r.	3730	0,5	2185	42,6	5810	0,5	4,29	—
Italcable	23500	1,7	7563	63,1	32800	1,7	1,57	26,7
Italcable risp. n.c.	19695	—	6333	57,5	29567	0,0	2,08	22,4
Italcementi	100000	1,4	25307	100,0	100000	1,4	0,75	40,3
Italcementi risp. n.c.	60200	4,5	21150	100,0	60200	4,5	1,50	24,2
Italgas	3049	—	1034	84,2	3427	0,0	2,50	46,5
Italia Assicuraz.	23980	—	2326	60,4	38200	0,0	0,42	219,3
Italmobiliare	139100	−0,2	34731	84,7	158000	−0,2	0,36	—
Italmobiliare r.n.c.	76400	−0,8	59000	94,1	77500	−0,8	1,05	—
J Jolly Hotel	12900	3,2	5335	100,0	12900	3,2	2,33	24,3
Jolly Hotel risp.	12920	2,4	6650	100,0	12920	2,4	2,90	24,4
K Kernel Ital.	864	1,6	762	11,0	1687	1,6	2,52	20,0
L L'Espresso	35600	0,3	4829	95,6	37000	0,3	0,98	50,6
La Fondiaria	84500	—	9101	82,0	101000	0,0	0,45	79,9
La Metalli Industr.	1240	−8,8	851	16,2	3249	−8,8	—	—
La Previdente	41360	−1,2	5125	71,9	55500	−1,2	0,45	49,6
Latina Assicuraz.	17610	0,1	970	97,4	18050	0,1	0,28	33,1
Linificio	2135	10,8	1301	49,1	3000	10,8	3,98	118,9
Linificio risp. n.c.	1755	4,3	932	58,0	2350	4,3	4,99	97,7
Lloyd Adriatico	29210	1,0	4754	100,0	29210	1,0	0,64	46,7
M Maffei	3948	1,2	3200	95,3	3985	1,2	—	—
Magneti Marelli	4848	0,8	1015	85,5	5500	0,8	1,86	37,1
Magneti Marelli r.	4799	0,1	1024	91,5	5150	0,1	2,13	36,8
Magona	10000	—	5310	75,8	11500	—	1,60	5,2
Manifattura Rotondi	19800	14,1	9900	60,4	26300	14,1	1,52	—
Manuli Cavi	3770	0,5	2877	65,4	4243	0,5	2,81	20,4
Manuli Cavi r.n.c.	2120	0,9	1650	73,4	2290	0,9	—	—
Marzotto	5400	0,1	2148	64,5	7190	0,1	4,07	12,8
Marzotto risp.	5475	1,5	2137	73,5	6681	1,5	4,38	12,9
Mediobanca	282400	−0,5	68000	85,4	319000	−0,5	0,71	27,8
Milano Assic.	38850	−0,4	8623	80,1	46350	−0,4	0,36	77,7
Milano Assic. r.n.c.	23710	−0,7	6281	72,4	30354	−0,7	0,70	45,9
Mira Lanza	40000	−1,8	26000	38,9	62000	−1,8	5,00	16,7
Mittel	3951	2,5	1300	62,2	5560	2,5	1,52	20,1
Mondadori	19600	−0,1	1752	97,8	20000	−0,1	0,65	57,4
Mondadori priv.	12150	−2,4	1210	92,8	12999	−2,4	1,21	39,2
Mondadori risp. n.c.	11820	—	9000	79,2	12560	—	—	—
Montedison	2968	1,0	787	88,3	3256	1,0	0,83	12,3
Montedison risp. n.c.	1530	0,8	1220	59,8	1738	0,8	—	—
Montefibre	2185	0,4	1899	11,3	4420	0,4	3,43	14,4
Montefibre risp. n.c.	1522	0,5	1300	28,8	2070	0,5	—	—
N Nba	3760	1,6	2169	58,3	4900	1,6	1,60	37,6
Nba risp. n.c.	2100	−1,7	1943	9,3	3640	−1,7	3,81	21,0
Necchi	3890	0,5	3655	12,1	5590	0,5	4,63	12,8
Necchi risp.	3895	0,1	3685	13,0	5300	0,1	5,65	12,3
Nuovo Pignone	5040	0,4	4650	78,0	5150	0,4	—	—
O Olcese	4120	1,5	892	36,8	9661	1,5	2,91	10,3
Olivetti	13749	0,4	5750	53,9	20600	0,4	2,33	13,5
Olivetti priv.	8250	0,7	4790	44,9	12500	0,7	3,88	8,1
Olivetti risp.	13540	1,3	5815	54,8	19900	1,3	2,51	13,3
Olivetti risp. n.c.	8000	0,6	4820	49,1	11300	0,6	4,25	7,9
P Pacchetti	254	1,6	20	81,0	309	1,6	—	—
Partecipazioni	3665	−1,2	866	63,4	5281	−1,2	1,40	—
Part. risp. n.c. ex W.	1859	−0,1	1240	24,8	3731	−0,1	—	—
Part. risp. n.c. W.	3280	−0,3	2300	16,3	8316	−0,3	—	—
Perlier	2080	1,0	655	57,8	3120	1,0	2,13	28,7
Perugina	4750	−2,9	1795	66,3	6250	−2,9	0,84	38,5
Perugina risp. n.c.	2310	1,1	1700	33,9	3500	1,1	2,60	18,7
Pierrel	1988	1,9	1320	18,0	5030	1,9	2,26	12,3
Pierrel risp. n.c.	1180	−3,3	738	13,5	4000	−3,3	5,08	7,3
Pininfarina	18200	−0,4	17240	14,2	23995	−0,4	—	—
Pininfarina risp.	18000	0,4	17320	25,4	20000	0,4	—	—
Pirelli & C.	7900	0,8	3054	82,9	8900	0,8	2,53	19,0
Pirelli & C. r.n.c.	5020	1,4	3900	45,1	6383	1,4	4,38	12,1
Pirelli Spa	5460	0,9	1751	74,9	6700	0,9	1,73	46,9
Pirelli Spa risp.	5375	0,1	1752	74,7	6600	0,1	2,07	46,2
Pirelli Spa r.n.c.	3260	—	2703	53,2	3750	—	3,40	28,0
Poligrafici editor.	5630	1,3	4900	69,5	5950	1,3	—	—
Pozzi-Ginori	2200	—	1037	50,9	3323	—	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1300	2,7	383,33	58,5	1949	2,7	—	—
R Ras	67000	0,3	9853	83,2	78500	0,3	0,31	73,4
Ras risp. n.c.	42890	0,9	30780	100,0	42890	0,9	—	—
Recordati	11750	−0,4	3106	66,0	16200	−0,4	1,55	21,9
Recordati risp. n.c.	5900	—	5051	39,1	7225	—	—	—
Rejna	18000	−5,6	4429	63,4	25840	−5,6	—	—
Rejna risp.	18900	—	4430	88,2	20845	—	—	—
Rinascente	1279	−0,1	449	93,9	1333	−0,1	1,95	23,6
Rinascente priv.	723	0,4	348	73,1	861	0,4	3,46	13,3
Rinascente r.n.c.	773	1,4	534	88,2	805	1,4	3,36	14,3
Risanamento Napoli	16090	0,9	6113	74,8	19454	0,9	1,32	—
Risanamento r.n.c.	11200	−0,1	5382	64,7	14370	−0,1	2,24	—
Riva Finanziaria	12100	−1,2	4910	91,7	12750	−1,2	2,31	—
Rol	2826	−0,8	797	65,0	3919	−0,8	3,72	23,2
Rol risp. n.c.	1730	1,7	1500	63,4	1863	1,7	6,94	14,2
S Sabaudia	2530	2,0	1990	23,9	4250	2,0	1,78	25,3
Sabaudia risp. n.c.	1601	0,7	1332	30,0	2230	0,7	4,68	16,0
Saes	3081	1,1	2516	34,2	4170	1,1	1,95	44,2
Saes risp. n.c.	1540	0,6	1376	38,8	1799	0,6	5,19	22,1
Saes Getters priv.	7595	0,1	6695	81,4	7800	0,1	2,96	25,3
Saffa	9849	—	3895	83,2	11054	—	3,76	17,4
Saffa risp.	9790	0,9	3979	85,7	10758	0,9	3,98	17,3
Sai	35890	1,7	3657	96,7	37000	1,7	0,42	58,3
Sai risp. n.c.	24100	−0,4	13400	99,1	24200	−0,4	0,79	—
Saipem	4440	−0,2	3116	41,3	6320	−0,2	4,50	19,4
Saipem risp.	4459	−0,7	4180	33,6	5010	−0,7	5,16	19,4
Saipem risp. Warr.	1849	−0,6	1750	44,0	1975	−0,6	—	—
Sasib	7685	−0,1	2049	75,6	9500	−0,1	1,99	18,3
Sasib priv.	7200	−5,7	1967	69,0	9550	−5,7	2,12	17,1
Sasib risp. n.c.	4560	0,5	2511	87,6	4850	0,5	3,53	11,0
Schiapparelli	612	−0,3	146	96,3	630	−0,3	0,75	—
Selm	3500	0,9	2665	29,5	5500	0,9	6,43	18,3
Selm risp.	3500	1,1	3335	8,4	5300	1,1	7,00	18,3
Sem Finanziaria	1280	0,4	1010	13,3	3034	0,4	7,41	7,9
Serfi	7589	−0,2	2590	90,7	8100	−0,2	1,32	—
Sifa	6699	0,1	918	91,3	7250	0,1	1,49	26,1
Sifa risp. n.c.	5290	−0,2	4285	52,2	6212	−0,2	2,27	20,6
Silos Genova	2034	−0,3	825	62,4	2761	−0,3	1,21	43,7
Silos Genova 1.7.86	1900	2,1	1745	26,5	2330	2,1	—	—
Silos Genova r.n.c.	1445	−0,8	1124	81,1	1520	−0,8	—	—
Sim	13350	−0,4	6300	90,3	14110	−0,4	2,25	14,2
Siossigeno	32575	0,4	15445	72,7	39000	0,4	4,17	16,7
Siossigeno r.n.c.	27100	0,4	17500	100,0	27100	0,4	5,17	13,9
Sip	2901	0,9	1769	48,9	4082	0,9	4,83	19,3
Sip ord. Warrant	2931	1,1	2544	14,8	5162	1,1	4,78	19,5
Sip risp.	2900	0,8	1846	44,7	4206	0,8	6,21	19,3
Sirti	11410	0,1	5636	78,5	12990	0,1	3,51	16,1
Sme	2320	1,9	805	48,9	3900	1,9	1,55	27,1
Smi Metalli	2895	0,3	2155	26,0	5000	0,3	2,94	29,7
Smi Metalli r.n.c.	2491	1,0	1868	36,0	3600	1,0	5,62	25,5
Snia BPD	4830	1,0	1672	52,4	7700	1,0	2,07	20,1
Snia BPD risp.	4690	0,1	1710	49,3	7750	0,1	2,56	38,6
Snia BPD risp. n.c.	2790	4,1	2520	57,4	2990	4,1	4,66	23,0
Snia Fibre	2849	1,7	2408	100,0	2849	1,7	3,16	23,5
Snia Tecnopolimeri	6310	0,3	5400	70,0	6700	0,3	4,23	10,7
SO.PA.F.	3080	4,2	977	75,5	3764	4,2	1,95	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1685	2,0	1157	47,0	2280	2,0	4,50	—
Sogefi	5150	−2,7	3900	79,1	5480	−2,7	—	—
Sondel	1106	1,4	966	12,5	2089	1,4	3,62	26,3
Sorin	11620	0,8	10010	19,2	18414	0,8	2,32	42,7
Standa	14030	0,3	6522	58,5	19366	0,3	2,40	21,9
Standa risp. n.c.	8240	1,0	6512	17,2	16531	1,0	4,37	12,9
Stet	4045	1,2	1891	46,5	6522	1,2	3,67	19,7
Stet risp.	4000	—	1917	50,0	6084	—	4,63	19,5
Stet Warrant 9%	1230	6,5	974	15,3	2650	6,5	—	—
Stet Warrant 10%	1834	2,4	1580	9,1	4360	2,4	—	—
T Tecnomasio	1699	−2,4	673	61,8	2333	−2,4	2,94	17,8
Teknecomp	2851	1,8	2486	17,1	4620	1,8	2,98	16,3
Terme Acqui	3920	1,8	970	68,0	5310	1,8	0,89	—
Toro	35000	−0,9	7900	70,2	46500	−0,9	0,41	44,3
Toro priv.	21590	0,4	6130	50,9	36500	0,4	0,69	26,5
Toro r.n.c.	20400	−1,0	14900	91,7	20900	−1,0	—	—
Tripcovich	8700	−5,1	2869	75,5	10590	−5,1	0,74	104,1
Tripcovich r.n.c.	3900	0,5	2850	63,6	4500	0,5	—	—
U Uce	2050	0,5	1671	37,2	2690	0,5	4,14	15,5
Unicem	22980	1,0	14121	44,6	34000	1,0	—	—
Unicem risp. n.c.	14700	−0,3	10222	46,8	19800	−0,3	—	—
Unipol priv.	28000	0,3	16700	91,9	29000	0,3	—	—
V Valeo	8450	—	6500	100,0	8450	—	—	—
Vianini	4900	1,8	4260	2,5	29990	1,8	—	—
Vianini Industria	2079	0,7	1780	27,9	2850	0,7	—	—
W Westinghouse	40500	1,0	20500	80,0	45500	1,0	5,19	—
Worthington	1692	1,3	1562	13,9	2500	1,3	—	—
Z Zucchi	4720	0,5	1705	98,0	4780	0,5	3,39	9,8
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2150	−2,2	1985	64,7	2240	−2,2	1,67	10,7
Latina Ass. r.n.c.	9035	−0,2	8105	96,4	9070	−0,2	—	—
Banco Napoli risp.	18150	0,6	18000	6,7	20250	0,6	7,71	11,7
Marzotto r.n.c.	3929	1,0	2285	100,0	3929	1,0	7,13	9,3
Dataconsyst	9220	−5,7	6850	75,0	10010	−5,7	6,07	11,8
Interbanca	30900	−0,2	27610	64,6	32700	−0,2	2,59	15,6
Vianini r.n.c.	4100	3,4	2350	82,2	4480	3,4	—	—
Autostrade priv.	1941	0,8	1799	75,1	1988	0,8	—	—
Grassetto	19600	−2,5	17300	70,1	20580	−2,5	3,47	12,4
Saffa r.n.c.	6250	−0,2	5710	97,3	6265	−0,2	6,24	11,0
Isefi	2430	−0,2	2270	61,8	2529	−0,2	—	—
Tecnost	3050	3,3	2440	100,0	3050	3,3	—	—
Cement. di Augusta	5149	−0,7	4501	94,0	5190	−0,7	—	—
Cement. Siciliane	12510	1,6	10700	90,5	12700	1,6	—	—
Cement. di Sardegna	8651	0,6	7775	83,0	8830	0,6	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15495	1,0	12701	87,6	15890	1,0	—	—
Safilo	9840	−1,0	9250	79,7	9990	−1,0	—	17,7
Safilo risp.	9290	−4,4	9200	16,4	9750	−4,4	—	16,7
Cogefar r.n.c.	4160	−1,0	4110	26,3	4300	−1,0	—	—
Vetrerie Italiane	5690	0,2	4950	98,7	5700	0,2	3,51	10,2
Uce r.n.c.	1680	—	1500	97,3	1685	—	—	—
Olivetti r.n.c. 1/7/86	n.p.	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	13450	3,2	11950	76,9	13900	3,2	—	—
Benetton Warr.	170	−8,2	125	50,0	215	−8,2	—	—
B. Catt. Veneto rnc	3921	100,0	3921	—	3921	100,0	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1289,80	1293,50	1289,65
Marco tedesco	712,99	712	713,975
Franco francese	214,30	214	214,30
Fiorino olandese	632,14	632	632,145
Franco belga	34,429	34	34,428
Sterlina	2111,40	2100	2110,95
Lira irlandese	1907,40	1912	1906,50
Corona danese	189,36	188,50	189,355
Dracma	9,695	11,25	9,697
Ecu	1482,30	—	1482,305
Dollaro canadese	974,25	972	974,125
Yen giapponese	9,089	9	9,088
Franco svizzero	868,19	865	868,295
Scellino austriaco	101,425	103	101,42
Corona norvegese	191,56	187	191,56
Corona svedese	205	204,75	205
Marco finlandese	293,35	292,50	293,34
Escudo portoghese	9,24	9,30	9,235
Peseta spagnola	10,172	10,45	10,171
Dollaro australiano	917	910	917,395
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8085-8095	6,0080-6,0220	1,6335-6345	1,4845-4855
Yen	*1,2735-2755	*4,2374-2446	232,36-68	*1,0451-0465
Marco	—	*332,420-333,020	2,9630-9665	*82,04-14
Franco fr.	*30,03-06	—	9,8375-8520	*24,65-69
Sterlina	2,960-964	9,8435-8615	—	2,4286-4318
Franco sv.	*121,70-85	*404,760-405,460	2,4345-4385	—
Lira	**1,401-404	**4,6625-6715	2112-2117	*0,11481-11533

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

21.4.1987	Dom.	Off.	21.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18500	19000	Sterlina oro n.c.*	135000	14000
Oro Londra (2)	450,00	451,00	Sterlina oro n.c.	134000	139000
Oro Zurigo (2)	451,50	452,25	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	303600	311100	Marengo svizzero	116000	125000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 23.4.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	5,00-9,875	10,00-11,75	15 giorni	9,875	10,375
Vista	10,125	10,625	1 mese	9,750	10,250
7 giorni	7,750	10,250	2 mesi	10,000	10,500

LIRA INTERGANCARIA: 1 MESE (10.000-10.500); 2 MESI (10.000-10.500); 3 MESI (10.000-10.500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ **Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.**
■ **L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.**
■ **La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.**
■ **Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.**
■ **Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.**

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,6	−0,11
Buitoni 81-88	140	1,71
Caboto Mi c. 83-91	221	8,60
Caffaro 81-90	605	3,06
C. Binda De Medici	223	0,90
Binda 85-90	159,5	−0,53
Cir 85-92	135,1	2,00
Efib.B.caP.CR Valt.	113,5	−0,40
Efib. Ifit. 85-92	137	1,46
Efibam Saipem 85-90	113,5	0,88
Efiban III 85-90	143,5	2,09
Eridania 85-90	122,9	−0,33
Euromobiliare 84-89	410,5	−0,18
Euromobiliare 86-93	127,5	2,55
Gemina 85-90	505	5,74
Generali 81-88	1416	4,43
Gerolimich 81-90	105,5	−0,19
Gim 85-91	175	1,71
Italgas 82-88	376	−1,06
Med. Fibre 73-88	96,5	0,41
M. FIB. Tosi 97	94,05	−0,80
Med. SS Italc. 85-95	215,1	3,30
Med. Italmobiliare	167,5	2,21
Med. Linificio 93	98,9	1,01
Med. Marzotto 93 CV	112,5	0,44
Med. Pirelli & C	99,7	0,30
Med. Sabaudia ris.	105,5	0,24
Med. Selm 82 SS	148	−4,73
Med. Sip 86-91	108,4	1,89
Med. Snia Fibre 86-95	98,05	2,29
Med. Snia Tecn. 86-93	122	0,66
Med. Unicem	116,25	5,59
Med. SS Buitoni 85-95	258	−0,78
Med. SS Buitoni 85-95	138	−0,72
Med. SS Cir 86-97	115	2,78
Mira Lanza 82-87	409,75	1,40
Montedison 84-91	275	2,55
Montedison 84-91	273,25	1,92
M. Selm Meta 85-92	147,8	−0,47
Pirelli 81-91	364	0,82
Pirelli Spa 85-95	234	1,07
Pirelli & C. 85-91	174,8	1,32
Siossigeno 81-91	416	3,85
Smi Metalli 85-95	117,5	1,36
Snia Bpd 85-93	275	6,55
So.Pa.F. 86-91	109,25	−0,23
Tripcovich 84-89	203	1,48
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	256	0,97
Imi Unicem 84	125	1.36
Iri Comit 81-87	162	3,70
Iri B. Roma 81-87	110,9	0,36
Iri Credit 81-87	171	3,51
Iri Stet 73-88	212,5	5,65
Mediobanca 82-88	3220	1,09
Med. S.Spirito 73-88	276	0,72
Med. Sip 73-88	138	4,98

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11646	0,25
America	10517	0,72
Arca BB	20755	1,37
Arca RR	11817	0,19
Aureo	16442	1,45
Azzurro	17640	1,94
BN Multifondo	12602	1,75
BN Rendifondo	11067	0,33
Capitalcredit	10787	1,69
Capitalfit	12575	1,63
Capitalgest	14988	1,46
Cash Manag. Fund	13203	1,83
Corona Ferrea	11201	0,94
Eptabond	10898	0,48
Eptacapital	10664	1,62
Euro Andromeda	16962	1,86
Euro Antares	12736	0,63
Euro Vega	10754	0,24
Euromob Cap Fund	11165	1,36
Fiorino	23043	1,07
Fondattivo	14272	2,05
Fondersel	27051	1,75
Fondicri 1°	11014	0,34
Fondicri 2°	10648	1,01
Fondimpiego	10558	0,37
Fondinvest 1	11799	0,42
Fondinvest 2	15222	1,56
Fondo Centrale	15094	1,63
Fondo Professionale	28679	1,67
Genercomit	17728	1,71
Genercomit rend.	10429	0,24
Geporeinvest	10676	1,79
Geporend	10409	0,29
Gestielle B	10751	1,26
Gestielle M	10707	0,19
Gestiras	16529	0,42
Imicapital	25875	2,06
Imirend	14571	0,44
Imi 2000	10486	0,24
Interbancaria az.	19720	2,17
Interbancaria obbl.	13541	0,23
Interbancaria rend.	13199	0,19
Libra	17269	1,58
Multiras	17922	1,71
Nagracapital	14718	1,44
Nagrarend	12131	0,26
Nordcapital	10336	1,37
Nordfondo	11889	0,37
Phenixfund	10627	1,61
Primecapital	27056	2,40
Primecash	12154	0,30
Primerend	18768	1,50
Redditosette	15325	0,67
Rendicredit	10806	0,38
Rendifit	11299	0,31
Risp. Italia bilanc.	18330	2,13
Risp. Italia redd.	13015	0,29
Sforzesco	11566	0,20
Verde	11220	0,33
Visconteo	16597	1,96
Fondo INA	1924,352	0,54
Comm. Turismo	10496	1,76
Centr. Reddito	10058	0,22
Capitaleitalia $	36,43	1,65
Fonditalia $	82,7	2,68
Interfund $	40,16	2,37
Int. Securities $	32,28	3,59
Italfortune $	44,76	1,81
Italunion $	—	—
Mediolanum $	41,44	2,87
Rominvest $	39,93	3,23
Rasfund (lire)	41777	2,55
Tre R (lire)	38792	0,80

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,55	−0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,9	−0,44
B.T.P. mar. 88 12%	102,35	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,55	0,15
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,75	0,05
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,45	−0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,55	0,14
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,6	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,05	−0,38
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,15	−0,14
B.T.P. apr. 89 12%	103,5	0,19
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,15	0,10
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,2	0,33
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,6	0,89
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,55	−0,14
B.T.P. apr. 90 12%	105,25	−0,10
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,1	−0,49
B.T.P. giu. 90 10,50%	101	0,25
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,9	0,05
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,65	0,14
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,85	0,45
C.C.T. gen. 88	100,45	−0,10
C.C.T. feb. 88	100,65	0,05
C.C.T. mar. 88	100,6	—
C.C.T. apr. 88	100,6	0,05
C.C.T. mag. 88	100,55	0,10
C.C.T. giu. 88	100,4	0,05
C.C.T. lug. 83-88	101,35	−0,15
C.C.T. ago. 83-88	101,4	−0,10
C.C.T. set. 83-88	101,5	−0,10
C.C.T. ott. 83-88	101,75	−0,05
C.C.T. 15 lug. 90	99,1	0,10
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	−0,20
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99,1	0,05
C.C.T. 18 ott. 90	99,2	0,20
C.C.T. nov. 83-90	103,95	−0,14
C.C.T. 18 nov. 90	99,1	—
C.C.T. dic. 90	103,85	−0,14
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,45	0,15
C.C.T. gen. 91	103,85	—
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,4	0,35
C.C.T. feb. 91	103,9	0,05
C.C.T. 18 feb. 91	99,25	0,50
C.C.T. mar. 91	102,8	0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,4	—
C.C.T. apr. 91	102,95	—
C.C.T. mag. 91	102,85	0,05
C.C.T. giu. 91	102,75	0,05
C.C.T. lug. 91	101,8	0,25
C.C.T. ago. 91	101,75	−0,10
C.C.T. set. 91	101,8	0,05
C.C.T. ott. 91	102	0,15
C.C.T. nov. 91	102	0,20
C.C.T. dic. 91	100,9	—
C.C.T. gen. 92	100,35	−0,05
C.C.T. feb. 92	100	0,10
C.C.T. feb. 95	100,5	−0,05
C.C.T. mar. 95	97,7	0,05
C.C.T. apr. 95	97,7	−0,05
C.C.T. mag. 95	97,5	—
C.C.T. giu. 95	97,7	0,05
C.C.T. lug. 95	99,85	—
C.C.T. ago. 95	99,5	−0,15
C.C.T. set. 95	99,45	−0,10
C.C.T. ott. 95	99,55	−0,15
C.C.T. nov. 95	99,55	0,05
C.C.T. dic. 95	99,45	—
C.C.T. gen. 96	99,4	0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,6	0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	−0,09
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110.05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,8	0,18
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,1	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	107	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,5	0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,8	0,34
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103,2	0,48
C.T.R. 83-93 2,5%	93,2	0,75
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105.3	−0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,5	0,05
Az. Aut. FS 84-92	107,9	−0,09
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,35	0,15
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,9	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	103.15	−0,05
Bei 85-92 12,5%	108	−0,93
Bei 86-94 12,75%	111,5	0,00
Città Ge 76-91 10%	100,75	0,25
Città Mi 72-92 7%	101,2	−0,69
Città Mi 73-93 7%	95,1	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	101,3	−0,99
Enel 72-92 7%	95,1	0,42
Enel 73-93 7%	94,8	−0,74
Enel 80-87 Ind.	100,1	−0,15
Enel 81-88 Ind.	101,3	0,10
Enel 82-89 Ind. 1°	106.55	−0,38
Enel 82-89 Ind. 2°	107,5	−0,09
Enel 82-89 Ind. 3°	106,15	0,24
Enel 82-89 Ind. 4°	108	—
Enel 83-90 Ind. 1°	108,9	−0,37
Enel 83-90 Ind. 2°	108	−0,09
Enel 83-90 Ind. 3°	107,5	−0,65
Enel 84-92 Ind. 1°	108,3	−0,55
Enel 84-93 Ind. 2°	107,6	−1,12
Enel 84-93 Ind. 3°	107,7	0,56
Enel 84-93 Ind. 4°	107,3	—
Enel 85 2000 2°	103,1	0,10
Enel 85 2000 3°	103,25	−0,05
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,3	−0,10
Enel 85-95 Ind.	103,6	—
Enel 86-93 2°	103,1	3,73
Enel 86-93 3° 9.7%	103,25	−3,24
Imi 70-88 28° 7%	98	0,51
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95,4	−0,37
Imi 75-93 49° 10%	98,8	−0,30
Imi 77-89 56° 12%	102,6	0,39
Imi 82-92 2R2 15%	175	−0,57
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	−0,16
Iri 77-88 12%	102	−1,96
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,2	−0,10
Iri Sider 82-89 Ind.	104,1	−0,38
Iri 83-88 Ind.	102,3	0,39
Iri 85-2000 Ind.	100	—
Mediofidis Opt. 13%	103,2	−0,68
Opere Auto 70 7%	87	−0,80
Opere Auto 72 7%	88	−0,23
Opere Auto 74 1° 8%	87	−1,15
Opere Auto 74 2° 8%	87,6	0,34
Opere Auto 75 8%	86,6	0,12
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100,8	0,30
Iri Aeritalia 86-93 9%	190	4,53
Iri Alitalia 84-90 5,9%	119,8	5,68
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	103	−1,07
Iri Stet 84-89 5,9%	211	2,09
Iri Stet 84-91 5,9%	211,2	0,66
Iri Stet 85-90 9%	126,8	0,63
Iri Stet 85-90 10%	169	2,90
Stet 83-88	137	1,46
Efibanca Necchi 86/91 7%	92,4	0,43

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-6-87	68	98,333	0,39
30-9-87	160	96,245	0,37
30-3-88	342	92,263	0,36

(Rendimenti indicativi)

ALGERI / CONSIGLIO PALESTINESE

Shamir replica ad Arafat «Gerusalemme è nostra»

GERUSALEMME — La ripresa dei bombardamenti con katiusce sull'Alta Galilea (nove razzi sono caduti ieri per il terzo giorno consecutivo) e il tentativo abortito di infiltrazione dei terroristi dell'Olp presso il kibbutz di Manara (nel quale sono stati uccisi due soldati israeliani ma sono periti anche i tre guerriglieri), sono messi in relazione da tutti i commentatori israeliani, con la riunione del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri. La riconciliazione con Habbash e con Hawatmeh, dopo l'abrogazione dell'accordo Olp-Giordania, fa sì che l'organizzazione di Arafat controlli l'ottanta per cento del cosiddetto «Parlamento palestinese in esilio» e che essa appaia più estremista che mai, nonostante le defezioni di Jibril, di Abu Mussa, pro-siriani, e di Abu Nidal, legato alla Libia, i quali hanno preferito ritirarsi.

Molto rilievo viene dato a Gerusalemme alla presenza di Abu Abbas, il responsabile del sequestro dell'«Achille Lauro», che è indice della piega che intende assumere la rinnovata Olp e che ha indignato gli americani, i quali intendono trasmettere una nota di protesta.

Nel suo discorso inaugurale, Arafat ha dichiarato che «i palestinesi continueranno la loro lotta contro Israele fino alla vittoria e alla costituzione di uno stato palestinese con Gerusalemme capitale». Il primo ministro israeliano Shamir ha immediatamente reagito, in occasione delle festività della Mimuna che, secondo un'usanza marocchina si celebrano alla fine della Pasqua ebraica, dichiarando ieri a Tel Aviv: «Trionferemo su tutti i nostri nemici: Gerusalemme resterà per l'eternità la capitale d'Israele. Debbono saperlo tutti i lontani e i vicini».

Ad Algeri, intanto, le ovazioni e i pianti di commozione hanno accolto anche ieri Yasser Arafat, durante la seconda giornata dei lavori. Un aperto sostegno è venuto ieri dall'Unione Sovietica, il cui delegato Vassilis Tarotouta, membro del comitato centrale, ha parlato di «unica e legittima rappresentanza dell'Olp a nome del popolo palestinese».

L'on. Giancarlo Pajetta, della direzione del Pci, ha ricevuto un abbraccio e un caloroso ringraziamento da Arafat, dopo l'intervento nel quale aveva rinnovato il riconoscimento dell'Olp come «legittimo rappresentante della causa palestinese».

ALGERI / I RADICALI

Quel passo indietro di Arafat

Il lavoro dei mediatori perde adesso il suo spazio

Commento di **Marco Goldoni**

Il diciottesimo Consiglio nazionale (Parlamento) palestinese, riunito da lunedì di Pasqua ad Algeri, durerà cinque giorni e si concluderà prevedibilmente con un comunicato bellicoso quanto lo sono state le premesse. Mentre non sono da escludere piccoli colpi di scena, alcune cose sono comunque già chiare. La prima è che Arafat, per portare al tavolo di un'eventuale Conferenza internazionale sul Medio Oriente un'Olp meno disunita e più credibile, ha dovuto pagare ai radicali un prezzo molto elevato.

Più che la rinuncia al patto sottoscritto con re Hussein nel febbraio di due anni fa (patto che di fatto era già scaduto da un anno) e a quella piena normalizzazione dei rapporti con il Cairo che la recente riammissione dell'Egitto nella Lega Araba pareva favorire, va rilevato il nuovo peso che le fazioni dissidenti acquistano in seno al Consiglio esecutivo (governo) dell'Organizzazione. In poche parole, pur confermandosi leader del movimento palestinese, Arafat ne perde forse definitivamente il controllo.

Questo indubbio calo d'immagine del «signor Palestina», poco avvertibile nella fastosa cornice del «Club des pins», dove si affollano anche molti «sinceri amici dell'Urss», si riflette già nel rilancio di quell'opzione militare (sia pure limitata al territorio d'Israele) che postula la distruzione dello Stato ebraico e la creazione di una Palestina pluriconfessionale, con capitale Gerusalemme.

Come già è accaduto in questi giorni, è da prevedere una recrudescenza degli attentati e degli «attacchi suicidi». Vero è che nella politica mediorientale le parole e anche le dimostrazioni di violenza sono da interpretare quasi sempre in senso riduttivo e strumentale. Ma l'accostamento (largamente improponibile) con la lotta del Fronte di liberazione algerino, può togliere peso anche al successo di facciata sugli oltranzisti del terrore all'Abu Nidal.

Che questo recupero di massimalismo tolga spazio ai vari mediatori, da Mubarak ad Hassan II, da Hussein a Tindemans, appare scontato. Come scontato è l'indebolimento, in Israele, della linea trattativista del ministro degli esteri Peres. Col che l'ipotesi di una Conferenza di pace perde fatalmente consistenza.

Tra le cose che sembrano già chiare c'è anche da mettere la difficoltà in cui viene a trovarsi la Siria, patrona di quel «Fronte di salvezza nazionale palestinese» che fece le sue prove nella Bekaa e a Tripoli del Libano, ma che era già in crisi nella battaglia dei campi contro «Amal».

LE PROPOSTE SUI MISSILI

Gorbacev ha fretta

«L'Occidente tarda troppo a rispondere»

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha accusato ieri gli Stati Uniti e i loro alleati europei di «stare facendo ogni sforzo per non dare una risposta diretta alle sue proposte in materia di controllo degli armamenti».

Nel corso di un pranzo in onore del leader polacco generale Wojciech Jaruzelski, il capo del Cremlino ha affermato che l'ipotesi di liberare l'Europa dai missili, delineata la settimana scorsa nel corso dei suoi colloqui con il segretario di Stato americano George Shultz, «potrebbe diventare irrealizzabile se la Nato non farà capire presto le sue intenzioni».

«Naturalmente non abbiamo potuto fare a meno di notare la positiva reazione ai colloqui di Mosca del Presidente degli Stati Uniti — ha detto Gorbacev — Anche se ha manifestato il proprio ottimismo in materia piuttosto astratta. Abbiamo anche assistito a quello che sembra un vecchio gioco: Ivan dà la colpa a Pyotr e Pyotr a Ivan. I leader europei dicono che spetta a noi, russi e americani, metterci d'accordo sull'eliminazione dei nostri missili, mentre gli americani dicono che non hanno nulla contro di noi, ma gli alleati esitano e gli Usa debbono rispettare i loro impegni nell'Alleanza atlantica.

«E' chiaro che se quest'altalena andrà avanti ancora per molto ne sortirà nulla di buono» ha concluso Gorbacev, le cui dichiarazioni sono state diffuse dalla Tass.

Il leader del Cremlino ha aggiunto che i suoi colloqui con Shultz hanno dimostrato «quanto sia difficile fare davvero politica con gli americani». Il governo di Mosca è comunque deciso a trattare con chiunque si trovi al potere a Washington. «Non fa differenza per noi che siano repubblicani, democratici o chicchessia. Scenderemo a patti con chiunque rappresenterà l'America al momento».

Tornando alla Polonia, il generale Jaruzelski è stato, tra i leader dell'Est, colui che con più convinzione ha elogiato la politica delle riforme di Gorbacev e in un importante discorso del mese scorso, ha affermato di voler iniziare anch'egli una politica di riforme economiche capace di trarre la Polonia fuori dal suo stato di «collasso economico».

Uno dei temi principali della visita a Mosca è costituito dal crescente debito polacco nei confronti dell'Urss, che avrebbe raggiunto la cifra di 7 miliardi di dollari. Si è anche avanzata l'ipotesi che tra i temi in discussione vi sia la prossima visita del Papa in Polonia, prevista dall'8 al 14 giugno prossimi.

Si apprende intanto che, alla ripresa, domani, dei negoziati di Ginevra sugli armamenti, i sovietici presenteranno una bozza formale di trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio (Inf) in Europa. Lo ha annunciato ieri il vice capo della delegazione sovietica, Alexei Obukhov, al suo arrivo in Svizzera. Egli ha detto che solo il gruppo che si occupa degli euromissili riprenderà i lavori per lasciare ai negoziatori più tempo possibile al fine di «precisare i termini di un progetto di trattato sull'eliminazione degli euromissili sovietici e americani in Europa».

Gli Stati Uniti hanno presentato il 4 marzo scorso una dettagliata bozza di trattato per l'eliminazione degli euromissili.

Obukhov ha detto, in una conferenza stampa, che «è possibile avere un trattato sull'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa quest'anno. È con queste istruzioni che la delegazione sovietica è giunta a Ginevra». Mosca è in diritto di aspettarsi, ha aggiunto, che i delegati statunitensi abbiano le stesse istruzioni per la nuova tornata di negoziati.

Le discussioni sui missili a medio raggio erano state sospese il 26 marzo. La ripresa di quelle sulle armi strategiche a lungo raggio e sui sistemi difensivi nello spazio, è stata rinviata al 5 maggio per consentire ai delegati di concentrarsi sui negoziati «Inf».

Stallo, invece, nei rapporti russo-cinesi. La presenza dell'armata rossa in Afghanistan e l'invasione della Cambogia da parte delle truppe di Hanoi, hanno costituito il tema dei colloqui che il vice ministro degli esteri cinese, Qian Qichen, ha avuto in questi giorni a Mosca, con i governanti sovietici. Dal comunicato rilasciato da Qichen al suo rientro a Pechino si deduce che le posizioni dei due governi sulle citate questioni, che hanno sinora impedito la piena normalizzazione dei rapporti bilaterali, rimangono distanti.

«Le parti hanno avuto uno scambio di vedute e di opinioni che hanno consentito a ciascuna di rendersi meglio conto della posizione dell'altra e cio è positivo» ha affermato il viceministro degli esteri.

AUTOBIOGRAFIA

Walesa si racconta

Libro-documento pubblicato a Parigi

PARIGI — Più di un anno di contatti segreti, due gruppi di lavoro in Francia e in Polonia, un'intervista clandestina fatta in gennaio a Danzica per il lancio televisivo francese, una copia del volume in anteprima al Papa: questi gli episodi principali che hanno preceduto la pubblicazione a Parigi dell'autobiografia di Lech Walesa, «Un cammino di speranza».

L'annuncio dell'uscita del volume, pronto da qualche tempo, è stata ritardata di qualche settimana dall'editore Fayard, perché il leader del disciolto sindacato polacco Solidarnosc era stato invitato ufficialmente a recarsi in Italia dai sindacati Cgil, Cisl, Uil.

«Dovevamo fare in modo che l'annuncio dell'uscita del libro — ha detto in una intervista Claude Durand, direttore della Fayard — non nuocesse ai negoziati con il governo per questo viaggio. Abbiamo deciso di andare avanti quando è stato reso noto che il direttore della fabbrica dove lavora Walesa aveva deciso di non concedergli le ferie».

Per il momento «Un cammino di speranza» è stato tirato in 100 mila copie, e i diritti sulla pubblicazione sono già stati venduti ad altri editori.

Nel portare a termine l'impegno — il volume è di 600 pagine — Walesa ha permesso, per la prima volta, la piena utilizzazione dei suoi archivi privati e delle decine di cassette registrate durante i negoziati di Danzica, le interviste con i giornalisti stranieri gli incontri con i membri della polizia incaricati di ostacolarne l'attività.

Prima di entrare nel vivo della storia polacca che lo ha visto in primo piano, Walesa ricorda le sue radici e la sua infanzia.

AFGHANISTAN

Rappresaglie russe

Spopolamento di regioni confinarie

ISLAMABAD — L'Unione Sovietica ha lanciato operazioni militari di rappresaglia in due province settentrionali dell'Afghanistan, anche con lo scopo di spopolare le regioni in prossimità del confine sovietico.

Lo hanno affermato ieri a Islamabad (Pakistan) diplomatici occidentali, precisando soltanto che le operazioni condotte nelle province di Kunduz e di Takhar, rappresentano una ritorsione contro gli attacchi del mese scorso di ribelli afghani contro obiettivi in territorio sovietico.

I diplomatici hanno affermato che le operazioni dei sovietici nelle province colpite «mirano ormai a spopolare le regioni nei pressi della frontiera».

I diplomatici hanno anche parlato di combattimenti che si sono svolti nel corso della settimana nei pressi della città di Gardez (Afghanistan sud orientale) dove nel mese di aprile sarebbero stati uccisi circa 50 soldati dell'esercito di Kabul.

Le stesse fonti hanno aggiunto che alcuni razzi sono stati lanciati contro l'aeroporto di Khandahar (nel Sud del paese) e contro la prigione di Puli-Charkhi, a Kabul, e che violenti combattimenti hanno avuto luogo nella provincia di Parwan (a Nord di Kabul).

In quest'ultima zona, il 10 aprile scorso è stato abbattuto un aereo nei pressi della base di Bagram (a Est di Kabul), e sulla strada di Salang, che congiunge Kabul alla frontiera sovietica.

Le stesse fonti hanno indicato che estesi combattimenti proseguono nelle province di Paktia, Parwan, Logar e Gazni.

HESS

Rilascio imminente?

AMBURGO — Rudolf Hess potrebbe essere scarcerato sabato prossimo alla vigilia del suo 93.o compleanno.

Lo ha riferito ieri il giornale tedesco «Bild», citando fonti americane e francesi. L'avvocato della famiglia di Hess, Alfred Seidl, interpellato dall'Associated Press ha detto, però, di non saperne nulla.

L'ex vice di Adolf Hitler si trova — come noto — nella prigione di Spandau, a Berlino, dalla fine del processo di Norimberga, e dal 1966 ne è l'unico detenuto. Specie dopo che, in marzo, ha trascorso 16 giorni in ospedale, si sono intensificati gli appelli a favore della sua liberazione, cui però continua ad opporsi l'Urss.

ORRORE NELLO SRI LANKA

Colombo, 150 trucidati

Bomba dei terroristi tamil alla stazione degli autobus

COLOMBO — Un gravissimo attentato è avvenuto ieri nel centro di Colombo: una bomba è esplosa nella principale stazione degli autobus uccidendo almeno 150 persone e ferendone altre 200. A giudizio di alcuni testimoni, il bilancio delle vittime potrebbe risultare però molto più elevato, a giudicare dal numero di persone ustionate e di corpi bruciati che si potevano vedere nel terminal, subito circondato dalle forze dell'ordine.

Queste hanno anche provveduto ad imporre il coprifuoco nell'intero distretto della capitale. Le vittime sono in maggioranza i passeggeri di sei pullman che, rimasti intrappolati dentro gli automezzi, sono bruciati vivi o sono rimasti asfissiati dal fumo.

Il governo ha attribuito la responsabilità della strage a due organizzazioni tamil: le «tigri del Tamil Eelam» e l'«Organizzazione rivoluzionaria degli studenti Eelam». Poco dopo l'esplosione dell'autobomba, gruppi di singalesi inferociti hanno iniziato a prendere a sassate negozi gestiti da tamil, ma la polizia è intervenuta prontamente per disperderli.

I terroristi tamil hanno scelto con cura il momento per agire: la deflagrazione è avvenuta alle 16.45 locali, quando molti uffici si stavano svuotando. Le operazioni di soccorso sono state ostacolate dalla pioggia; gli agenti sono stati costretti a bloccare bus, auto e camion di passaggio per trasportare i feriti in vari ospedali.

Si tratta del più grave attentato dinamitardo compiuto a Colombo dal maggio scorso, quando l'esplosione di una bomba alla posta centrale provocò la morte di almeno undici persone e il ferimento di altre 114. Esso ripropone con drammaticità il problema del separatismo tamil.

I massacri compiuti nella ultima settimana dai guerriglieri tamil nello Sri Lanka, e che avevano fino a ieri provocato la morte di 145 civili singalesi, sono stati denunciati dal Dipartimento di stato americano che, con l'occasione ha invitato tutte le componenti etniche dell'ex Ceylon a risolvere, mediante negoziati, i loro laceranti contrasti.

«Invitiamo tutte le parti, ed in primo luogo i tamil, ad avviare senza indugio concrete trattative», ha dichiarato un portavoce, richiamandosi a quanto avvenuto venerdì scorso nel distretto di Trincomalee teatro della più efferata strage mai compiuta fino ad allora nell'isola, ma purtroppo superata da quella di ieri. In poco più di un quarto d'ora, 127 persone, tra uomini, donne e bambini, erano state falciate a raffiche di mitra o dilaniate da bombe a mano dopo esser state costrette a scendere dai pullman e dai camion che le trasportavano a casa.

Il massacro non è rimasto purtroppo un episodio isolato; lunedì, nella stessa zona, altri guerriglieri tamil hanno attaccato il villaggio di Vanela; hanno fatto irruzione in quattro povere abitazioni, hanno legato ed immobilizzato gli occupanti e quindi li hanno crudelmente giustiziati.

«I terroristi uccidono ora i singalesi come cani e dal momento che nessuno è in grado di fermarli dateci almeno le armi per difenderci», afferma una donna del villaggio di Vanela, scampata al massacro. Sotto i colpi sparati a bruciapelo dai terroristi ha perso il fratello e la cognata.

L'attacco — raccontano gli abitanti del villaggio — è durato quarantacinque minuti. I guerriglieri tamil hanno fatto irruzione in quattro abitazioni; hanno legato quanti le occupavano e li hanno uccisi.

EX CRIMINALE NAZISTA

Deportato dagli Usa in Urss

L'estone Linnas verso la pena capitale - Estradizione controversa

Servizio di **Giampaolo Pioli**

NEW YORK — Una barba bianca lunghissima, occhiali spessi, impermeabile grigio sui polsi a coprire le manette. Karl Linnas, il sessantasettenne ex criminale nazista, già comandante del campo di sterminio di Tartu, in Estonia, durante la seconda guerra mondiale, è partito lunedì notte col volo 601, a bordo di un jet cecoslovacco dall'aeroporto Kennedy di New York, scortato da una ventina di agenti federali. Destinazione Praga e scalo finale a Mosca, dove lo attende la pena di morte.

La Corte Suprema degli Stati Uniti e il Dipartimento della giustizia hanno rigettato, infatti l'ultimo suo appello. Secondo i trattati internazionali, l'ex gerarca nazista deve essere consegnato alle autorità sovietiche per competenza. Un tribunale russo, dopo aver sentito centinaia di testimonianze, lo ha condannato alla fucilazione in contumacia nel 1962.

A quell'epoca, Linnas era scomparso e nessuno sapeva dove fosse. Si era rifugiato sotto falso nome dopo essere emigrato clandestinamente con la famiglia a Long Island, il grande sobborgo di New York, fin dal 1951. Viveva con la moglie e con i figli e aveva avviato una piccola attività commerciale dopo aver ottenuto la cittadinanza americana. La perse qualche anno fa e venne messo in carcere quando le autorità Usa si accorsero che aveva mentito sulla sua identità e non aveva dichiarato di aver comandato il campo di Tartu durante la Seconda guerra. Oggi, vecchio, e con pochi capelli, la grande barba bianca da filosofo, nessuno riesce più a vedere dietro la montatura spessa degli occhiali quello che per molti anni è stato definito il «boia dell'Estonia». Alcuni giornali americani hanno provato ad accostare le sue foto dell'epoca con lo sguardo arrogante e glaciale a quelle di oggi disperato e in manette.

Linnas è stato costretto a salire quasi a forza su un Ilyushin 62-m cecoslovacco, il normale servizio di linea New York-Praga, quando da Washington è giunta la notizia che anche il Dipartimento della giustizia, oltre alla Corte Suprema, aveva giudicato privo di fondamento l'ultimo dei suoi appelli. La moglie e i figli lo hanno accompagnato fin sotto la scaletta.

Davanti all'aeroporto Kennedy, Rosenbaum, consigliere generale del Congresso mondiale ebraico che manifestava insieme ad un gruppo di sopravvissuti ai campi di sterminio, ha detto: «Naturalmente, la deportazione a Mosca non ci restituirà le nostre vittime. Uno non deve essere contento per questo, ma ci consola vedere che la promessa fatta dal presidente Roosevelt nel 1943, che intendeva assicurare alla giustizia tutti i criminali nazisti nascosti in America, è stata rispettata».

La deportazione dell'ex criminale di guerra a Mosca è il primo caso del genere negli Stati Uniti. I responsabili dell'amministrazione Reagan, pur comprendendo che tutto questo rientra nei trattati internazionali, non sono stati però unanimi nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento di consegna ai russi.



Karl Linnas

EBREI IN AMERICA

Esilio o promessa?

Usa-Israele: difficoltà psicologiche

GERUSALEMME — Nei 39 anni di esistenza dello Stato di Israele motivi di opportunità politica hanno impedito a ebrei americani e israeliani di confrontarsi in piena sincerità: questa situazione è mutata bruscamente con il «caso Pollard», l'ebreo americano condannato due mesi fa all'ergastolo da un tribunale di Washington per aver spiato a favore di Israele. Ora è necessario «emanciparsi dal legame finanziario» che lega Israele agli ebrei americani.

Su questi punti si sono trovati d'accordo due intellettuali — il prof. Shlomo Avinery, della facoltà di scienze politiche di Gerusalemme, e Abraham Foxman, dell'organizzazione ebraica americana «Anti-Defamation League» — impegnati in un dibattito sulla questione: «È l'America un luogo d'esilio per gli ebrei?».

Avinery ha ricordato che gli ebrei americani vedono la loro condizione simile a quella in cui viveva la comunità ebraica nell'antica Diaspora babilonese, una comunità, cioè, più florida ed emancipata di quella residente a quel tempo nella «terra promessa».

«Nessuno nega — ha aggiunto — che gli ebrei americani abbiano conseguito successi culturali e materiali. Essi restano, tuttavia, in una condizione psicologica di esilio, sia pure vellutato. Lo provano le loro irritate reazioni allo scandalo Pollard che ha messo in questione la posizione agiata finora assicurata dai "gentili" agli ebrei americani».

Per calcolo politico i leader israeliani sono stati sempre pronti, ha ricordato Avinery, a non imbarazzare gli ebrei americani ricordando loro che il sionismo nasce come reazione allo stato di esilio e di dispersione del popolo ebraico. In questa relazione non del tutto sincera, le organizzazioni dell'ebraismo americano si sono mostrate disponibili ad appoggiare acriticamente qualsiasi posizione dei successivi governi israeliani.

È nato così nella comunità ebraica americana il «culto laico della israelianità» infrantosi poi con estremo clamore in seguito all'arresto di Jonathan Pollard, l'esperto del servizio informazioni della Marina americana che passava documenti segreti.

Ma il futuro di Israele è connesso a quello dell'ebraismo americano. «Se i sei milioni di ebrei americani dovessero un giorno essere perseguitati — ha scritto di recente un altro intellettuale di questa comunità, Henry Siegman — sarebbe un'amara rivincita per l'ideologia sionista. Nelle condizioni che si verrebbero a creare allora, lo Stato di Israele avrebbe scarse possibilità di sopravvivere».

COMPUTER A TEHERAN

Segnali tra Usa e Iran

Rafsanjani rilancia: ostaggi in cambio dei fondi

TEHERAN — Il presidente del Parlamento di Teheran, Hashemi Rafsanjani, ha detto che le relazioni tra l'Iran e gli Stati Uniti potrebbero essere ristabilite se Washington «pone fine all'ostilità contro il suo paese». La dichiarazione di Rafsanjani è stata ripresa e diffusa dall'agenzia di stampa ufficiale iraniana, «Irna».

Fino a oggi sembra il messaggio più esplicito sul desiderio dei governanti iraniani di raggiungere una qualche sorta di intesa con gli Stati Uniti. Rafsanjani, però, ha posto come condizione a una ripresa delle relazioni la liberazione dei beni iraniani congelati in Usa e un rallentamento dei legami di Washington con Israele.

Come è noto, gli Usa ruppero le relazioni con Teheran quando torme di fanatici seguaci dell'ayatollah Khomeini occuparono l'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran. La «Irna» ha precisato che Rafsanjani, parlando in una conferenza stampa, ha detto testualmente: «Non pensiamo che le relazioni tra Teheran e Washington debbano rimanere interrotte per sempre. Sono gli Stati Uniti che hanno rotto i rapporti per primi». Egli ha anche accennato all'«influenza che Teheran può esercitare sui sequestratori sciiti di ostaggi in Libano, in cambio dello sblocco dei fondi».

Non mancano, del resto, i segnali da parte americana. A dispetto delle obiezioni del Pentagono, il Presidente Reagan ha approvato la vendita di un supercomputer da novecentomila dollari all'Iran. A quanto scrive il «New York Times», il complesso e costoso computer dovrebbe ufficialmente servire all'azienda elettrica di Teheran per il controllo automatico del servizio.

Il segretario alla difesa Caspar Weinberger, si è vigorosamente opposto alla vendita, in quanto, a suo giudizio, gli Stati Uniti non dovrebbero far nulla che possa tornar di vantaggio per l'Iran.

Il giornale scrive inoltre che il Presidente ha dato il nullaosta alla vendita dopo aver accertato che il supercomputer — fabbricato dalla «Digital Equipment Corporation» — non può essere usato a fini militari.

Si apprende infine, sul versante dell'Irangate, che l'esercito americano ha usato un conto corrente — controllato dal col. Oliver North — presso il Crédit Suisse di Ginevra per inviare armi ai contras nel periodo in cui il Congresso aveva proibito l'invio di forniture ai guerriglieri nicaraguensi. Lo ha affermato la rete televisiva americana «Cbs», che ha accusato, in questo modo, il Pentagono di aver infranto la legge che impediva gli aiuti militari ai «contras».

LIBANO

Siriani attaccati

BEIRUT — Una postazione di truppe siriane sulla strada costiera Beirut-Sidone, a Jiye, ove si trova la compagnia elettrica libanese, sarebbe stata attaccata con una carica esplosiva di oltre 14 chili: 15 siriani, tra cui un tenente, sono rimasti uccisi, secondo quanto riferisce la radio cristiana «Voce del Libano».

Secondo l'emittente «il fronte di liberazione libanese» ha rivendicato l'attacco.

Cinque esplosioni sono state intanto segnalate nel settore musulmano di Beirut.

DESTABILIZZAZIONE

Ora Gheddafi guarda al Pacifico

TRIPOLI — In un discorso trasmesso dalla televisione libica il colonnello Gheddafi ha accusato le potenze occidentali di «opprimere le piccole nazioni e le minoranze del Sud Pacifico» e di cercare di «trasformare quella regione in una zona di guerra nucleare». Ha quindi invitato i gruppi estremisti del Pacifico «a riunire le forze per combattere per la libertà».

«L'oceano Pacifico è in pericolo, le piccole nazioni dell'oceano sono in pericolo. Dobbiamo rivolgerci a tutte queste nazioni e dire loro che sono in pericolo per colpa della Francia, dell'America, della Gran Bretagna, del sionismo e del razzismo. Questi paesi vogliono trasformare la vostra regione in una zona di esperimenti nucleari. Vogliono trasformarla in un teatro di operazioni militari, nella terza guerra mondiale. Vogliono sacrificarvi a nome dei popoli dell'America e dell'Europa», ha esclamato Gheddafi, parlando «ai gruppi rivoluzionari e ai movimenti di liberazione» radunati sulle rive del Golfo della Sirte.

Una delle ragioni per cui gli aerei americani, l'anno scorso, bombardarono la Libia è che la Libia si è assunta le sue responsabilità «verso il Sud Pacifico».

Secondo il colonnello, le proteste da parte degli «imperialisti» sono dovute alle «calde relazioni» della Libia con l'isola del Pacifico di Vanuatu.

Secondo il colonnello «agenti in Australia e in Nuova Zelanda, agli ordini dei padroni imperialisti, hanno fabbricato una campagna antilibica». A suo dire la regione è retta dalla «legge imperialista» in base alla quale «il valore dell'individuo è misurato secondo la quantità dei suoi beni.

«Ma loro negano la pace, la libertà, il diritto alla vita, alle comunità piccole come il popolo di Vanuatu, le isole Salomone, le isole Figi.

Il mese scorso, il primo ministro neozelandese, David Lange, accusò la Libia di immischiarsi negli affari del Sud Pacifico e disse che nessun paese della regione gradisce la presenza libica. Questa dichiarazione aveva fatto seguito a una notizia di un giornale australiano secondo cui la Libia intendeva intensificare la sua presenza commerciale e diplomatica e i suoi legami coi separatisti kanaki della Nuova Caledonia.


Pirella Göttsche
Giochi?
GIOCHI
MAGAZINE